

Tutto lo sport da 0 a 8.000 metri.



LIFECIRCUS.IT

20 filiali &
24 ore shopping online.



Valido online e nelle nostre filiali
su un acquisto minimo di 100 €,
esclusa la merce già scontata.

Buono Sportler
del valore di
20 €.*

codice online:



12ALLCAI

SPORTLER

- best in the alps!

Best in the Alps!

www.sportler.com



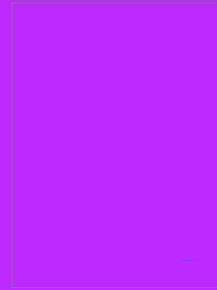
Il CAI al tempo della crisi

RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE GENERALE
Umberto Martini

Come soci e cittadini responsabili non possiamo fingere di ignorare le difficoltà che la nazione è chiamata ad affrontare per difendere il livello di qualità della vita della civiltà occidentale in Europa gravemente minacciata dalla crisi globale dei mercati, e non solo, ritenendo che la montagna e il Sodalizio rappresentino un'isola felice decontestualizzata da questa realtà. Certo, è proprio in tale quadro che un'istituzione dimostra tutta la propria forza e validità, purché sappia conservare e rafforzare i solidi valori fondanti per attualizzarli nella società odierna. Nel 2010 all'indomani del mio insediamento posi quali presupposti del mio operare credibilità, chiarezza e autorevolezza nella proposta dei contenuti etici e culturali che permangono come termini di riferimento nel disorientamento di una società nella quale il canto delle sirene, troppo spesso identificantesi con modelli di vita e comportamenti ripetutamente proposti dai mezzi di comunicazione di massa ed i falsi profeti sostenitori dei consumi omologati e omologanti, causano crisi di identità sia a livello individuale che sociale.

La sostanziale tenuta nel numero degli iscritti, considerato il sacrificio economico che richiede l'associazione, è un segno palese del consenso di cui gode il Sodalizio, quindi della qualità dei contenuti e della credibilità nei modi di attuazione in buona sostanza del valore sociale del CAI che nel suo cammino quasi centocinquantesimo ha sempre considerato la montagna un "bene rifugio" per tutti coloro che la frequentano sia a titolo temporaneo che permanente, un bene quindi da tutelare cercando di mantenerne le peculiarità senza diminuirne le potenzialità. Ma come è già stato sottolineato in altre occasioni, ad esempio nel tema dell'assemblea del Club Arc Alpin "Quale futuro per i Club Alpini" tenutosi al Palamonti di Bergamo nel settembre scorso, le difficoltà di bilancio rischiano di penalizzare l'efficacia dell'impegno a beneficio di una frequentazione sostenibile della montagna, difficoltà di bilancio alle quali non siamo estranei, dovute in parte alla riduzione del contributo statale e in parte all'aumento dei costi, soprattutto assicurativi. Si rende quindi indispensabile individuare al nostro interno quali siano le "economie virtuose" che senza togliere slancio alla nostra operatività, consentano di essere presenti comunque di fronte ai soci e alla collettività come voce centrale ed autorevole della montagna e dei suoi frequentatori.

CONTINUA A PAG. 66



Itinerari pirenaici p.10

Pirenei: il Cirque de Gavarnie dal Rifugio Sarradets.
Foto di Giustino Crescimbeni e Giuseppe Maraziti



Vota il tuo rifugio del cuore

Il patrocinio del CAI all'iniziativa di Meridiani Montagne

“Meridiani Montagne” ha lanciato un’iniziativa che ha suscitato interesse nel Club Alpino Italiano, tanto che il nostro Sodalizio ha voluto dare il patrocinio con il proprio marchio. Si tratta di una grande inchiesta chiamata “Il rifugio del cuore” aperta a tutti gli amanti della montagna. Rispondendo a un questionario che si trova sul sito <http://rifugiodelcuore.meridiani.com> si può dare la propria preferenza.

Da dove viene, chiediamo a Albino Marco Ferrari, direttore di Meridiani Montagne, l'idea di questa iniziativa?

«I rifugi alpini, così ho sempre pensato nelle mie notti più belle in alta quota, sono luoghi emblematici per chi ama la montagna: per molti escursionisti sono un punto di arrivo, una meta. Per gli alpinisti diretti alle pareti sono un punto di partenza. Perciò chiunque ami le altezze, indistintamente, trova in quelle case isolate, in quegli avamposti di umanità nel mondo sterile dei territori in quota, prima di tutto una propria collocazione individuale, e, mi verrebbe da dire, anche una propria dimora dello spirito. Non si tratta dunque di capire quali siano i rifugi migliori, anche perché nessuno potrebbe stabilirlo (si pensi che non si sa neppure quanti sono in Italia). Si tratta di appellarsi ai sentimenti di chi frequenta la montagna, di fare appello alle esperienze e ai ricordi di ognuno, per capire quali siano i rifugi più amati dagli italiani».

Che fini ha il sondaggio?

«Si tratta, appunto, di un sondaggio, non di un concorso a premi: dunque non c'è nessun tipo di interesse nascosto nelle pieghe di questa operazione. Gli escursionisti e gli alpinisti italiani daranno l'indicazione del loro rifugio del cuore magari aiutandosi con dei parametri, come i ricordi personali, il valore storico del rifugio, il pregio dell'edificio, la particolarità e il valore paesaggistico dell'accesso, la qualità della gestione: tutti pareri soggettivi. I rifugi più amati saranno poi ripresi dai migliori fotografi di “Meridiani Montagne” e le immagini andranno a costituire il soggetto del tradizionale calendario (quello del 2013, anno delle celebrazioni del CAI) in allegato al numero di novembre della rivista. A luglio, invece, usciremo con una grande-monografia inedita sui rifugi italiani, dalle Alpi agli Appennini, fino all'Etna, in cui si esplorerà la storia, le imprese epiche per la costruzione

degli edifici più esposti, i gestori che hanno lasciato una traccia nelle pagine dell'alpinismo, le nuove tendenze. Un numero con tutti i consigli per un'estate dormendo in alta quota».

In questi ultimi anni i rifugi sono cambiati. Alcuni hanno variato la loro accoglienza con caratteristiche che li avvicinano a piccoli alberghi. Alcuni offrono un menù da vero e proprio ristorante. Che ne pensa di questo mutamento?

«Non va dimenticato che i rifugi sono imprese commerciali, e se il pubblico chiede qualità maggiore, i gestori si adeguano. Ma vedo anche in giro molti gestori che puntano sulla tradizione alpinistica, come, per esempio, il rifugio Giosuè Carducci, che promuove le vecchie vie di Ettore Castiglioni riattrezzando con chiodi di foggia originale le pareti della Croda de Toni. Ma il punto è che nei rifugi si respira sempre la stessa aria di sobrietà, sono i rigori dell'alta montagna a esigerlo. La promiscuità dei dormitori, il malinconico crepuscolo oltre le finestre, i silenzi delle notti tra i riflessi dei ghiacciai portano a un senso di raccoglimento, a un galateo tutto particolare. In quella essenzialità, in quella frugalità, c'è tutta un'estetica della misura, della moderazione. E vedo più che mai tutto questo perfettamente adatto allo spirito richiesto dallo spirito del nostro tempo».

A quale rifugio darà il suo voto?

«Il voto è segreto, ovviamente. Darò senz'altro il mio voto al rifugio che più si avvicina a quello spirito di sobrietà di cui parlavo. La montagna di giorno è esaltante, vitale. Di notte invece diventa incantata: fa salire una certa malinconia, un certo struggimento. Il mio rifugio del cuore è dove più acuto ho provato quello struggimento». ◀



In alto Marco Albino Ferrari, direttore di Meridiani Montagne. Qui sopra il logo dell'iniziativa 'Il rifugio del cuore'

"Racconta la tua montagna". Un concorso video dedicato al paesaggio

LE OPERE MIGLIORI PROIETTATE AL FESTIVAL "TRA LE ROCCE E IL CIELO"

Il paesaggio, il modo di viverlo, la sua cura, la sua valorizzazione. E' questo il tema della prima edizione del concorso di video "Racconta la tua montagna" organizzato dall'Associazione culturale "Tra le Rocce e il cielo". Il concorso è aperto a tutti ed è diviso in tre categorie: studenti delle scuole superiori, adulti, famiglie. Il video, che non dovranno essere più lunghi di 15 minuti, dovranno avere come soggetto il paesaggio di montagna, preso in esame da uno qualsiasi dei molteplici punti di vista possibili:

paesaggio fruito dal punto di vista estetico, percorso attraverso passeggiate naturalistiche, raccontato nella sua profondità temporale attraverso il rapporto con la storia, documentato attraverso la testimonianza della cura, della manutenzione e del recupero, vissuto attraverso memorie e ricordi, mediato attraverso il filtro della letteratura e della poesia. Le opere, in dvd, dovranno essere presentate in forma anonima e contrassegnate solo da una sigla (la stessa riportata su di una busta sigillata contenente dati

dell'autore) entro e non oltre le ore 12 del 30 giugno 2012. A una giuria spetterà poi il compito di visionare e premiare i video. Quelli meritevoli verranno proiettati nel corso delle giornate del Festival della montagna "Tra le rocce e il cielo", che si terrà in Vallarsa dal 30 agosto al 2 settembre 2012. tel. 3922272326 mail. tralerocceeilcielo@gmail.com www.tralerocceeilcielo.it www.traroccecielo.blogspot.com

L'orso a passeggio in Val di Fassa



Spett. Redazione, il giorno di Pasqua, alle ore 11,30 ho fatto la fotografia che invio in allegato. Come appare chiaro, si tratta di un'orma di orso. L'impronta era molto recente, poiché è stata impressa in un leggero strato di neve caduto la sera precedente. Il moschettone che appare al fine di dare le dimensioni è un normale moschettone alpinistico lungo 12 cm. Voi giustamente direte che ormai un'orma di orso non è una cosa particolare. La notizia, però, si riferisce al posto in cui è stata impressa. Un posto in cui non si è mai segnalato il passaggio di orsi. Si tratta del sentiero n. 548 che sale dal Passo di Costalunga al rifugio Roda di Vael. L'orma era a quota 2050, poco oltre una malga. Dunque, gli orsi ci sono anche in Val di Fassa! Antonio Bernard (C.A.A.I.)

L'Italia ratifica otto dei nove protocolli di attuazione della Convenzione delle Alpi

Con la ratifica di otto dei nove protocolli di attuazione della convenzione delle Alpi il Parlamento italiano ha concluso un complesso iter parlamentare iniziato nel 2009. L'Italia è il principale paese alpino per numero di abitanti (oltre 4 milioni, su circa 2000 comuni), secondo solo all'Austria per superficie e unico stato alpino che si estende dalle Alpi Marittime alle Giulie. È il settimo Stato a ratificare i protocolli. All'appello, ora, manca solo la Svizzera. La legge 50/2012 è entrata in vigore il 5 maggio 2012. Ora i protocolli sono giuridicamente vincolanti sul territorio italiano. Rispetto al disegno di legge iniziale è stato stralciato il protocollo Trasporti. Il Segretario della Convenzione Marco Onida ha affermato che "finalmente anche il versante sud dell'arco alpino dispone a pieno titolo degli strumenti per lo sviluppo sostenibile adottati a livello internazionale. Info: www.alpconv.org

"Terre Alte... emozioni dal mondo"

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI MONTAGNA



Registi e semplici appassionati videomaker hanno tempo fino al 30 agosto per inviare la propria opera al Festival Internazionale del film di montagna "Terre Alte... emozioni dal mondo", che si terrà presso l'Auditorium del Centro Culturale San Fedele a Milano dal 20 al 27 ottobre 2012. Organizzato dall'Associazione Montagna Italia e dalla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, la manifestazione vuole essere un evento cinematografico internazionale dedicato al cinema e alla cultura di montagna. Ai vincitori del concorso cinematografico verrà conferito il prestigioso Premio Milano Mountain Film Festival: una preziosa opera ideata appositamente per l'evento dall'orafo di fama internazionale Antonino Rando. Il Premio sarà realizzato in serie limitata ed avrà un grande valore artistico. Per scaricare il progetto e il bando visitare il sito www.montagnaitalia.it

La Sila si candida a "Patrimonio Mondiale dell'Umanità"



Il Parco nazionale della Sila si candida a diventare patrimonio mondiale dell'umanità. Il luogo è inserito nella "tentativ list" dell'Unesco, la lista propositiva dei siti naturalistici per il Patrimonio Mondiale dell'Umanità. La candidatura è stata presentata ufficialmente alcune settimane fa alla presenza del ministro dell'ambiente Corrado Clini. Recentemente, inoltre, la Riserva Naturale Guidata Biogenetica "I Giganti della Sila", che racchiude 55 alberi di pino laricio ed aceri di circa 500 anni - veri e propri monumenti naturali - è entrata a far parte dell'Ente Parco. Un elemento in più, quindi, per puntare al riconoscimento dell'Unesco.

A Franco Michieli il premio "Una vetta per la vita 2012"

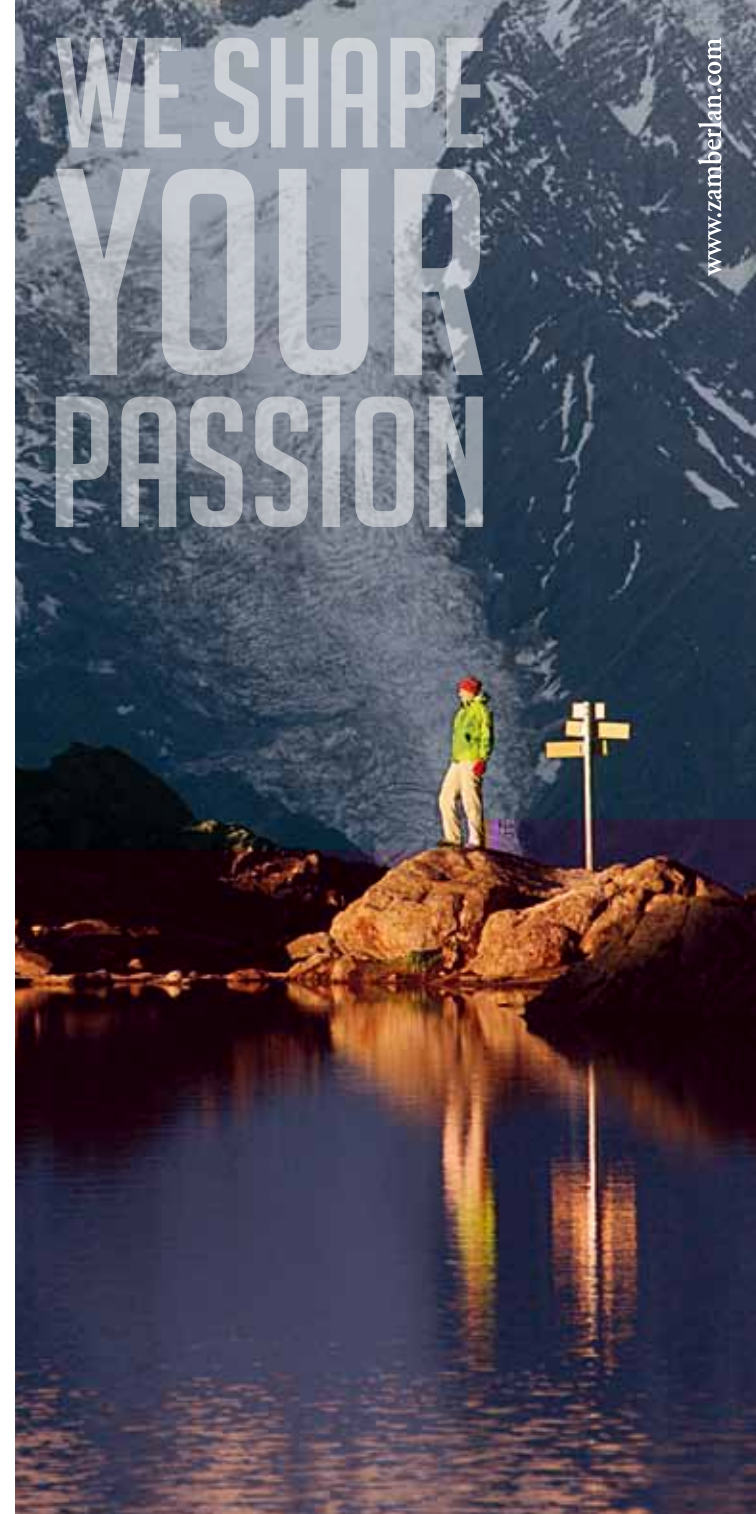


L'edizione 2012 del premio "Una vetta per la vita", promosso dal Gruppo Naturalistico Le Tracce e coordinato dallo scrittore-alpinista Vittorino Mason, è stato assegnato a Franco Michieli, geografo, fotografo, alpinista, esploratore, giornalista, scrittore e garante internazionale di Mountain Wilderness. Nella foto: Premio Una Vetta per la vita. Da sinistra: Roberto De Martin, Marina Berto, Vittorino Mason, Franco Michieli. Foto© Vittorino Mason

L' Eiger cinquant'anni dopo

A TRENTO RIEVOCATA LA "PRIMA" ITALIANA

Che cosa spinge un uomo a salire di corsa in 2 ore e 47 minuti la parete nord dell'Eiger? Il primato è stato stabilito nel 2008 dall'elvetico Ueli Steck. Progresso dell'alpinismo o sua banalizzazione? Anche di questo si è parlato il 5 maggio a Bolzano, a conclusione del sessantesimo TrentoFilmfestival, in una serata dedicata al cinquantesimo anniversario della prima scalata italiana all'infida parete nord dell'Eiger, nell'Oberland Bernese. "In mezzo secolo le prospettive sono profondamente cambiate", ha detto Armando Aste, socio onorario del CAI, che nel 1962 fece parte delle due cordate italiane impegnate sull'"Orco". E così una parete tremenda, è diventata via via estremamente difficile e poi difficile ma percorribile. La "prima" italiana all'Eiger ha infranto un vero e proprio tabù ventiquattro anni dopo la prima salita di Heckmar e compagni. I sei alpinisti italiani se la sono cavata brillantemente arrivando in vetta indenni dopo sei bivacchi. E forse, proprio questo epilogo positivo ha fatto sì che l'impresa, alla quale è dedicato nel 2012 il bollino dei soci del CAI, passasse sotto silenzio anche sui giornali specializzati. Bene ha fatto il TrentoFilmfestival a rendere questo piccolo grande tributo ai sei alpinisti che in quel 1962 si sono fatti onore. Dei sei Pierlorenzo Acquistapace, il Canela, è purtroppo scomparso nel 2002, a soli 62 anni. Aste, 85 anni, e il suo fedele secondo di cordata Franco Solina, 79 anni, sono ancora in buona forma. Idem per Andrea Mellano, 77 primavere, che nel 2011 ha ripetuto, dopo mezzo secolo, la sua via al Becco di Valsoera tracciata con Romano Perego nel '61. Lo stesso Perego ha 77 anni mentre il più giovane, Gildo Airoldi, di anni ne ha compiuti 72. Nella foto da sinistra: Franco Solina, Gino Airoldi, Armando Aste, Andrea Mellano. Foto© Dino Panato



Ogni meta è importante, per questo Zamberlan® dal 1929 dà forma alla tua passione, realizzando scarponi tecnici di alta qualità e confort. Affidabili compagni del tuo viaggio.



zamberlan®
Discover the Difference™



Fjällräven è di

A passo lento nei parchi pirenaici

di Gaudenzio Mariotti

foto di Giustino Crescimbeni, Giuseppe Maraziti e Maurizio Persico



Sul bordo del canyon
di Ordesa

La proposta di un trekking sezionale sui Pirenei venne dai nostri amici e soci spagnoli – Tony e Paco – dopo che nel 2010 avevano partecipato ad un percorso da rifugio a rifugio lungo un’Alta Via in Dolomiti. Una rapida indagine mostrò che l’interesse dei soci era altissimo, e questo costituì uno sprone a affrontare e superare le varie difficoltà logistiche. Il via definitivo venne dopo che Giustino decise di unirsi alla compagnia, condividendo l’onere della conduzione. Alla fine ci ritroviamo in 35 – oltre all’amico Paco – alla partenza per questa vacanza al confine fra Francia e Spagna, una partecipazione inaspettata per un trekking di un’intera settimana e dal percorso alquanto impegnativo.



Foto in alto, la valle D'Ossoue, in discesa verso Gavarnie e sullo sfondo il Vignemale. In basso: sul ghiacciaio D'Ossoue, in vista del Vignemale

Le prime grane le incontriamo subito a Gavarnie, quando le addette dell'ufficio turistico ci spaventano preannunciando grandi problemi già per raggiungere il primo rifugio: sembra che servano i ramponi, e solo una quindicina li ha portati! Il gestore però ci rassicura: il problema ci sarà forse l'indomani per superare la Brèche de Roland: finalmente si può partire, e domani si vedrà! Alla prova dei fatti, non incontreremo mai passaggi tecnicamente impegnativi. L'ambiente pirenaico si presenta però un po' meno turistico rispetto a quello alpino, e soprattutto rispetto a quello dolomitico che sono stati meta di numerose gite sezionali negli ultimi anni. Molto più diffusa che da noi la frequentazione non organizzata, con una folta presenza di campeggiatori intorno ai rifugi. Come si esce dai grandi percorsi escursionistici

(il GR 10 in Francia ed il GR 11 in Spagna), i segnali sui sentieri si diradano alquanto e in genere rimangono solo degli ometti. Soprattutto il tratto della seconda tappa, quella che ci porta in Spagna al Rifugio Goriz, meriterebbe un po' più di indicazioni. Con tutto ciò il percorso è sempre abbastanza ben individuabile, e non pone grossi problemi di orientamento, almeno per noi che non abbiamo mai trovato nebbia fitta. L'itinerario prescelto si rivela vario ed interessante, gli spazi ampi, i paesaggi grandiosi. Generose le fioriture, e sopra tutto e tutti volano i gipeti, questi animali superbi. Improvvisamente uno ci sfreccia vicinissimo mentre riposiamo lungo il sentiero che ci porta al Rif. Goriz.

Utile l'alternanza di tappe più impegnative ad altre che concedono un po' di respiro. Qualche rifugio meriterebbe qualche lavoro di risistemazione, altri sono più in linea con gli standard alpini; in tutti, ed in specie in quelli francesi, la vita degli ospiti è regolata da regole ferree – che suscitano a volte qualche mugugno. Tutte raggiunte le cime in programma: una ventina di persone sul Taillon 3148 m. Solo in quattro sul Perdido 3355 m: era la vetta più attesa, ma le cattive previsioni meteo ne hanno sconsigliato la salita per un gruppo numeroso. In quattordici sul Vignemale

Un trekking nei Pirenei in sei tappe. L'itinerario è vario e interessante, gli spazi ampi, i paesaggi grandiosi

3298 m, meta più interessante dal punto di vista alpinistico, per il lungo tratto sul ghiacciaio d'Ossoue, sicuramente più impegnativa anche per aver coinciso con una giornata di sole pieno, la più bella di tutta la settimana.

Un'esperienza indimenticabile per la nostra Sezione pisana che volentieri condividiamo con tutti i soci CAI. ◀

Itinerari > I parchi pirenaici

È stato scelto un percorso ad anello in sei tappe, con partenza ed arrivo a Gavarnie, che si sviluppa all'interno di due parchi nazionali, il Parc National des Pyrénées in Francia ed il Parque Nacional de Ordesa y Monte Perdido in Spagna. Abbiamo trovato due carte che lo comprendono interamente, la Alpina 3000 a scala 1:33.000 e la Rando Edition N. 24 a scala 1:50.000. Fra le due ci sono alcune differenze (soprattutto evidenti per la seconda tappa), ed entrambe mostrano un certo scostamento rispetto alle rilevazioni fatte con un GPS. Difficile dare un suggerimento, anche se la scala maggiore dell'Alpina consente comunque una migliore lettura del territorio.

1. In vista della Brèche de Roland
2. Ramonda Mycon
3. In marcia verso la Brèche de Roland



PRIMA TAPPA

Da Gavarnie (1.365 m) al Rifugio Sarradets o della Brèche (2.587 m)

All'altezza della chiesa del villaggio si imbecca sulla destra il sentiero che, dopo un primo tratto più ripido, si snoda lungo la Vallée de Pouey Aspé. Raggiunto un pianoro a quota 1805 m, si lascia il sentiero principale e si sale ripidamente sulla sinistra, attraversando ripetutamente il torrente alimentato dal piccolo ghiacciaio del Taillon. In caso di forti piogge l'attraversamento dei torrenti potrebbe risultare problematico – a tratti presenza di catene lungo il percorso. Si raggiunge infine il Col de Sarradets, poco prima del rifugio. Dislivello in salita 1250 m, tempo 4-5 ore.



SECONDA TAPPA

Dal Rifugio Sarradets al Rifugio Goriz (2.200 m)

Si passa in Spagna, attraverso la Brèche de Roland (2.802 m). Dal Rifugio alla Brèche il percorso è evidente; si procede su neve (evitabile nella parte più bassa), ma la pendenza è modesta ed il percorso in genere ben tracciato. Suggestivo il passaggio attraverso la breccia. Al di là si dipartono varie tracce, senza alcuna indicazione. A sinistra una scende in diagonale attraverso un ghiaione, diretta verso il rifugio Goriz.

Un'alternativa più semplice prevede di scendere ripidamente proprio di fronte alla Breccia, raggiungendo velocemente una valletta. Da qui un evidente sentiero si dirige verso Sud fino a raggiungere una zona carsica, oltre la quale si stende una vasta area pianeggiante. Per arrivare al Rifugio Goriz occorre prima raggiungere un evidente colle a Sud-Est – il Collado del Descargador – o risalendo sulla sinistra prima della piana, seguendo ometti non sempre disposti in maniera appropriata, oppure scendendo fino ad essa e risalendo verso Est senza percorso obbligato, ma su terreno più facile. Oltrepastato il colle, il sentiero ritorna ad essere ben evidente, procedendo lungamente in quota. Si raggiunge un nuovo colle – Cuello de Millaris (2.457 m) – tra torbiere, fioriture e bellissime rocce, si scende al rifugio.

Dislivello in salita 300 m, in discesa 650 m, tempo 4 ore. Dalla Brèche de Roland si diparte anche una terza traccia, che procede verso destra (Ovest), seguendo da vicino la parete rocciosa. Questa si dirige verso la cosiddetta "falsa breccia", da cui, sempre per cresta, si raggiunge in circa 1h 30' la vetta del Taillon (3.148 m). In presenza di neve, alcuni tratti possono risultare delicati.

TERZA TAPPA

Dal Rifugio Goriz a San Nicolas de Bujaruelo (1.338 m)

Avevamo previsto un giorno di sosta al Rif. Goriz, che nelle intenzioni doveva essere dedicato alla salita del Monte Perdido (3.355 m). In realtà le previsioni meteo sfavorevoli hanno indotto il gruppo (con qualche eccezione) ad una tranquilla escursione lungo l'orlo orientale del canyon di Ordesa, fino a raggiungere il primo dei quattro "miradores", che offrono una spettacolare vista di tutto il canyon.

Si riparte dunque il quarto giorno con la discesa del

canyon di Ordesa. Questo è il tratto più spettacolare di tutto il trekking: le cascate che si susseguono e le fioriture rendono il paesaggio indimenticabile.

Raggiunta Pradera di Ordesa, dove si trovano un piccolo centro informazioni e un ristorante, si prende il bus navetta che ogni 15' parte per il villaggio di Torla e si scende alla prima fermata (Puente de los Navarros). Questo è il punto più basso che si raggiunge in Spagna. Da qui si inizia a risalire la lunga e solitaria valle del Rio Ara. Nel primo tratto non abbiamo seguito il sentiero (GR 11), per evitare di salire e dover poi riscendere; anche il percorso sulla strada è comunque gradevole, sul bordo dello spumeggiante torrente. Il sentiero conviene riprenderlo al ponte successivo (Puente Nuevo), inoltrandosi nel bosco, e procedendo in leggera salita fino a Bujaruelo. Il rifugio, alquanto confortevole, deriva dalla ristrutturazione di un antico ospizio per pellegrini, risalente – come il ponte che lo affianca – al XII secolo, quando fu realizzato dall'ordine degli ospedalieri di San Giovanni come posto tappa lungo il cammino fra Torla e Gavarnie.

Per la discesa del canyon: dislivello in discesa 800 m, tempo 4h.

Da Puente de los Navarros a Bujaruelo: dislivello in salita 350 m, tempo 2h 15'.





4

QUARTA TAPPA

Da San Nicolas de Bujaruelo al Rif. Oulettes de Gaube (2.151 m)

È la tappa più lunga del trekking, circa 16 km. Il percorso risale interamente la valle del Rio Ara, in uno scenario più alpino, con la valle che si allarga in pascoli di alta quota.

Il dislivello è notevole, ma la pendenza è modesta per gran parte del percorso, e solo nel tratto finale si impenna per raggiungere la Puerta de los Mulos, alla quota di 2.591 m.

All'inizio sono presenti cartelli indicatori, più avanti solo evidenti tracce e numerosi "ometti" segnalatori. Nelle carte sono segnati due rifugi, in realtà si tratta di due costruzioni-bivacco in pessime con-

dizioni, trasformati in ovili. Dislivello in salita 1.250 m, in discesa 500 m, tempo 7 ore.

QUINTA TAPPA

Dal Rif. Oulettes de Gaube al Rif. Bayscellance (2.651 m)

Alla tappa più lunga segue la più breve, solo due ore per raggiungere il rifugio più alto dei Pirenei. Il percorso fa parte del GR10 ed è ben segnalato. La tappa si accoppia perfettamente con la salita al Petit Vignemale (3.032 m), EE, oppure al Vignemale (3.298 m), F, attraverso il facile ghiacciaio d'Ossoue. Per questa salita è consigliabile partire dal rifugio molto presto (noi siamo partiti alle 5.30).

Da rifugio a rifugio: dislivello in salita 600 m, in discesa 100 m, tempo 2 ore 15'.

Dal Rif. Bayscellance al Petit Vignemale: dislivello in salita: 400 m, tempo di salita 1h 10'.

Dal Rif. Bayscellance al Vignemale: dislivello in discesa 200 m, in salita 900 m, tempo di salita 3h.

SESTA TAPPA

Dal Rif. Bayscellance a Gavarnie

Salvo qualche breve tratto, l'ultima tappa, che fa parte del GR 10, è interamente in discesa, ma comunque molto lunga. All'inizio si perde rapidamente quota, fino a raggiungere un tratto pianeggiante che precede lo sbarramento di Ossoue. Da qui si

risale brevemente verso il lato destro della valle, che si percorre poi lungamente in quota, attraverso ampi prati, e in vista di una serie di circhi glaciali. La discesa finale riporta prima al rifugio del CAF Granges de Holle e di qui al villaggio di Gavarnie. Dislivello in salita 150 m, in discesa 1.450 m, tempo 6h. ◀

- 4. Tramonto nei pressi del rifugio Serradets. Sullo sfondo il VigneNale
- 5. Una mappa degli itinerari proposti
- 6. Sul ghiacciaio di Ossoue
- 7. Il brillante colore giallo è dovuto all'eccezionale fioritura di una leguminosa. L'"Echinospartum Horridum"



5



6



7

Baby escursionisti a spasso in Val Ciamin

Il racconto di un papà in cammino con i figli sullo Sciliar

di Alessio Zancanaro



A sinistra:
il passo Molignon
(2604 m) visto dalla
Conca del Principe.
A destra: la Val Ciamin

Il 29 agosto scorso, io e i miei due bambini, Marco ed Elisa di 7 e 5 anni, abbiamo deciso di intraprendere un'escursione di due giorni. Siamo partiti di mattina presto dal centro visite del Parco Naturale Sciliar a Bagni di Lavina Bianca.

Il sentiero si è inerpicato subito attraverso un bosco di abeti che ci hanno accompagnato per circa un ora, poi lo spettacolo della Val Ciamin ci si è aperto dinnanzi. Il torrente che non ci ha mai abbandonato continua a regalarci il suono scrosciante del suo avanzare, i bambini impazziti alla vista di queste acque cristalline mi hanno convinto a fare la prima sosta. Frutta secca e biscotti, un sorso di tè caldo zuccherato e poi via. Il primo ostacolo me lo aspettavo alla fine della valle, una piccola ferrata. Le imbragature ed i caschi li abbiamo indossati solo nel primo pomeriggio: dopo tutti i controlli del materiale siamo partiti. Marco davanti, io ed Elisa dietro. Ci sentivamo dei conquistatori. Dopo circa due ore attraverso il "buco dell'orso",

siamo arrivati ai piedi del rifugio Tires, luogo in cui abbiamo pernottato. Al mattino una fitta nebbia ricopriva tutto. Ci siamo preparati per la seconda piccola ferrata. Superata questa abbiamo seguito gli omini di sassi, altro non si vedeva sino al passo Molignon, la nostra "cima Coppi". La nebbia all'improvviso si è alzata regalandoci la visione dei Denti di Terra Rossa e dall'altra parte in lontananza il rifugio Principe. Siamo scesi per un ripidissimo ghiaione che ci ha stremati. Ai suoi piedi una lunga sosta ci ha consentito di raggiungere il rifugio Bergamo in allegria. Un buon pranzo ci ha dato l'energia per il ritorno. La val Ciamin percorsa al ritorno sembrava più lunga, ma con lo scrosciare dell'acqua come compagna siamo giunti alla macchina nel tardo pomeriggio. Ce l'avevamo fatta: una buon gelato e via a raccontare tutto a mamma. Anche questa è montagna, vissuta con i miei figli. Non siamo saliti su cime inesplorate, ma per noi abbiamo raggiunto l'Everest. ◀



are you all in?

monte civetta, italia - ore 18:27

Ecco il momento che rende indimenticabile una scalata. Chimera Verticale (7c): Flo e Jakob superano il punto più critico giusto in tempo per affrontare il resto della scalata. Condividi anche tu la tua avventura per vincere un'esperienza terrex™.

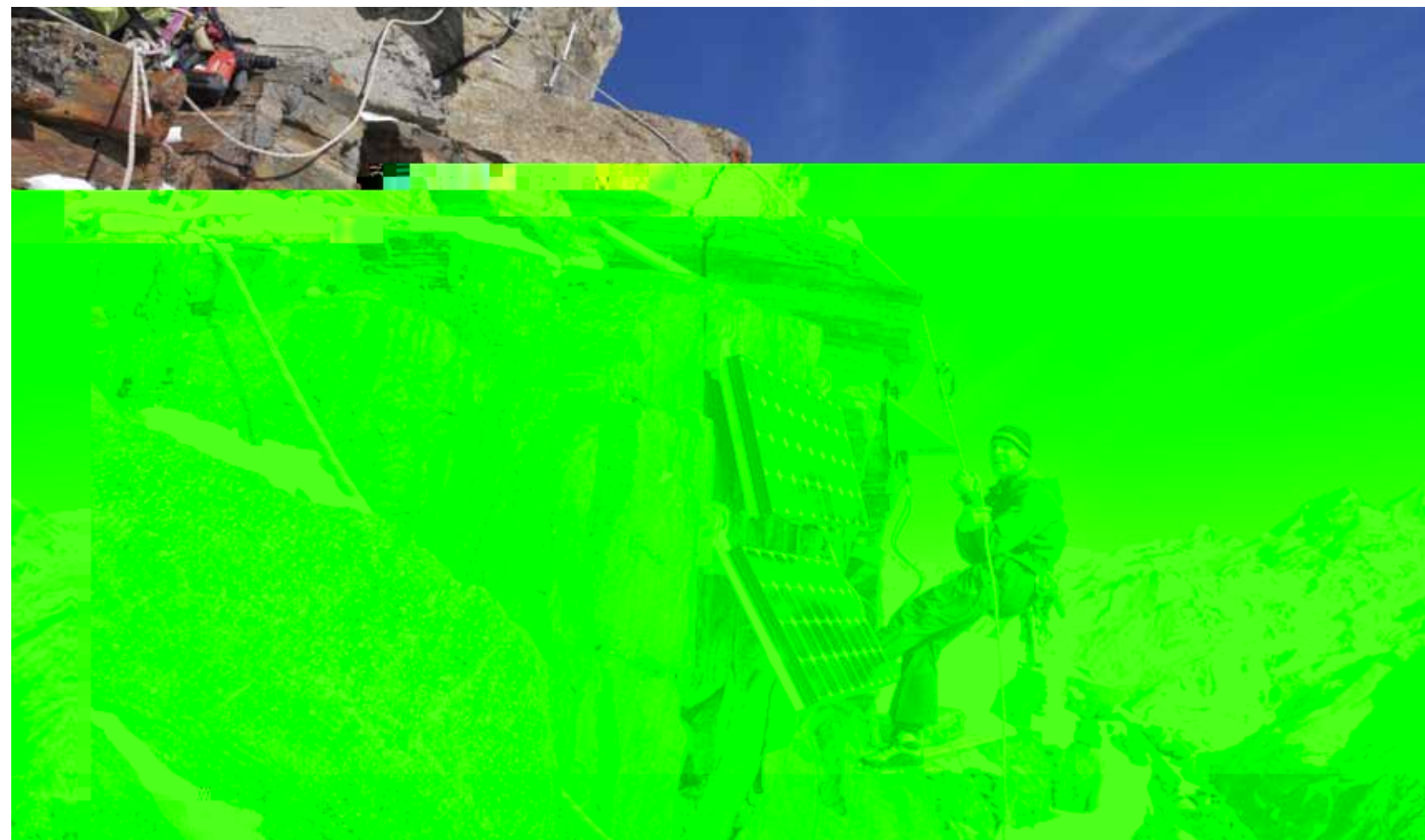
adidas.com/outdoor
facebook.com/adidasoutdoor



Con la bella stagione il Cervino si sgretola



Una rete di sensori misura la franosità della montagna di Jacopo Pasotti



In questa pagina: mission impossible, trasporto di materiali e personale nel sito di ricerca lungo la cresta del Cervino. Foto© Jan Beutel

ALTRE FOTO SU: scienzapuntoalfa.wordpress.com

Negli ultimi dieci anni i meteorologi stanno registrando nuovi record di temperature estreme. Negli anni 2003 e 2006 l'afa estiva è stata, secondo gli esperti, all'origine di un aumento del numero di frane sull'arco alpino. Nel 2003 il crollo di una parete sul Cervino costrinse le autorità a chiudere alcune vie di accesso alla cima. Che le montagne franino non è una novità, ma che accada con queste proporzioni e tale frequenza, questo sì e la causa, secondo i geologi, è da imputarsi allo scioglimento del permafrost.

La rapida fusione del permafrost è la causa dell'instabilità delle masse rocciose

Per comprendere meglio il fenomeno non si può fare altro che compiere misure sul posto. Cosa non facile però, quando l'intenzione è quella di misurare la franosità della cresta nord-est del Cervino (la famosa Hornligrat). Un team dell'Università di Zurigo, guidati dai geologi Stephan Gruber e Andreas Hasler, comunque lo ha fatto. Ed ha quindi installato su alcune fratture critiche disseminate lungo la cresta una rete di monitoraggio

con cui sono stati misurati i movimenti impercettibili che avvengono durante l'anno lungo queste spaccature. I dati raccolti sono stati trasmessi a valle grazie ad un sistema di comunicazione wireless, ed i ricercatori ricevono i dati attraverso internet. Il lavoro ha richiesto un ingente dispiego di mezzi, tra elicotteri e guide alpine, per portarlo a termine i ricercatori hanno collaborato con altri istituti ed hanno fondato il consorzio PermaSense. I primi risultati sono già disponibili ed i geologi li mostrano sulla rivista *Geophysical Research Letters*: oltre al consueto effetto del gelo e disgelo stagionale, che lentamente ed inesorabilmente allarga le fratture nelle

rocce, i dati mostrano dei fenomeni di apertura durante il periodo estivo. Secondo Gruber e Hasler, questi fenomeni estivi sono legati alla fusione dell'acqua perennemente gelata (insomma, il permafrost che dovrebbe trovarsi nelle parti più profonde delle fratture), ed avviene nel giro di poche ore, al massimo poche settimane. La "rapida" fusione del permafrost è in effetti l'origine di una maggiore instabilità delle masse rocciose, che poi causa pericolose ed impreviste frane estive. La ricerca: A. Hasler, S. Gruber, and J. Beutel (2012), *Kinematics of steep bedrock permafrost*, *J. Geophys. Res.*, 117, F01016, doi:10.1029/2011JF001981 ◀

In alto: un sensore; tramonto sul Cervino. (foto© Zermatt Turismo); manutenzione dei sensori (foto© SNF). Qui sopra: pannelli solari alimentano la rete dei sensori, che inviano i segnali via Internet. Foto© SNF



AT HOME OUTDOORS

Prodotti funzionali di alto livello per le vostre escursioni, le vostre gite in montagna e i vostri viaggi: lo facciamo con passione. Questo include tutto quello di cui avete bisogno: dalla giacca alle scarpe, dalla tenda allo zaino. Perfetta protezione contro le intemperie e confortevole vestibilità sono al primo posto nello sviluppo dei prodotti. Altri vantaggi sono il peso esiguo, la robustezza, l'attrezzatura studiata a fondo e la massima qualità. Sentitevi semplicemente a vostro agio all'aria aperta. All'attrezzatura pensiamo noi.

RICHIEDETE ADESSO IL NUOVO CATALOGO GRATUITO SU:
www.jack-wolfskin.com

Jack 
Wolfskin



Sentieri Glaciologici dell'Alta Valtellina

Itinerari sulle aree 'liberate' dall'arretramento dei ghiacciai

di Claudio Smiraglia e Guglielmina Diolaiuti

e interrogativi su un sistema così delicato, fragile e mutevole, dove il modellamento dei processi naturali sviluppatosi nel corso delle ere geologiche si è intrecciato con le trasformazioni antropiche degli ultimi millenni. Da qui sono nati i numerosissimi itinerari o sentieri naturalistici o culturali che, realizzati ad opera di vari enti ed associazioni, fra le quali il CAI, costellano le montagne italiane e che rappresentano ormai un'attrazione di prim'ordine anche nel quadro di uno sviluppo turistico sostenibile. L'evoluzione recente del sistema climatico, che nel quadro dei fenomeni globali ha visto un più sensibile incremento delle temperature nelle regioni alpine rispetto ad altre aree a quote inferiori, ha comportato un sensibile impatto sui ritmi dei processi morfodinamici con un'accelerazione di quelli riguardanti la criosfera. In altre parole i ghiacciai alpini in netta regressione da circa 150 anni, cioè dalla fine della Piccola Era Glaciale, hanno perso più della metà della loro superficie, con un'accelerazione di questo fenomeno negli ultimi decenni. Per quanto riguarda ad esempio i bilanci di massa, cioè la differenza fra l'entità degli accumuli invernali e l'ablazione estiva espressa come spessore di ghiaccio e nevat accumulo o perso durante un anno idrologico, nell'ultimo mezzo secolo i bilanci sono stati quasi costantemente negativi con perdite mediamente di circa 1 metro all'anno, ma dal 2002 la media annua è passata a perdite di circa 2 metri.

L'evoluzione, o meglio l'involuzione, in corso del glacialismo alpino si configura quindi non solo a livello scientifico ma soprattutto nel vissuto comune di chi frequenta l'alta montagna, come la prova indiscutibile di un cambio di ritmo del sistema climatico-ambientale. Stiamo infatti assistendo ad una trasformazione epocale

I Sentieri Glaciologici sono importanti nell'ambito dello sviluppo del turismo sostenibile

del paesaggio dell'alta montagna, come possono ben testimoniare gli alpinisti ed escursionisti "meno giovani" o anche i confronti fra le immagini di qualche decennio fa con quelle attuali. Ne è derivato che negli ultimi vent'anni si sono realizzati appositi itinerari che guidano alla osservazione e alla comprensione di questi fenomeni, itinerari che essi stessi hanno spesso dovuto essere modificati per adeguarsi alle mutate condizioni paesaggistiche. Si tratta dei cosiddetti "sentieri glaciologici", percorsi di elevato interesse escursionistico e scenico che mediante appositi pannelli e segnalazioni permettono di individuare le posizioni raggiunte dai ghiacciai in particolare modo a partire dalla fine della Piccola Era Glaciale (circa 1550-1860), di osservare le varie tipologie della morfologia glaciale e periglaciale e soprattutto di esplorare i nuovi spazi che ogni anno vengono abbandonati dal ghiacciaio e colonizzati dalla vegetazione pioniera. La prima realizzazione italiana risale al 1992, quando fu inaugurato ad opera del Servizio Glaciologico Lombardo

A fronte: il Ghiacciaio dei Forni dal Rifugio Branca, punto d'appoggio per il Sentiero Glaciologico

I GHIACCIAI ALPINI SONO IN NETTA REGRESSIONE: DALLA FINE DELLA "PICCOLA ERA GLACIALE" (1550-1860) HANNO PERSO PIÙ DELLA METÀ DELLA LORO SUPERFICIE

La consapevolezza che l'escursionismo montano non consista solo nel camminare a testa bassa lungo un sentiero più o meno ripido fa sicuramente parte delle convinzioni di ogni appassionato di montagna. Senza scomodare i primordi del CAI e Quintino Sella, il cui pensiero che l'alpinismo sia anche o soprattutto conoscenza è ben noto, il muoversi in un ambiente particolare come la montagna suscita sicuramente curiosità



In grande: il ponte sospeso sul torrente glaciale (Forni). In basso a sinistra: il Ghiacciaio di Roccia Centrale (Val Pisella) con le caratteristiche ondulations. A destra: il rifugio Forni

il Sentiero "Vittorio Sella" al Ghiacciaio del Ventina. Attualmente gli itinerari di questo tipo, che spesso uniscono temi di interesse strettamente glaciologico con quelli più ampiamente naturalistici, sono una decina e sono distribuiti nei vari settori delle Alpi Italiane, dai massicci cristallini occidentali (come il Sentiero Glaciologico dell'Alta Valsesia) ai gruppi calcarei orientali (come il Sentiero Naturalistico-glaciologico dell'Antelao). ◀

Itinerari › Alta Valtellina

I SENTIERI GLACIOLOGICI

In alta Valtellina vi è una notevole concentrazione di itinerari di questo tipo con caratteristiche molto diverse, dalla semplice e breve escursione ottimamente segnalata su facile sentiero a grandiosi percorsi di escursionismo con tratti su ghiacciaio e con possibilità di entusiasmanti concatenamenti, a percorsi privi di sentiero in un paesaggio ancora totalmente selvaggio.

In questa nota si vogliono presentare molto sinteticamente tre di questi itinerari situati in Alta Valtellina, rimandando a pubblicazioni più specifiche per approfondimenti e informazioni logistiche e scientifiche.



1. SENTIERO GLACIOLOGICO DEL CENTENARIO AL GHIACCIAIO DEI FORNI



1. Presso il fronte del ghiacciaio verso il Rifugio Branca. / 2. La fronte del ghiacciaio interamente coperta di detriti / 3. La stazione meteorologica automatica sul ghiacciaio / 4. Il tracciato

Realizzato nel 1995 a cura del Comitato Glaciologico Italiano per celebrare i cento anni della glaciologia italiana. È un itinerario di grande escursionismo e di elevata spettacolarità che guida all'osservazione del paesaggio del più grande ghiacciaio vallivo italiano, al contatto diretto con i nuovi spazi e le nuove forme evidenziate dal suo fortissimo arretramento (1,5 km in un secolo). Rispetto al 1995 ha subito sostanziali modifiche in rapporto alla costante riduzione di lunghezza e di spessore del ghiacciaio. La versione classica (Sentiero Glaciologico Alto) compie un anello con partenza dal parcheggio basso del Rifugio dei Forni in Alta Valfurva e può essere percorso in senso orario o antiorario, avendo come punto di appoggio il Rifugio

Branca del CAI - Milano. È ben segnalato con cartelli ed ometti, ma come tutti gli itinerari di alta montagna richiede adeguato equipaggiamento, buone condizioni atmosferiche e ambientali, capacità di muoversi in un ambiente diversificato (tratti di sentiero ben tracciato si alternano a tratti poco evidenti oppure a rocce lisce e talora esposte). Al momento è ancora in fase di ristrutturazione la cartellonistica scientifico-divulgativa. L'itinerario permette di compiere un viaggio nel tempo e nello spazio osservando forme e paesaggi creati dal ghiacciaio con i suoi processi di accumulo ed erosione dalla fine dell'ultima era glaciale all'attuale fase di intenso regresso. Dalla zona antistante il ghiacciaio, raggiunta attraversando due ponti sospesi, si ha una

chiara e sconvolgente visione del disfacimento in corso. È possibile anche risalire il ghiacciaio con un percorso riservato ad esperti escursionisti debitamente equipaggiati (abbondano crepacci ed inghiottitoi) fino alla stazione meteorologica del Progetto SHARE-EVK2CNR. Meno impegnativo è il Sentiero Glaciologico Basso, che percorre il fondovalle e si raccorda al precedente salendo verso il Rifugio Branca o verso i ponti sospesi. Una presentazione generale dei temi scientifici principali, ma non aggiornati, da non utilizzare come guida all'itinerario che è notevolmente cambiato, si trova nella guida: C. Smiraglia, M. Pelfini, G. Casartelli, *Il Ghiacciaio dei Forni in Valfurva. Sentiero Glaciologico del Centenario*, Lyasis (1995), 64 pp. ◀




OXEEGO

Parole in alta quota

Giornalismo e montagna: l'evoluzione della scrittura negli ultimi 30 anni

di Roberto Mantovani



Mirgin La, passo nel massiccio del Kanchenjunga, Nepal orientale.

Foto di Samir Jung Thapa (Great Himalayan Trail)

La scrittura giornalistica è uno dei termometri più precisi e meglio tarati per indagare la mentalità di un'epoca. Fa da specchio alle giravolte dell'immaginario diffuso, racconta la cultura dominante, ma non disdegna di indagare nelle strutture di significato che si propongono come "alternative" rispetto al pensiero egemone.

Una delle modalità più affascinanti, per afferrare lo spirito di un'epoca, è l'immersione negli archivi di un giornale. I microfilm (ma oggi, grazie ai processi di digitalizzazione, c'è di meglio) che raccolgono le pagine delle serie storiche costituiscono un giacimento inesauribile di scoperte. Un'immensa miniera che, ai ricercatori disposti a scandagliare il passato con pazienza, promette

rivelazioni capaci di sovvertire certezze considerate da tutti quasi dei postulati. Lo si può riscontrare anche per ciò che riguarda la montagna: è sufficiente esaminare il rincorrersi dei fatti della vita civile, inseguendo il filo di inchieste, articoli, servizi ed elzeviri dedicati al mondo alpino.

Ma proviamo a restringere il campo di indagine, e lasciamo da parte i tanti e discutibili luoghi comuni con cui è stata (ed è) tipizzata la montagna (grappe, latte e cioccolato, cori, formaggi, vecchi saggi coi baffoni e il vestito di marrone, e le settimane bianche): da solo, l'argomento richiederebbe ben altra analisi e altro spazio. Limitiamoci all'alpinismo.

Tralasciando il lavoro dei grandi inviati del passato e

la ricca produzione dei cronisti di costume e di sport, da Vittorio Varale a Guido Tonella, da Dino Buzzati a Fulvio Campiotti, da Gianni Brera (anche lui qualche volta si occupò di alpinismo) a Egisto Corradi, da Carlo Graffigna a Carlo Moriondo e Rolly Marchi, soffermiamoci sugli ultimi trent'anni. Un periodo breve ma molto significativo perché dagli '80 della "Milano da bere", dell'edonismo regaliano e dell'effimero, ad oggi, c'è stata una tale evoluzione che il decennio precedente sembra ricadere in un'epoca decisamente lontana.

Nel periodo che vogliamo esaminare dobbiamo tener conto del potente colpo d'acceleratore che nel volgere di qualche stagione scombussola il modo di "costruire" tecnicamente quotidiani e periodici ma cambia anche il

modo di scrivere, di indagare, di individuare le fonti di informazione. Tanto più che nel frattempo si riversa sul vecchio mondo la grande ondata dei "barbari". Non parlo di quelli sognanti, ma di quelli di Alessandro Baricco (nessuno ha letto il suo libro, o i suoi saggi a puntate su "Repubblica" del 2006?)(1). Penso a quella moltitudine di "barbari" (e non si legga il termine solo in senso spregiativo) che ha cambiato la mappa del mondo. All'invasione dei "mutanti". A una specie nuova di umanità, capace di sostituire «un paesaggio a un altro» e «li fondare il proprio habitat». *Homines novi* che parlano una lingua diversa, che cavalcano alcune innovazioni tecnologiche fondamentali, che leggono altre cose, connesse a significati, fatti ed eventi che non si esauriscono nel mondo della carta ma sono legate a una sequenza di esperienze più ampie (a film, a romanzi scritti da personaggi televisivi). Che accolgono valori differenti da quelli abituali, puntano alla velocità, amano la spettacolarità, convogliano grandi flussi di energia in esperienze diverse, e vivono nella dimensione del *multitasking*.

Di fronte a un alpinismo che ha cominciato a trasformarsi in maniera inarrestabile – con gli exploit, l'irrompere sulla scena dell'arrampicata sportiva, gli *enchaînements*, le salite in velocità – il giornalismo specializzato degli anni '80 deve reinventarsi alla svelta. In quel periodo le testate alpinistiche e di arrampicata si moltiplicano. È il grande momento della "Rivista della Montagna", di "Alpinisme Et Randonnée", di "Montagnes Magazines", di "Desnivel", e in seguito nasceranno "Vertical" e "Alp",

La titolazione diventa più sobria; occhielli e sommari si spogliano di ampollosità ed esagerazioni

e infine "Pareti". All'inizio del decennio i modelli di scrittura più innovativi sono quelli di Gian Piero Motti e di Andrea Gobetti. Ma entrambi, più che giornalisti, sono scrittori. Copiati da molti, ma solo nella tecnica: quanto a contenuti, gli imitatori lasciano a desiderare. La rincorsa al tempo che fugge impone presto nuovi stili di narrazione. Dall'analisi e dall'esegesi dell'alpinismo, sulle riviste di montagna la scrittura scivola sempre di più verso la cronaca. Il linguaggio da addetti ai lavori si scioglie in una sintassi che, come ha scritto Enrico Camanni (2), non rincorre più «il solito mondo al di fuori del mondo», ma si converte al linguaggio del giornale sportivo e al periodare del settimanale generalista. Nascono figure professionali nuove: giornalisti che praticano l'alpinismo sostituiscono definitivamente gli scalatori che si dilettavano a pestare sui tasti della macchina da scrivere (i primi personal computer arriveranno di lì a poco). «Anche se si è rivelata una vera impresa, direi un decimo grado di allora, essere accettati dalle regole del branco» confessa Enrico Camanni in un convegno(3) tenutosi a Torino nell'aprile del 2002. Ma c'è comunque chi, senza abdicare al primato della propria vocazione alpinistica,

LA SCRITTURA GIORNALISTICA È UNO DEI TERMOMETRI PIÙ PRECISI E MEGLIO TARATI PER INDAGARE LA MENTALITÀ DI UN'EPOCA E QUESTO VALE ANCHE PER LA MONTAGNA

De
c

[

L'ultima scalata del Papa alpinista

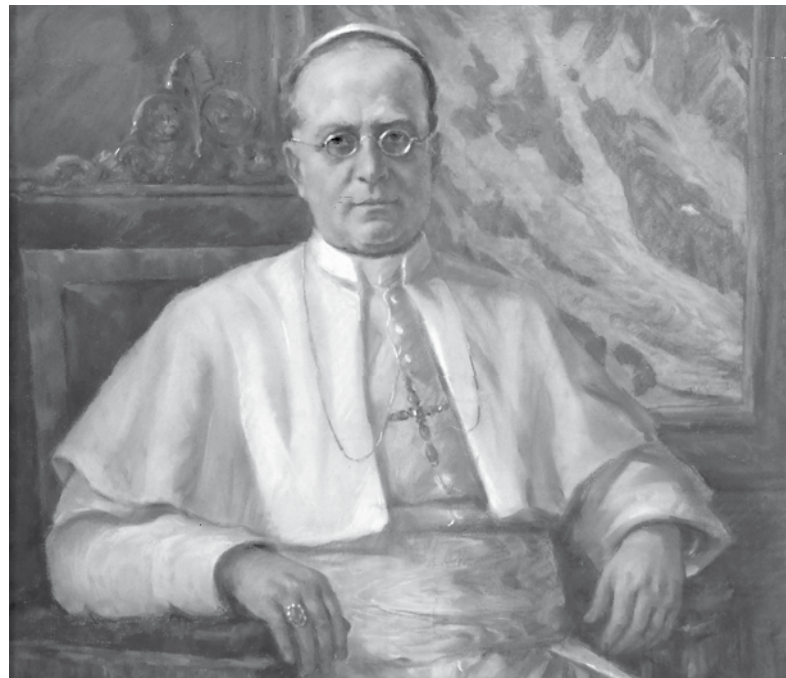
La salita alla Grigna Settentrionale concluse nel 1913 la carriera alpinistica di don Achille Ratti che nove anni dopo sarebbe diventato papa Pio XI. L'episodio viene suggestivamente ricostruito nel racconto secondo classificato alla 16ª edizione del Concorso nazionale di narrativa di montagna "Carlo Mauri", *L'ultima cima di Don Achille*. Ne pubblichiamo ampi stralci per gentile concessione



Agosto 1936, Castel Gandolfo, appartamento papale. È una calda serata di piena estate. Una brezza sottile spira sulla collina, mitigando la calura. Avvolto nel silenzio, il palazzo papale vive ore di tranquillità. Esauriti gli impegni quotidiani, dopo aver dettato al fido segretario le ultime lettere ed essersi ritirato in preghiera nella cappella, il Santo Padre può finalmente concedersi qualche momento di riposo. Il sole è ormai da tempo scomparso dietro il piatto orizzonte, di là da Roma e dal mare [...] Ormai tutti dormono. Così, nel chiuso della sua camera, si avvicina ad un mobile, ne trae da un angolo un cofanetto e un libro, e si siede alla sua scrivania. Gli sembra ora di sentirsi meno stanco, quasi più leggero. Apre il cofanetto (da quanto non lo faceva!), muove gli occhi tra le poche cose che vi erano contenute, tutti oggetti personali, legati alla sfera più privata della sua esistenza; ricordi di famiglia, ritratti delle persone care, oggetti della sua storia di uomo e di prete. Ne trae un foglio, un po' sgualcito. Richiude il cofanetto e spiega il foglio. Vi ritrova le annotazioni fatte di suo pugno sulle sue escursioni e le sue scalate; l'anno, il mese, le cime salite o le tappe dei percorsi di più giorni. [...] Eccola lì, seminascosta, la sua tessera di socio del Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, presso la quale si era iscritto col suo amico don Luigi Grasselli



In apertura: settembre 1911, Don Achille Ratti, terzo di cordata, durante un'escursione sul Grignone (per gentile concessione della famiglia Ratti). Qui sopra: il Grignone. Foto© Giancarlo Airoldi (CAI Lecco)



Un ritratto di Papa Pio XI. Nell'altra pagina: il Grignone Foto© Giancarlo Airoldi (CAI Lecco)

che gli erano propri. Le montagne gli mancavano e per troppo tempo aveva potuto solo guardarle da lontano. E ora, finalmente, alcuni giorni tutti per sé, in quasi totale solitudine, nella semplice essenzialità di un rifugio alpino. Quattro giorni a camminare, a ripercorrere creste, canali e valloni ben noti, ma soprattutto a pregare, a riflettere sulla sua vita e sulla direzione che stava ormai per prendere, in modo sempre più deciso, sugli impegni che lo attendevano, sempre più pressanti. Quei quattro giorni di solitudine, tra le sue montagne, se li voleva tenere stretti, centellinandoli fino all'ultimo secondo, in quel rifugio sulla cima del Grignone, la montagna che poteva vedere anche da Milano e che gli era così cara. Quattro giorni in quella Capanna Grigna Vetta, a 2410 metri, che era stata costruita nel 1895 proprio dalla sezione del CAI di Milano, la sua sezione. [...] Aveva con sé poche cose: alcuni viveri e il breviario. Null'altro gli serviva. Quello di cui aveva bisogno era la solitudine. Era venuto fin lassù per meditare, per pregare; voleva farsi riempire i polmoni dall'aria pura di quella quota, lasciarsi invadere gli occhi e la mente dalle immagini di quelle montagne, di quel panorama. Era come se sentisse che la sua vita era davanti ad una svolta decisiva; come se avvertisse che quelle montagne non le avrebbe più viste. Bastava fare pochi passi dietro il rifugio, salendo tra le roccette della vetta, tra le quali resisteva qualche stella alpina, per trovarsi davanti ad un panorama vastissimo. Lo conosceva bene quel panorama, don Achille; a casa ne teneva anche una copia fotografica che il CAI di Milano aveva pubblicato rilevandola dalle fotografie di Pio

« non è uomo facile alla commozione, ma una lacrima gli sfugge e gli cola lentamente sulla guancia »



Paganini. Eccolo, laggiù, piccolo piccolo, il Monviso, e più a destra il "suo" Monte Rosa, e qui davanti, dopo il solco profondo del lago che occhieggia giù in basso, le amate cime di Lombardia, il Badile, il Disgrazia, il Bernina. Il cuore batte più forte nel petto del cinquantaseienne don Achille, davanti a quella sfilata di cime. Ad ognuna di esse è legato un ricordo, un'emozione. Gli occhi gli si gonfiano di lacrime al pensiero del suo amico don Grasselli, morto un anno prima, sempre con lui in quasi tutte le sue escursioni, sicuro compagno di cordata nelle ascensioni più impegnative. Un nodo alla gola, un attimo di emozione intensa, poi il cuore si calma. Ecco, ancora più a destra, la Presolana, poi, girando lo sguardo verso sud, la Valsassina e, più in basso, avvolte da una leggera nebbiolina, la sua Brianza, la sua Milano, con la pianura che sfuma indistinta nella foschia. È là, ancora più giù, ormai, la sua vita, lontano dalle sue montagne, della cui vista e della cui aria si è voluto riempire gli occhi e i polmoni in questi quattro giorni sul Grignone. Roma lo attende. Don Achille non è uomo facile alla commozione, ma una lacrima gli sfugge e gli cola lentamente sulla guancia. Anche a papa Ratti, che ormai sta dormendo, scende una lacrima, ma le sue labbra si piegano, inconsapevolmente, in un sorriso di serena contemplazione. Sta sognando il Grignone, la sua montagna, sta sentendo sulla pelle il vento della cima, puro e fresco, come il respiro di Dio.

Domenico Flavio Ronzoni

› IL PREMIO "CARLO MAURI" A MICHELA IVANCICH



Il racconto vincitore del Premio Carlo Mauri 2012 è "Trasporto eccezionale" di Michela Ivancich (nella foto), 35 anni, di Albiate (Monza Brianza), che narra la storia di un'amicizia lunga e travagliata, riunita dalla solidarietà e dalla montagna.

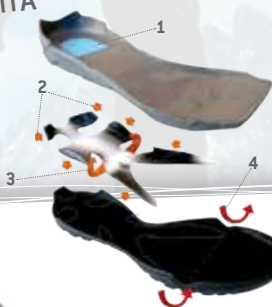
« Il protagonista - spiega l'autrice - è una persona normale con una vita normale, che tuttavia arrotonda facendo il contrabbandiere di denaro con la Svizzera, non utilizzando la consueta dogana, ma le vie dei monti, quindi degli antichi spalloni (in dialetto sfrosatori). Nel paese è maresciallo della Finanza il suo amico d'infanzia, che sospetta l'attività, ma non riesce mai a coglierlo in fallo, perchè anche seguendolo viene sempre seminato. Durante l'inizio dell'inverno una bufera di neve costringe a un atterraggio di fortuna in paese un elicottero del 118 diretto in Svizzera per un trapianto di cuore. Il vento impedisce il viaggio via aerea, la neve di usare mezzi meccanici, l'unica via è la montagna e l'unico in grado di orientarsi tra i sentieri anche sotto la neve è il contrabbandiere, che tuttavia non può partire da solo; le condizioni sono chiare: il maresciallo deve andare con lui, il che significa mostrare i suoi sentieri segreti, bruciare la sua attività. Difficile scelta, che tuttavia porterà entrambi a percorrere di nuovo insieme i sentieri della memoria. »



BUILT FOR ABSOLUTE LIGHTNESS

MATES GTX
LEGGEREZZA E STABILITÀ

- 1 Inserto ammortizzante Shock Eraser
- 2 Supporto laterale del piede
- 3 Aumento della resistenza torsionale
- 4 Flessibilità dell'avampiede



Una calzatura tecnica ultraleggera studiata per il trekking di avvicinamento alle vie su roccia. MATES GTX adotta il DYNAMIC STABILIZER, un sistema dinamico di supporto e controllo della torsione: le pareti laterali a tre stadi conferiscono alla scarpa un supporto modulare che si adatta alle asperità del terreno, mentre la vertebra centrale conferisce rigidità torsionale e sostegno dell'arco plantare senza compromettere la flessibilità dell'avampiede.

aku.it facebook.com/akutrekking&outdoorfootwear +39 0423 2939

AKU
trekking & outdoor footwear

Dopo decenni di esplorazioni nasce il complesso Rana-Pisatela

Le due grotte sono state unite, il Buso della Rana non ha più un unico ingresso. La traversata è stata effettuata il 17 marzo 2012 con un delicato passaggio in frana

di Massimo (Max) Goldoni
foto di S. Sedran S/Team

La storia del Buso della Rana è affascinante e strana, come tante storie legate al mondo speleologico. Il Buso della Rana si trova in Veneto, nel settore orientale dei Monti Lessini, all'interno del piccolo Altopiano del Faedo-Casaròn che domina l'alta pianura vicentina con gli abitati di Schio a Nord, Malo ad Est e Valdagno sul lato Ovest. Un cancello aperto, uno spazio accogliente con un torrente che esce dalla montagna, un anatro. Questa è una sorgente e le sue acque hanno scavato gallerie nella montagna, dislocate su diversi livelli, più o meno agevoli da percorrere. Il Buso della Rana è, per una prima parte limitata e affascinante, un luogo di iniziazione alla speleologia per curiosi e neofiti dell'area Nord-Est dell'Italia. Al Buso della Rana si organizzano le uscite d'inizio corso, le spelegite delle sezioni del CAI, si accompagnano quelli che vogliono capire cosa è una grotta e cos'è la speleologia. Dopo l'anatro iniziale, la grotta si presenta quasi difendendo. Per alcuni metri si striscia tra pavimento e soffitto di roccia. Si può anche non farlo, ma ci si immerge nell'acqua... "è tutta così?!" è una domanda frequente. Non è tutta così, c'è il passaggio sul lago, c'è la scala fissa per la cascata, c'è il Ramo delle Marmitte per i più avventurosi. È un percorso bello, molto vario e che, soprattutto, crea curiosità. Si capisce che si è percorsa solo una parte, perché si intravedono e quasi percepiscono altri percorsi. Il Buso della Rana è molto di più e dal 17 marzo 2012 il "di più" è ulteriormente aumentato, raggiungendo uno sviluppo di circa 40 chilometri. Gli speleologi sono passati dalla Rana alla grotta della Pisatela, rendendo possibile la mitica traversata. Forzando una frana, puntellandola, gli speleologi si sono creati un varco percorribile. Il passaggio, mentre stiamo scrivendo, si è chiuso. Ma gli speleologi veneti, soprattutto di Malo e Schio, non si arrenderanno, dopo decenni di ricerche. Gli esploratori di questa grotta si sono spesso scontrati con frane e acqua. Si sono fatti strada, ne hanno cercato di nuove, si sono aperti passaggi. Si sono arresi, sono ripartiti. Sono cambiate le generazioni, ma restava l'obiettivo del "secondo ingresso". Questo difficile avanzare, i molteplici tentativi hanno permesso anche interessanti studi geologici sull'interno della montagna, osservazioni impossibili dall'esterno.

Nella breve, sintetica e parziale storia che riportiamo emerge con evidenza come non si possa separare una cavità dalla storia esplorativa. Chi esplora una grotta compone un puzzle di cui non è dato un disegno. E, soprattutto, non c'è mai la parola "fine". Non si va oltre la vetta di una montagna. Ma le sale terminali, i fondi si possono superare, il puzzle può continuare in un'altra direzione. I Gruppi Grotta vicentini, in particolare quelli delle sezioni Cai di Malo

Il Buso della Rana è un luogo di iniziazione alla speleologia per curiosi e neofiti



A fronte: Buso della Rana, splendide "marmitte".
In questa pagina in alto: Buso della Rana, le dimensioni dell'ingresso.
In basso: Altopiano del Faedo. Foto aerea di Antonio Danieli

e Schio sono stati tra i più assidui esploratori, essendo il Buso della Rana nel loro territorio. Ma molti altri speleologi si sono succeduti e tra questi Sandro Sedran, fotografo e fondatore del S-Team, un gruppo che si dedica al reportage fotografico in grotta con eccellenti risultati. Con questi amici, Sandro Sedran ha realizzato "Luci nel buio-speleologia in Veneto" volume che presentiamo in un box dedicato di questo articolo. Ringraziamo Sandro per le note storiche e ci complimentiamo con tutti gli esploratori per la loro determinazione. Rivolgiamo anche un pensiero riconoscente a chi ha aperto la strada e ci ha lasciato.

Per chi è interessato è possibile trovare sul web, e in molte biblioteche sezionali, molta altra documentazione sul Buso della Rana. Crediamo che anche i non speleologi possano incuriosirsi ad esplorazioni che rappresentano vere e proprie imprese, ma che sono difficilmente documentabili. Sono lunghe fatiche che ci permettono di percepire la montagna nella sua vita interna, dove scorre l'acqua, circola aria, vi è una fauna particolare e spesso si avventurano gli speleologi.



In questa pagina Buso della Pisatela, passaggio dello Stargate. Nell'altra pagina in alto da sinistra: 21 dicembre 1973, bivacco in grotta. Foto di Enrico Gleria. Buso della Rana, ingresso. In basso: Buso della Rana, progressione in parte bassa del ramo principale

NOTE DI STORIA ESPLORATIVA

Non si può avere un'idea dell'interno delle montagne se non creando una carta d'insieme. In grotta non c'è orizzonte, si procede illuminando tratti sempre e comunque limitati. All'esterno si sa dove si va, all'interno lo si capisce dopo! La breve storia che segue è comprensibile non dimenticandosi di questo.

Il Buso della Rana, anche prima dell'unione con il Buso della Pisatela era tra le principali cavità italiane con oltre 28 km di sviluppo. Ora si è prossimi ai 40 chilometri. Il Ramo Nero è tra quelli che s'insinuano maggiormente dentro l'altopiano. Il ramo riveste una notevole importanza perché ospita un corso d'acqua totalmente estraneo alla circolazione idrica nel resto della grotta. La sua esplorazione è stata lunga, travagliata e lontana dall'essere conclusa.

Il 3 Ottobre 1971 Paolo Boscato e Pierangelo Spiller trovarono la via giusta per uscire dalle labirintiche gallerie fossili situate oltre "Sala Ghellini".

Le esplorazioni del Ramo Nero riprendono nel gennaio 1973. Risulta quasi incredibile pensare a quante nuove gallerie si trovava davanti il Gruppo Grotte Trevisiol di Vicenza, ma non aveva gente a sufficienza per esplorarle a causa di un periodo di cambio generazionale all'interno del gruppo. La Sala dei Tufi, preceduta dal rumore di una cascata, venne raggiunta per la prima volta il 31 maggio 1973. Il 12 settembre 1977, una squadra mista Malo-Trevisiol trova per terra una foglia di castagno intatta; la gioia e l'entusiasmo sono alle stelle: è il segno inequivocabile di essere vicini alla superficie e che il mitico secondo ingresso della Rana non può essere lontano.

I tentativi di risalita si fermarono sotto frane incombenti o fessure impraticabili. Dopo ben 15 anni, il 26 dicembre 1992 Ennio Lanzarotto di Valstagna, aiutato da speleologi di vari gruppi vicentini, s'immerge nel sifone (parte completamente allagata) e verifica che dall'altra parte la grotta continua. A metà settembre 1993 Federico Lanaro e Maurizio da Meda riprendono le esplorazioni e si fermano in una saletta, battezzata "Ultima Spiaggia", dove l'acqua fuoriesce da sotto una frana.

NEL 1994 CADE LA BARRIERA DEL SIFONE

Fine dicembre 2003, il Gruppo di Malo organizza la fortunata spedizione "Natale 2003" con un campo interno di tre giorni e riesce ad avanzare per circa 15 metri senza però passare. Il loro lavoro viene chiaramente udito da una squadra di Schio che stava lavorando alla frana finale nel sovrastante Buso della Pisatela.

E proprio il piccolo Buso della Pisatela, cresciuto fin quasi a 10 km di sviluppo dopo oltre trent'anni si è finalmente congiunto alla Rana nel punto più estremo del Ramo Nero: l'Ultima Spiaggia. Mai come questa volta il nome di una grotta fu più azzeccato: la "pisatela", nel dialetto vicentino, è il girino della rana e l'auspicio della sua trasformazione si è finalmente concretizzato. Dal 2003, prove con l'Arva (sì, lo strumento per la ricerca sotto le valanghe!) avevano ridotto la distanza da una ventina di metri a 14, poi 10, poi 7, infine 4 e poi finalmente il 17 marzo 2012 la giunzione. ◀

Un sincero ringraziamento a Sandro Sedran-CAI Dolo, fondatore del gruppo fotografico S\Team



IL LIBRO › VOLUMI LUCI NEL BUIO - SPELEOLOGIA IN VENETO

L'IMMAGINARIO MERAVIGLIOSO E UTILE DI SANDRO SEDRAN



'Luci nel buio. Speleologia in Veneto' Edizioni Idea Montagna 240 pagine

Sandro Sedran ha la cultura estetica e tecnica del fotoreporter. Non si limita a mostrare, documenta. Gli itinerari sotterranei proposti non sono banali,

non sono semplici o semplicemente belli. Vi sono cavità splendide per concrezioni, altre deturpate dall'uso come discarica. Il Buso della Rana ci è quasi familiare, ma Sedran ci fa davvero percepire la grotta come parte di un tutto articolato e complesso. Sandro, idealmente ci accompagna, proponendo una chiave di lettura di ogni singolo ambiente. Le note sulla geomorfologia e il carsismo hanno finalità divulgative, perché questa non è una pubblicazione dedicata ad approfondimenti

specialistici. Questo volume è un invito, non solo ad andare, ma a sapere che c'è. Vengono presentate 26 grotte, localizzate nel Veneto, alcune molto famose e frequentate ed altre poco conosciute, ma non per questo meno affascinanti. In questo libro, le immagini hanno una componente primaria, aiutano a scegliere gli itinerari, offrendo un'ideale anteprima.

Dalla presentazione di Giampietro Marchesi e Massimo (Max) Goldoni



Le migliori marche di attrezzature per l'outdoor il trekking l'alpinismo lo scialpinismo e la speleologia

subito
a casa
Tua

ORTOVOX
Rivenditore autorizzato
Centro ASSISTENZA

R'ADYS
Rivenditore esclusivo

impreste
Asport's
mountain equipment

Il film di Kossakowsky conquista Trento



"¡Vivan Las Antipodas!" vince la 60ª edizione

di Giovanni Padovani

Victor Kossakowsky, vincitore del TrentoFilmfestival. Foto © @DinoPanato

IL DOCUMENTARIO DI CUI È PROTAGONISTA "MANOLO" RISCATTA IL FREE CLIMBING, TROPPO SPESSO RAPPRESENTATO CON LINGUAGGIO SVIANTE

Non ha vinto il primo premio assoluto, ma la poetica di Marianne Chaud, giovane e affermatissima regista francese, con il film di esplorazione "La nuit nomade" ha conquistato ancora una volta giuria e pubblico del TrentoFilmfestival. Nell'arco di quattro anni s'è meritata due genziane d'oro e un Gran Premio. Lo scorso anno nulla, perché non concorreva, essendo in giuria. Quest'anno, in occasione della 60ª edizione, s'è presentata con un documentario di 85 minuti che racconta la vita di una piccola comunità di nomadi, che nel Laddak, oltre i 4000 metri, vive la propria esistenza scandita dagli spostamenti stagionali, necessari per il reperimento di nuovi pascoli. Al centro del documentario, com'è nella tipologia della Chaud, sta l'intervista con un interlocutore fisso, in ciò facilitata dalla conoscenza che la regista ha della lingua locale. Allo stimolo della sua voce fuori campo risponde il giovane pastore, capofamiglia, che confessa quanto sia oramai ineluttabile la vendita del gregge che interromperà una

storia familiare e una identità comunitaria, causata (non lo dice ma il richiamo è evidente) dalla globalizzazione del mercato e da un mondo che corre via troppo in fretta. «Film di rara esplorazione umana», secondo la motivazione della giuria.

Poetico "La nuit nomade" (premio Genziana d'oro per l'esplorazione e l'avventura), di una poetica struggente e nel contempo anche amara, senza sbocco di speranza, perché la filigrana dell'ottimo lavoro della Chaud fa leggere anche dell'altro. Allarga la riflessione su tematiche quanto mai attuali, come hanno fatto i due documentari tedeschi "Peak" e "Schnee", dedicati alla mancanza della neve.

La nuova frontiera di un approfondimento che investe l'uomo e la terra da lui abitata ce lo dona invece "¡Vivan Las Antipodas!" vincitore assoluto del 60° TrentoFilmfestival, del regista russo Victor Kossakowski. Un film che lo spettatore assapora senza minimamente accorgersi del trascorrere dei 104 minuti della pellicola. Prendiamo un mappamondo, possibilmente grande, e posiamoci gli occhi. È facile supporre che facendolo scorrere e individuando un punto in un emisfero venga spontaneo domandarsi «cosa possa esserci mai dall'altra parte». Il regista individua quattro punti che, con i loro opposti, si raddoppiano e inventa il gioco dell'immaginazione. E lo sviluppa con un documentario insolito e geniale, che ha richiesto ben quattro anni di lavoro e mezzi ingenti. Cosa ci sta sotto a una remota plaga dell'Argentina? La megalopoli di Shanghai; e sotto le Hawaii? Lo sconosciuto Botswana. E così via con Cile e Russia, Spagna e Nuova Zelanda.

L'invenzione di Kossakowski gioca sulla sorpresa, ma il pregio della pellicola non sta soltanto in questo. Il pregio la giuria l'ha ravvisato ("Un vero omaggio alla Madre Terra") nella capacità di costruire un documentario in cui il tessuto narrativo e le immagini trovano un perfetto equilibrio.

Aveva colpito fin da subito "Verticalmente demodé", un documentario di 18 minuti del torinese Davide Carrari,

tanto che pareva legittimo pronosticargli un riconoscimento nella categoria del "corto", ma il verdetto è andato addirittura oltre, assegnando la Genziana d'oro del CAI. E ci pare tutto meritato questo riconoscimento, perché il documentario di cui è protagonista "Manolo" (Maurizio Zanolla) riscatta il free climbing, troppo spesso rappresentato con linguaggio svianate. In questo caso per i meriti della regia, del montaggio, della colonna sonora e del protagonista la pellicola diventa una elegia d'estetica, dove tutto, con estremo equilibrio, concorre al risultato.

Alla Genziana d'oro si sono aggiunti poi altri due premi speciali, attribuiti da distinte giurie. Fonti di giudizio diverse a conferma della intrinseca qualità del prodotto.

Le Genziane d'oro e il Gran premio sono state assegnate all'unanimità, elemento che conferma l'assoluto valore del film di Carrari. Probabilmente in corsa per la Genziana d'oro del CAI c'era anche "La voie Bonatti" del francese Bruno Peyronnet, ammirato ricordo verso chi nell'arco di tre lustri ha segnato la storia del moderno alpinismo. Così due giovani alpinisti di Chamonix rendono omaggio a Bonatti concatenando tre sue vie: lo Sperrone Walker, il Grand Capucin e il Pilastro rosso del Brouillard. L'omaggio c'è, tenero e devoto, ma non ci pare che la pellicola potesse aspirare di più.

Meno convincenti sono apparse le genziane d'argento assegnate a "La vie au loin" di Marc Weymuller (Francia) e a "Cold" di Ansol Fogel (USA), la cui resa tecnica non ha esaltato l'exploit conseguito da Simone Moro, Doris Urubko e Cory Richards con la loro invernale al Gasherbrum II.

Come consuetudine i giurati si sono incontrati con la stampa per dar conto del loro lavoro, che li ha visti affrontare le 26 pellicole in concorso. In tale sede è stato espresso il rammarico per il totale silenzio sulle due pellicole d'inchiesta, "Peak" e "Schnee", che affrontano il problema dello scarso innevamento in rapporto ad economie di vasti comprensori, che hanno scommesso tutto sullo sci alpino. Sono tematiche cruciali alle quali un festival dedicato alla montagna deve saper dar ascolto. Diversamente il "genere" si troverebbe avulso dalla realtà.

Come ben si sa il festival trentino non è soltanto filmografia. "10 giorni di eventi, da vivere in uno spettro largo di incontri e di proposte culturali", recita la comunicazione promozionale. Se così non fosse la rassegna si chiuderebbe in se stessa.

Del resto è quanto rendono evidenti gli appuntamenti all'auditorium del Santa Chiara, che con le serate dedicate al Soccorso alpino trentino, agli alpinisti Hervé Barmasse e Steve House, a Mauro Corona, a quella condotta da Reinhold Messner per il 60° del Festival hanno avuto oltre 5000 presenze. Sabato 5 maggio nella cornice del Teatro Sociale la consegna dei premi è stata impreziosita da un programma dedicato a Dino Buzzati, con la rappresentazione del suo celebre "Scritto a matita su un libro in vetta" attraverso letture affidate alla voce narrante di Massimiliano Finazzer Flory. Ma il Festival non s'è chiuso lì. La sera successiva a Bolzano c'è stata la rievocazione dei cinquant'anni della prima salita italiana all'Eigernordwand, condotta da Marco Albino Ferrari, con quattro protagonisti dello storico evento: Armando Aste, Franco Solina, Andrea Mellano e Gildo Airoldi. Portando il saluto del Festival, il presidente del TrentoFilmfestival Roberto De Martin ha tenuto a rimarcare quanto egli lo senta e lo viva come sfida culturale, propria di quei valori che sono insiti nella pratica della montagna. ◀

Cacciatori di sogni dal Triglav al K7 Ovest



Grandi montagne e avventure senza compromessi: a tu per tu con Luka Stražar e Nejc Marčič, vincitori del Piolet d'Or 2012, giovani talenti dell'intramontabile alpinismo sloveno

di Carlo Caccia

Primo giorno della grande avventura. Luka Stražar alle prese col ghiaccio ripido della parete ovest del K7 Ovest. Foto © Nejc Marčič

Nessun marchio in vista e in verità nemmeno un capo tecnico addosso. Jeans e maglietta, semplicemente, perché Luka Stražar e Nejc Marčič, 23 e 26 anni, non hanno sponsor e possono vestirsi come vogliono, anche in occasioni come quella di oggi. Ieri gli applausi sono stati per

Adam Ondra e questa sera toccherà a Chris Bonington. Ma tra un paio d'ore, alle 17 in punto di questo primo venerdì di aprile dal tempo più che ballerino, la sala Kosovel del Cankarjev Dom di Lubiana sarà tutta per loro: per Luka e Nejc che, ospiti dell'International Mountain Film Festival Domžale, diretto con

instancabile passione da Silvo Karo, racconteranno la loro avventura sul K7 Ovest. Una scalata fantastica – una via nuova di 1600 metri con difficoltà di AI5, M5 e A2, risolta in stile alpino – su quella montagna di 6858 metri nel cuore del Karakorum (Pakistan), che ha portato due ragazzi schivi e di poche parole, tra i giovani talenti dell'alpinismo sloveno, al successo – insieme agli americani Mark Richey, Steve Swenson e Freddie Wilkinson, primi salitori del Saser Kangri II (7518 m, Karakorum, India) – all'ultima edizione dei Piolets d'Or.

DUE AMICI E UNA PASSIONE ALL'OMBRA DELLA "SEVERNA STENA TRIGLAVA"

Strette di mano, congratulazioni e per la salita e per il premio – Luka e Nejc ridono, dando l'impressione di non poterne più di complimenti del genere... – e si comincia subito con l'intervista, dato che alla loro attesa *predavanje* (conferenza) non manca poi molto. Da dove cominciare, quindi, per rompere il ghiaccio? Decidiamo di mettere per un attimo da parte il K7 Ovest e il Piolet d'Or e di cercare di conoscere meglio i nostri protagonisti che, con un registratore e una cinepresa davanti, hanno forse bisogno di prendere un po' il ritmo. In ogni caso, grazie alla preziosa collaborazione della collega Karmen Tomšič, potranno tranquillamente parlare in sloveno (anche se con l'inglese non hanno nessun problema).

L'avvio è subito una sorpresa, visto che sia Luka sia Nejc praticano l'alpinismo soltanto da sei anni: una "carriera lampo" senza perdere tempo e bruciando le tappe. Negli ultimi tempi, poi, hanno spesso fatto cordata insieme, prediligendo entrambi un certo tipo di avventure. Non che disdegnino l'arrampicata sportiva, assolutamente, ma la lasciano in secondo piano, ai mesi invernali, preferendole di gran lunga le pareti alpine: «La montagna è pace, è bellezza» spiegano all'unisono. «E poi c'è più sfida, l'impegno è di tutt'altro genere. Anche se, per far colpo sulle ragazze, è indubbiamente meglio l'arrampicata sportiva! Alpi Giulie, Dolomiti, Monte Bianco: abbiamo scalato un po' dappertutto, anche se la maggior parte della nostra attività, finora, si è concentrata sulle montagne di casa». Ed è quindi quasi naturale, escludendo il K7 Ovest, che l'ascensione alla quale Luka e Nejc si sentono più legati si sia svolta su quella che, per gli alpinisti sloveni, è la parete per antonomasia: la celebre, altissima, *severna stena Triglava*.

Proprio così: la parete nord del Triglav (2864 m), la poderosa muraglia della montagna simbolo della Slovenia, da più di un secolo teatro di grandi imprese come quella che, dal 26 al 30 giugno 1945, vide protagonista l'allora già cinquantaduenne Joža Čop sul pilastro che oggi porta il suo nome. *Čopov steber*: un monumento dell'alpinismo sloveno, una via storica dal famoso e difficile traverso che Stražar e Marčič hanno voluto affrontare a modo loro, in inverno, vivendo così due giorni di straordinaria avventura.



STILE IDEALE E IMPEGNO TECNICO SULLA "MONTAGNA SLOVENA" DELLA CHARAKUSA VALLEY

Dalle Alpi al Karakorum dove lo splendido K7 Ovest, nella Charakusa Valley, ha attratto inesorabilmente Luka e Nejc. Raccontano: «Una volta giunti ai suoi piedi, al campo base, abbiamo notato una possibilità sul versante occidentale e ne siamo rimasti subito colpiti. È vero: prima della nostra scalata il K7 Ovest contava soltanto due ascensioni, entrambe per la stessa via sulla parete sudest. La prima riuscita nel 2007 a Marko Prezelj, Steve House e Vince Anderson e la seconda, del 2008, ad opera di Aleš Lesen, Luka Lindi e Rok Blagus. Insomma: quattro alpinisti sloveni in vetta. Ma, a parte le fotografie avute a disposizione, non è per questo che abbiamo puntato al K7 Ovest. Abbiamo deciso di tentarlo proprio per la via che ci offriva: non per il suo essere – e oggi lo è ancora di più – una "montagna slovena"».

L'avventura di Stražar e Marčič è cominciata il 6 settembre 2011. «Abbiamo lasciato il campo base alle 3 del mattino, arrivando all'attacco in un paio d'ore» racconta Luka. «Siamo quindi saliti in parete su neve e ghiaccio, raggiungendo alle 19.30 la cresta sud-sudovest dove abbiamo bivaccato. Il secondo giorno abbiamo affrontato il tratto più impegnativo della salita: 250 metri di misto difficile, più duro del previsto. L'intenzione, visti i seracchi sulla destra, era di mantenerci il più possibile a sinistra, sul filo della cresta. Ma il terzo giorno, avendo con noi soltanto 4 friends, una serie e mezza di nuts e 5 viti da ghiaccio (oltre naturalmente a piccozze, ramponi, cordini, fettucce e materiale da bivacco), abbiamo dovuto scendere per un tratto per aggirare sulla destra – finendo purtroppo sotto i seracchi – la sezione rocciosa superiore. Alle 9 del mattino, in ogni caso, eravamo in cima. Siamo quindi scesi in giornata al punto del primo bivacco e da lì, il 9 settembre, abbiamo finalmente

8 settembre 2011: un sogno è appena diventato realtà. Luka Stražar (a sinistra) e Nejc Marčič in vetta al K7 Ovest (6858 m, Karakorum, Pakistan) dopo la prima ascensione di "The Dreamers of Golden Cave" (in sloveno "Sanjači zlatih jam", 1600 m, AI5, M5 e A2). Foto di Luka Stražar

«ARRIVATI SOTTO IL K7 OVEST SIAMO RIMASTI SUBITO COLPITI E ABBIAMO DECISO DI TENTARE»



NEL SOLCO DI UNA GRANDE TRADIZIONE, VERSO IL FUTURO

Tuttavia per altri (molti) il paradiso dell'alpinismo è proprio la Slovenia: piccola per estensione ma una potenza nell'arte dei ramponi e delle piccozze, un paese da cui sono partiti fuoriclasse capaci di scrivere pagine memorabili sulle vette del mondo. Luka Stražar e Nejc Marš si inseriscono quindi in una lunga e luminosa tradizione e quando glielo facciamo notare, chiedendo loro se hanno dei modelli, se riconoscono in qualche loro connazionale una fonte di ispirazione particolare, non si sbilanciano, dicendo che nutrono rispetto per tutti. Bisogna comunque precisare che, in un paese tanto piccolo, la comunità alpinistica è molto unita: tutti o quasi si conoscono e le idee circolano velocemente. Così Marko Prezelj, formidabile primo salitore del K7 Ovest nonché vincitore del Piolet d'Or nel 1992 e nel 2007, appresa la notizia della scalata di Luka e Nejc non ha fatto mancare le sue congratulazioni, spiegando che un risultato del genere, conseguito da due giovani, mostra che l'alpinismo, quello vero, ha ancora un posto nel futuro. Ed è bello ribadire che Stražar e Marš non sono dei professionisti: sono invece, come ci hanno detto senza tanti giri di parole, «alpinisti del fine settimana» mossi da una passione che, unita a capacità non comuni, può davvero portare a traguardi di rilevanza assoluta. Il problema vero, per i nostri ragazzini terribili, sono i soldi... Cercano di spiegare il circolo vizioso: «Il lavoro, indispensabile per guadagnare, prende tempo all'alpinismo. Tuttavia l'alpinismo, senza denaro, resterebbe un sogno». Ma a proposito di sogni e sognatori: cosa significa quel *The Dreamers of Golden Caves* – l'originale sloveno è *Sanjači zlatih jam* – che è il nome della via sul K7 Ovest? Il tema è sempre quello, poco filosofico e molto pratico: «Siamo giovani spesso senza un soldo – esclama Nejc – e ci capita, altrettanto spesso, di sognare delle miniere d'oro!».

«CERCHIAMO LE DIFFICOLTÀ E CI SENTIAMO FORTUNATI QUANDO LE TROVIAMO»

Un'occhiata e una doppia domanda ai nostri interlocutori: siete stanchi? Volete una pausa prima della conferenza? No. E allora avanti con la questione più complicata: con le motivazioni che li spingono su certe montagne, su certe pareti sia in estate sia, come abbiamo visto, in inverno. Ecco: sono tante cose, tutte insieme, ci dicono. Voglia di scoprire qualcosa di nuovo, di mettersi alla prova forzando i propri limiti, di fare fatica, di muoversi in un certo ambiente. «Come alpinisti cerchiamo le difficoltà – spiega Nejc – e ci sentiamo fortunati quando le troviamo. Perché quando si parte per una via nuova, beh, non si sa quello che si incontrerà. In ogni caso si va, senza pensarci troppo. E sul K7 Ovest abbiamo trovato ciò che cercavamo, senza momenti fuori controllo ma dovendo impegnarci veramente al massimo. Sì, questa spedizione è stata davvero

Qui sopra: Alpinismo allo stato puro. Luka Stražar in azione sul K7 Ovest, durante il secondo giorno di scalata.

Foto© Nejc Maršič

Nella pagina accanto: Chris Bonington (davanti) e Viki Grošelj il 6 aprile scorso a Lubiana in occasione dell'International Mountain Film Festival Domžale.

Foto© Carlo Caccia

raggiunto il campo base». E forse, una volta ai piedi della montagna, pur felicissimi per il brillante risultato, i due ragazzi hanno cominciato a sognare altre scalate, altri obiettivi nella stessa Charakusa Valley o altrove.

«Beh, in quella zona ci sarebbe il K6...» continua Luka. «Più in generale, comunque, prediligiamo le difficoltà tecniche: vie nuove di grande impegno, non necessariamente ad altissima quota. In altre parole: gli Ottomila non ci interessano». Nessun dubbio, poi, per quanto riguarda l'approccio: «Per noi esiste soltanto lo stile alpino, non ne conosciamo altri» afferma lapidario Nejc. Massima sintonia, quindi, con le idee alla base dei Piolets d'Or tesi a valorizzare tra le altre cose, più che i risultati in sé, proprio l'eleganza dello stile, l'economia dei mezzi, la creatività e l'alto livello tecnico.

Ma si aspettavano, lo studente Luka e il falegname Nejc, di portare a casa la "piccozza d'oro"? E come si sono trovati, il 24 marzo scorso a Courmayeur, nel ruolo di protagonisti della grande festa dell'alpinismo mondiale? Ascoltiamoli: «All'inizio non ci credevamo, ritenevamo fosse impossibile. Poi però, proprio un minuto prima dell'annuncio dei vincitori, abbiamo pensato che forse, probabilmente... sì, adesso ci chiamano! Per noi, giovani alpinisti, i Piolets d'Or sono stati una bellissima esperienza: ci siamo trovati a tu per tu con delle autentiche leggende, abbiamo potuto parlare con loro vivendo giornate fantastiche, impossibili da dimenticare». Difficile poi, per Nejc, immaginare un posto più bello di Courmayeur.

«I Piolets d'Or? Per noi una bellissima esperienza, impossibile da dimenticare»

«CI CAPITA DI SOGNARE DELLE MINIERE D'ORO...»

Indossa le tue EMOZIONI



Quando arrivare in vetta era un'impresa su cui mettere la firma

di Stefano Aurighi - foto archivio biblioteca SAT Trento

Il portfolio di questo numero è dedicato ai libretti di vetta, quei piccoli quaderni che si trovano sulle cime di molte montagne e sui quali alpinisti e semplici escursionisti lasciano la propria firma per ricordo dell'ascensione. A Trento, presso la sede della Sat - Società degli Alpinisti Tridentini - sono conservati e catalogati oltre 700 di questi preziosi libretti, i primi dei quali risalgono addirittura al 1878. Stefano Aurighi, che ora è un redattore di Montagne 360°, alcuni anni fa aveva dedicato ai libretti di vetta un bell'articolo sul Venerdì di Repubblica. Gli ho quindi proposto di tirarlo fuori dal cassetto per riproporlo anche ai nostri lettori. Ringraziando naturalmente l'editoriale L'Espresso per la cortesia.

Luca Calzolari
Direttore di Montagne 360°

Dopo cinque ore di arrampicata lungo la parete sud-ovest del Campanile Basso nel gruppo del Brenta, Guido Rossa era finalmente arrivato in vetta, stanco ma soddisfatto, in compagnia di Renato Avanzini, un amico alpinista del CAI di Genova. Era il 10 agosto 1962 e per l'operaio dell'Italsider che sarebbe stato assassinato dalle Br 17 anni più tardi, le uniche nubi in vista erano quelle che coprivano le valli tutto intorno. Quelle nere, livide e fatali del terrorismo, erano ancora lontane. Rimaneva solo una cosa da fare in quella giornata luminosa prima di scendere: lasciare una traccia del proprio passaggio firmando il libretto di vetta.

A cinquant'anni di distanza quella firma è ancora ben visibile sul libretto di vetta conservato presso l'archivio dei libretti della Sat, la Società degli Alpinisti

1. La firma di Gigino Battisti, figlio di Cesare Battisti sul libretto del Campanile Basso di Brenta.
2. Un vecchio libretto.
3. Guido Rossa firma il libretto del Campanile Basso di Brenta il 10 agosto 1962. 17 anni più tardi sarà ucciso dalle Brigate Rosse.

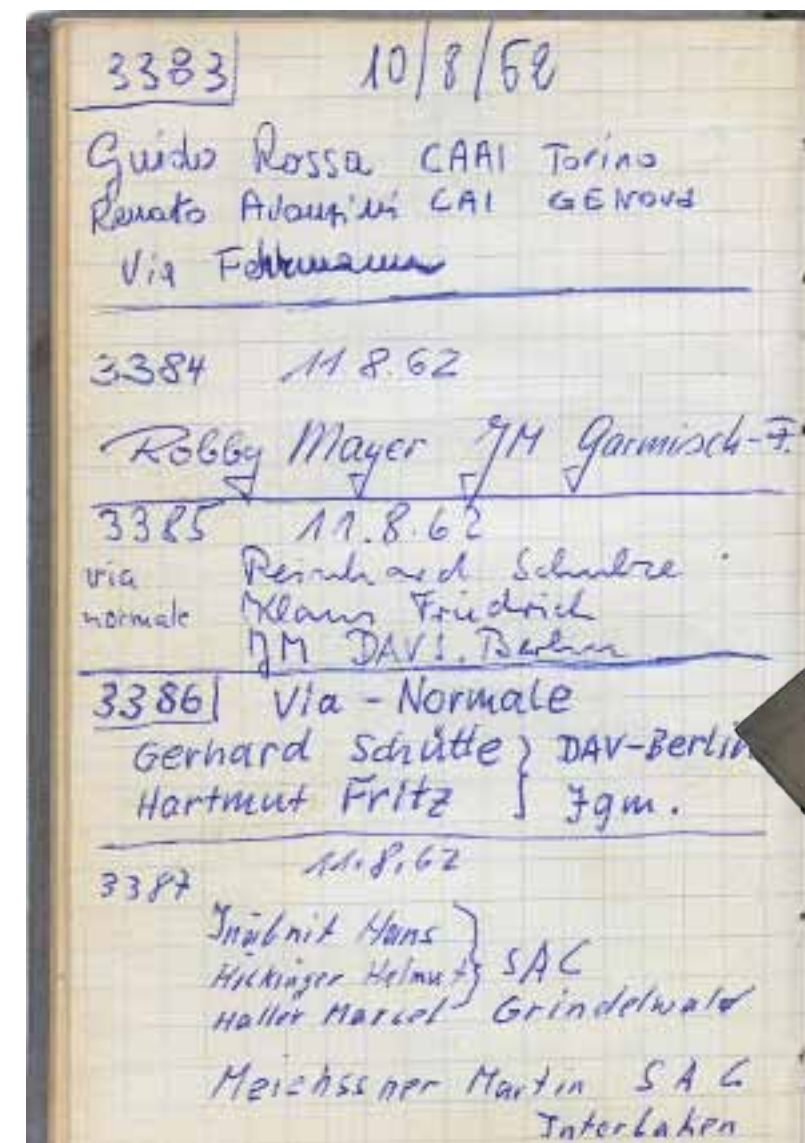
FINO A QUANDO L'ALPINISMO NON È DIVENTATO UNO SPORT DI MASSA, LA FIRMA SUI LIBRETTI RAPPRESENTAVA IL SEGNO TANGIBILE DI APPARTENENZA AD UNA ELITE TEMERARIA. NELLA LORO SEMPLICITÀ QUELLE PAGINE SONO ANCHE LO SPECCHIO DEGLI UMORI PERSONALI E SOCIALI DEI TEMPI



1



2



3

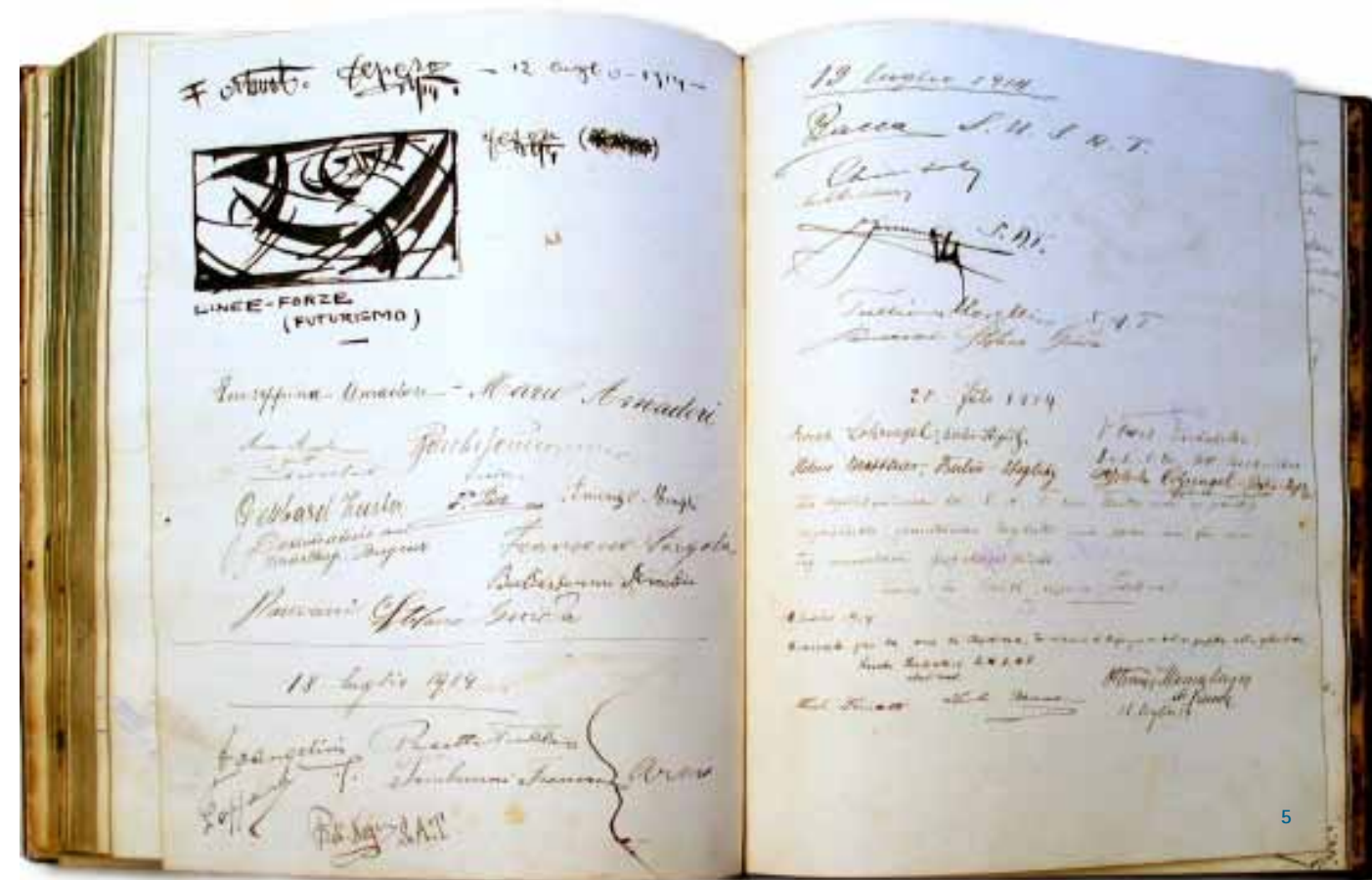




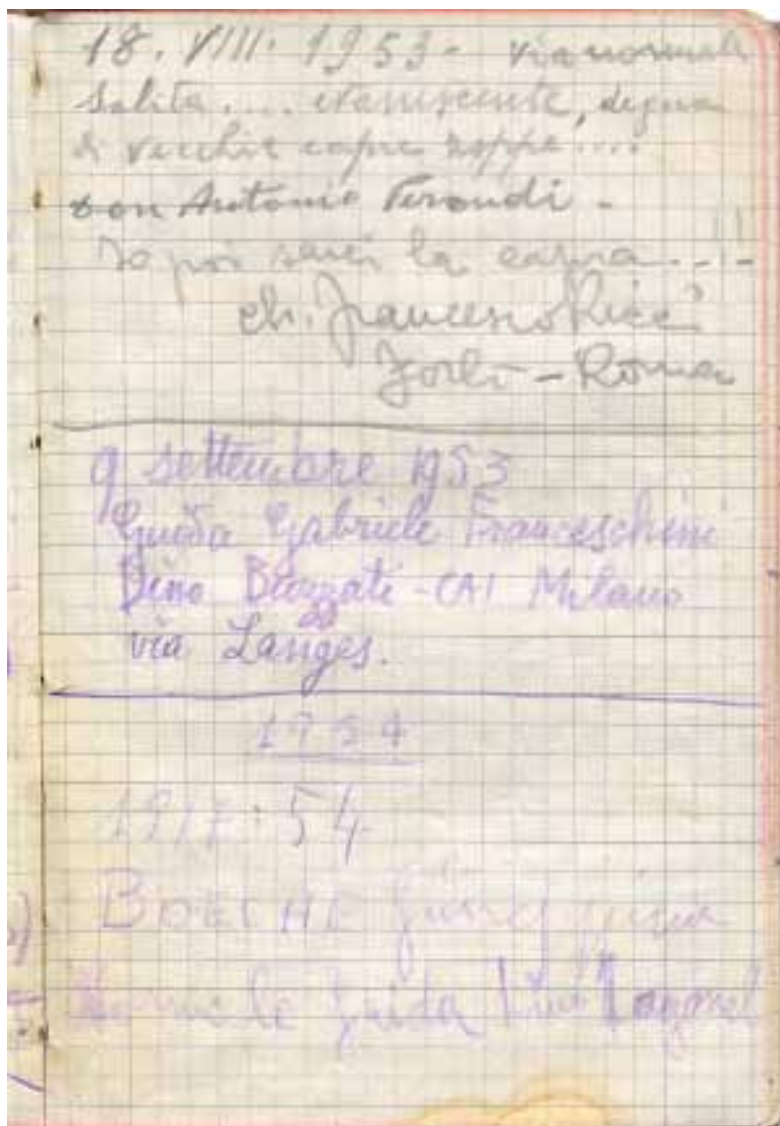
4. Il 20 settembre 1932 Tita Piaz, Fosco Maraini e il conte Alessandro del Torso documentano con le proprie firme la loro impresa sulla Torre Winkler nel Catinaccio: la prima salita lungo la parete Nord - Est

Tridentini, nella sede centrale di via Mancini a Trento. Un archivio d'altri tempi, gelosamente custodito in un armadio che raggruppa circa 700 di questi minuscoli quaderni che dal 1878, sfidando le intemperie dell'altitudine, vengono collocati in appositi contenitori metallici sulle vette delle dolomiti del Trentino e su cui gli alpinisti, da 130 anni a questa parte, testimoniano con la firma il proprio passaggio. Una firma, almeno fino a quando l'alpinismo non è diventato uno sport di massa, che rappresentava il segno tangibile dell'appartenenza ad una elite temeraria. Nella loro semplicità, però, quelle pagine sono anche lo specchio degli umori personali e sociali dei tempi e restituiscono pagine che sono una sorta di cronaca dell'epoca. L'irredentismo tirolese e le rivendicazioni austriache sull'Alto Adige, ad esempio, sono ancora evidenti sui libretti di vetta del Catinaccio d'Antermoia negli anni '30 in cui - alle scritte "Tirol" vergate dagli alpinisti austriaci - gli italiani rispondono con fasci e inni a Mussolini:

"Pie illusioni! C'è il Duce", oppure "Si provino! Vengano a prenderselo!!". Ma la politica irrompe sul Catinaccio d'Antermoia anche solo di riflesso, come nel caso di Maria Romana e Lucia De Gasperi, figlie di Alcide, che il 26 agosto del '38 firmano la loro ascesa e corredano il foglio con disegni dai tratti quasi infantili. E c'è anche Gigino Battisti, figlio di Cesare, che il 19 agosto 1926 sale sul Campanile Basso del Brenta. Quel giorno ha 19 anni e solo dieci ne sono trascorsi dalla morte del padre, giustiziato con Fabio Filzi nel cortile del Castello del Buon Consiglio. In nessuno di questi casi la firma lascia spazio a personalismi, neanche quando l'aspettativa sarebbe assolutamente ovvia, come nel caso di Dino Buzzati, da cui si sarebbero potute aspettare parole ispirate o almeno un pensiero "d'alta quota". E invece no, lo scrittore, quasi a dare forma concreta alla routine esistenziale narrata nel "Deserto dei Tartari", si limita a siglare meccanicamente la propria presenza sul Campanile Pradidali per ben tre



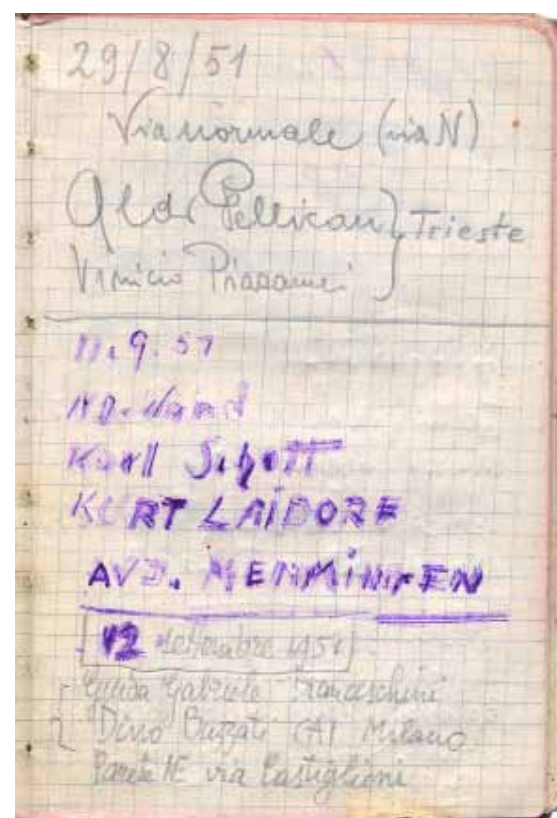
5. L'archivio SAT comprende anche alcuni libri di rifugio. Su quello del Monte Altissimo di Nago (gruppo del Monte Baldo) il 12 luglio 1914 Fortunato Depero, esponente del Futurismo, non si limitò a firmare, ma omaggiò la corrente artistica con un disegno intitolato "LINEE - FORZE".
6. Catinaccio d'Antermoia. Un'enorme fascio copre la scritta "Tirol" e una svastica.
7. Cima Catinaccio: il disegno di una coppia arrivata in vetta



8



9



10

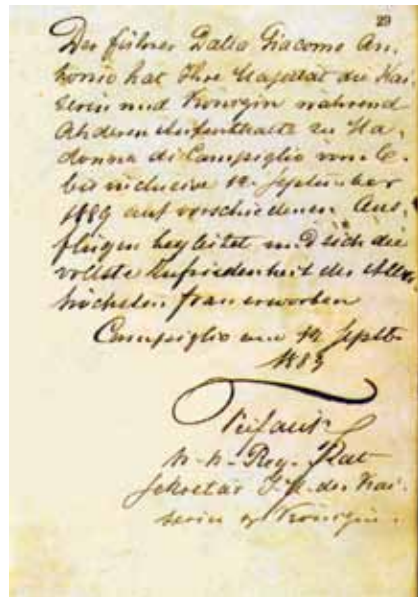


11

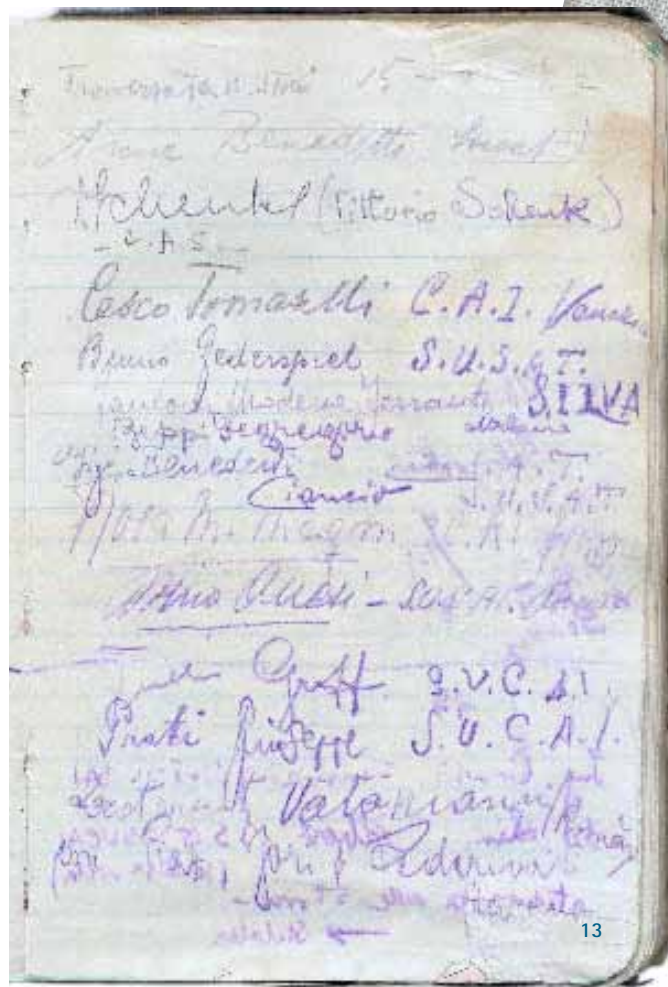
8 / 9 / 10. Dino Buzzati, autore de "Il deserto dei Tartari" nel 1951, 1953 e 1958 raggiunge la cima del Campanile Pradidali sulle Pale di San Martino. Con lui in tutte e tre le occasioni la guida Gabriele Franceschini.

11. Catinaccio d'Antermoia, "lotta grafica" tra svastiche e fasci per il predominio del Tirolo

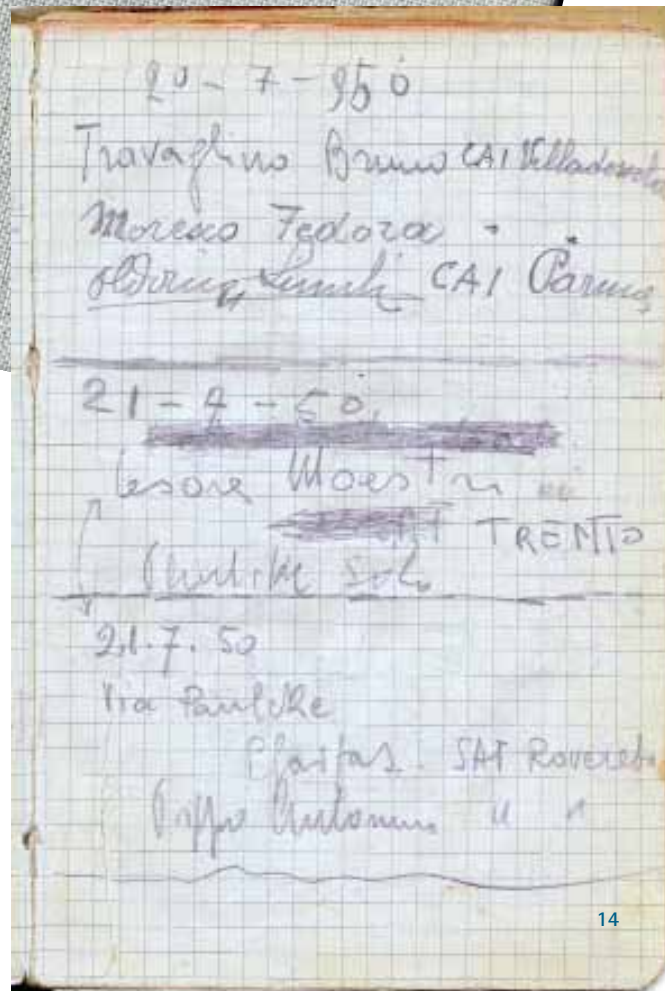
volte, nel 1951, 1953 e 1957: stessa cima e stessa guida (Gabriele Franceschini). Anche nel caso di Fosco Maraini, che il 20 settembre 1932 raggiunge la vetta della torre Winkler con Tita Piaz e Alessandro Del Torso, il tratto è didascalico e misurato: "Le firme spesso rappresentano il suggello ad una giornata che già in sé aveva le caratteristiche ricercate all'inizio dell'ascesa, cioè il distacco dalle passioni quotidiane e l'innalzamento, simbolico oltre che reale, per ritrovarsi con sé stessi - commenta Claudio Ambrosi, responsabile dell'archivio Sat - Nel tempo questa caratteristica si è persa e lo si vede nei libretti più recenti, ma rimangono pur sempre la testimonianza di una giornata speciale". La parte del leone nell'archivio dei libretti la fanno le generazioni passate di alpinisti, da Cesare Maestri a Ettore Castiglioni, da Bruno Detassis a Emilio Comici, da Emil Solleder a Dietrich Hasse, sino a Paul Preuss e Hans Dülfer. E tra le migliaia di firme, alcune riportano alla memoria figure leggendarie. Quella di Hermann Buhl, ad esempio, ma anche quella di Toni Egger, scomparso nel



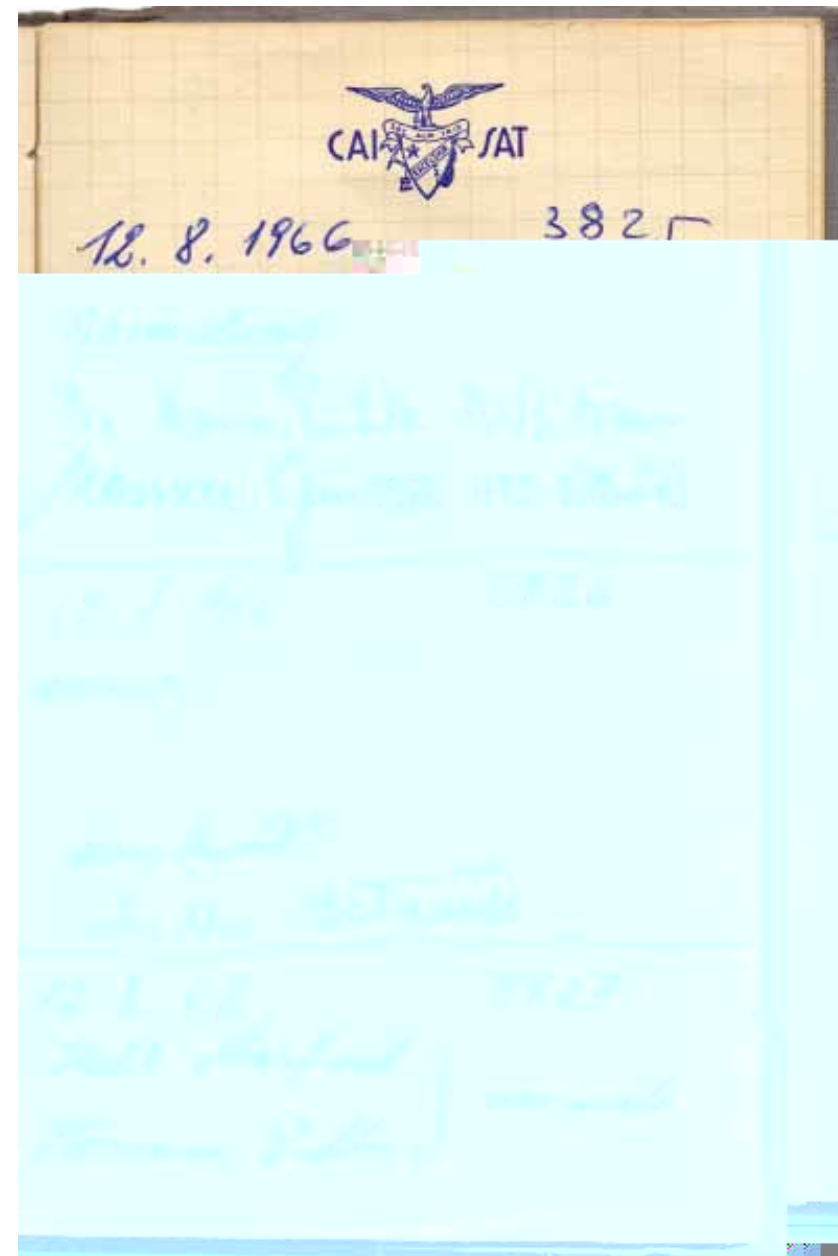
12



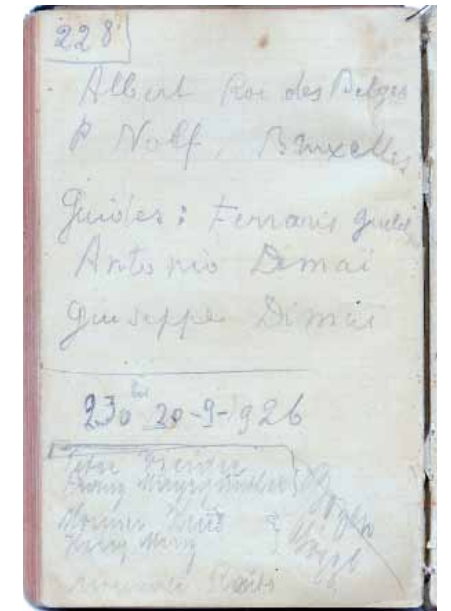
13



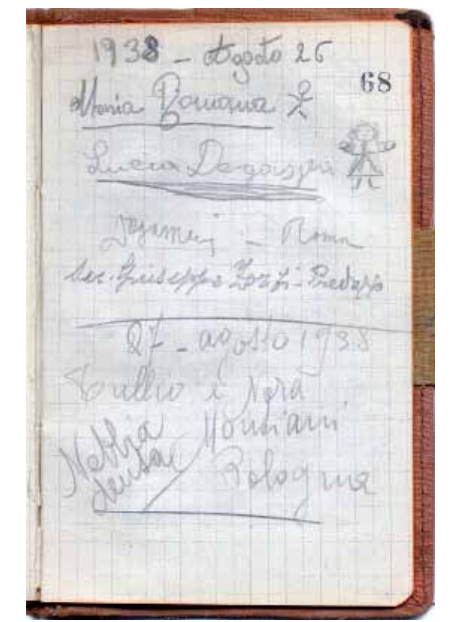
14



15



16



17

12. Il ringraziamento ufficiale ad Antonio Dalla Giacoma, la guida alpina che accompagnava l'imperatrice Sissi nelle escursioni nella zona di Campiglio.

13. Catinaccio, Torre Winkler: Cesco Tomaselli raggiunge la cima il 15 agosto 1922.

14. Brenta, Campanile Alto. Il 21 luglio 1950 Cesare Maestri firma il libretto

1959 sul Cerro Torre, oltre a quella di uno spensierato Günther Messner, che firma (anteponendo il cognome al nome) sulla vetta del Campanile Basso il 12 agosto del '66, quattro anni prima di morire sul Nanga Parbat, negli stessi luoghi in cui il 15 luglio 2008 è scomparso Karl Unterkircher.

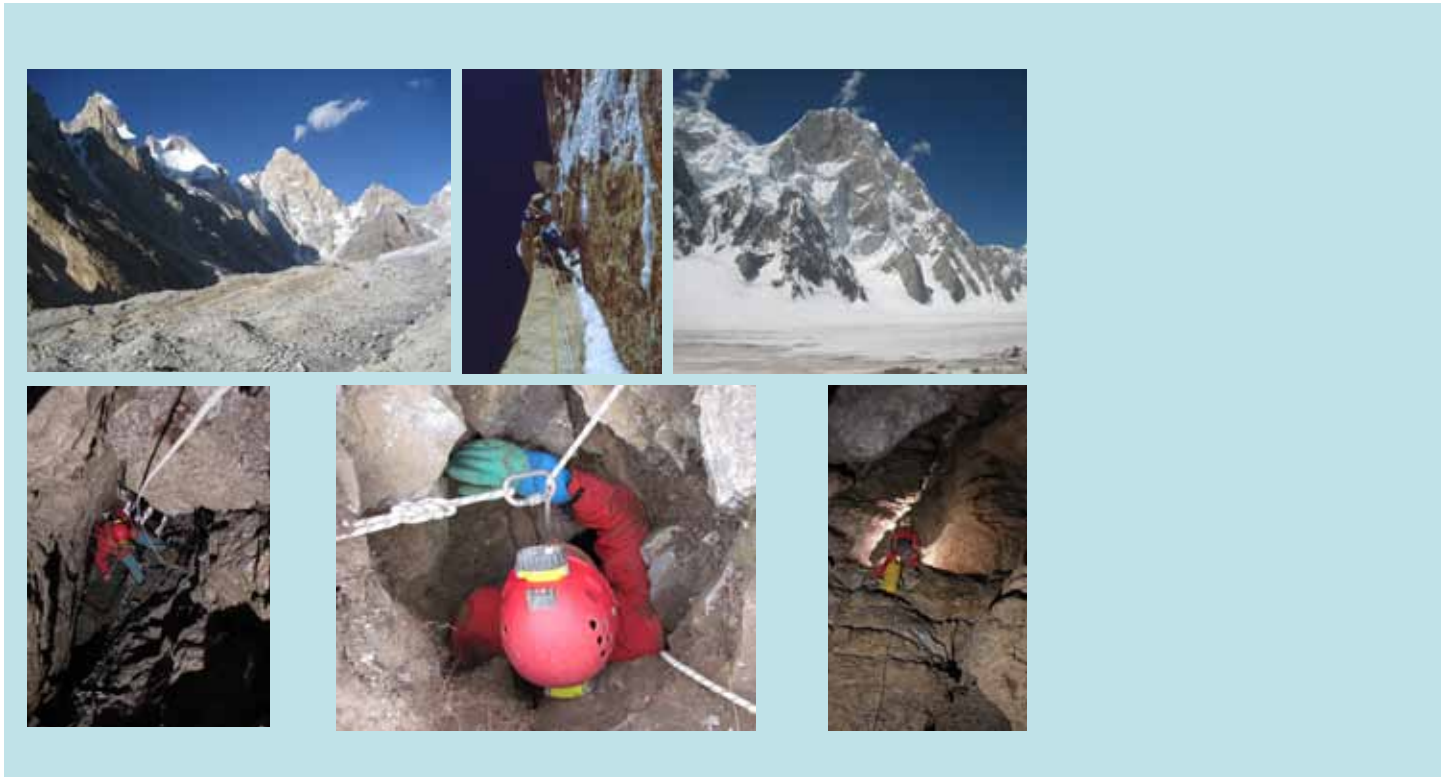
Al cerimoniale della firma non sfuggono nemmeno le teste coronate del vecchio continente, su tutti Alberto re del Belgio che nel settembre del 1926 raggiunge la cima del Campanile, vergando a matita un semplicissimo "Albert roi des Belges". E non poteva mancare Sissi, la bellissima e sfortunatissima imperatrice d'Austria con il pallino di vette e piccozze, che nel 1889 si era affidata alla guida alpina Antonio Dallagiocoma per le escursioni nella zona di Campiglio. L'invidia dei colleghi di Dallagiocoma di fronte a una cliente di tale

caratura si può immaginare, ma è ancora poca cosa rispetto alla sorpresa che Fortunato Depero riservò al gestore del rifugio Altissimo sul Monte Baldo il 12 luglio 1914. Al posto di una semplice firma sul libro del rifugio, infatti, l'artista omaggiò il neonato futurismo con un disegno intitolato "Linee-forze" che rimane ancora oggi perfettamente conservato nella sede della Sat. Dagli anni '70 in poi, i libretti, una volta quasi irraggiungibili, hanno cominciato ad apparire in luoghi sempre più a portata di mano, offrendo le pagine a commenti sempre più 'terreni'. Ecco perché non stupiscono i casi come quello del libretto 2007 del sentiero Bertotti, poco più di una passeggiata sul Monte Marzola sopra Trento, in cui un certo "Gian" evidentemente spossato, si chiede poco eroicamente: "Ma un ascensore, no?".

15. Brenta, Campanile Basso: Gunther Messner firma il 12 agosto 1966. Nel 1970 morirà sul Nanga Parbat durante la discesa, dopo aver raggiunto la vetta con il fratello Reinhold. I ghiacci restituirono il suo corpo nel 2005. 16. 1926, la firma di Alberto, re del Belgio sul Campanile Basso di Brenta. / 17. Brenta, Campanile Basso, 26 agosto 1938. Le firme di Romana e Lucia De Gasperi, figlie di Alcide

ANCHE BUHL, COME DIEMBERGER, SALÌ DUE 8000 INVOLATI

Egredi signori della Redazione Montagne 360°, nel numero di aprile nella rubrica QuiCAI, parlando del grande Kurt Diemberger, si dice che è il solo uomo ad aver scalato due ottomila ancora vergini. Si dovrebbe precisare "vivente" in quanto anche l'altro austriaco Hermann Buhl scalò il Broad Peak, proprio con Diemberger e prima ancora, nel 1953, il Nanga Parbat in solitario. **www.montagne360.it** stea ottom



ALBERGO VILLA MADONNA

ALPE DI SUISI - DOLOMITI - PATRIMONIO DELL'UNESCO

L'Albergo Villa Madonna, a soli 300 metri dal centro di Siusi, è immerso nella tranquillità più assoluta e si trova in una posizione incantevole ai piedi dello Sciliar e dello splendido altopiano dell'Alpe di Siusi, nel cuore delle Dolomiti.



OFFERTE ESTATE 2012

dal 26.05.2012 al 23.06.2012 dall' 08.09.2012 allo 06.10.2012	dal 23.06.2012 al 30.06.2012 dal 25.08.2012 all' 08.09.2012	SCONTI BAMBINI fino ai 4 anni non compiuti il pernottamento è gratuito , 1ª colazione e cena € 7,00 al giorno dai 4 - 12 anni non compiuti 40% di sconto terza persona in camera oltre i 12 anni 15% di sconto Supplemento camera singola € 6,00 al giorno
7 notti mezza pensione da € 369,00 a persona	7 notti mezza pensione da € 416,00 a persona	
4 notti mezza pensione da € 218,00 a persona	4 notti mezza pensione da € 244,00 a persona	

Cronaca extraeuropea

a cura di Antonella Cicogna e Mario Manica
antico@yahoo.com

PATAGONIA ARGENTINA

In gennaio due alpinisti, dopo aver ripetuto al Cerro Torre la via Maestri del '70 (Maestri, Claus, Alimonta 2.12.1970), hanno tolto nella discesa oltre cento chiodi a pressione che facevano parte della linea originale. Un lungo dibattito ha accompagnato e accompagnerà questa azione.

Come autori della Cronaca Alpiniistica Extraeuropea manifestiamo il nostro dissenso sull'accaduto. Si approvi o non si approvi l'uso del compressore e dei chiodi nell'apertura della via, essi sono parte della sua storia, e quindi della storia dell'alpinismo. Che sia sulle Alpi, in Himalaya, in Patagonia, sulle Ande, a Yosemite o sulle vie Trad inglesi, nessuno può arrogarsi il diritto di togliere o aggiungere chiodi alle linee esistenti.

TORRE EGGER 2850 m

Parete Sud

È certamente una delle vie di ghiaccio più spettacolari al mondo e la realizzazione patagonica più bella di quest'anno.

Si chiama "Venas Azules": 350 metri di magnifica linea lungo colate di ghiaccio estreme, con difficoltà M5 e pendenze dagli 85 ai 95 gradi e una sezione di A1. A realizzarla i norvegesi Bjørn-Eivind Årtun e Ole Lied a fine dicembre 2011. I due alpinisti hanno salito i primi 600 m lungo la via "El Arca de los Vientos" (A. Beltrami, R. Garibotti, E. Salvaterra 2005) per raggiungere il colle tra la Torre Egger e il Cerro Torre. Da qui, dopo un bivacco, la cordata ha attaccato la nuova via che si sviluppa lungo il lato sinistro della parete sud della Torre Egger. Aperta in perfetto stile alpino in due giorni. Nel mese di febbraio Bjørn-Eivind Årtun (45) ha perso la vita in cordata col connazionale Stein Ivar Gravdal (37) nel tentativo di aprire una via nuova

su ghiaccio nei fiordi norvegesi. Bjørn non era per nulla nuovo della Patagonia.

Così raccontava: «Scalare la Torre Egger è stato il mio sogno per diverso tempo. Avevo visto la linea già nel 2008 dalla via dei Ragni sul Cerro Torre. È stata la benzina dei miei sogni. Mi piace vedere linee improbabili, mi generano energia interiore. Molte volte sono solo linee di fantasia troppo lontane dalle mie possibilità, ma mi spingono a scalare vie alla mia portata. La Sud della Egger era perfettamente sospesa tra il

regno del reale e del fantastico, la linea in cima alle mie priorità». Stein aveva al suo attivo la prima ripetizione della via dei Norvegesi alla Grande Torre di Trango.

Parete Ovest

Matteo della Bordella e Matteo Bernasconi avevano l'obiettivo di portare a termine The Egger Project, iniziato nel 2010/2011. Il 21 gennaio scorso, arrivati a un tiro dal Col de Lux, un incidente li ha costretti al dietrofront. Il tentativo, che i due hanno battezzato "Die another day", sale lungo la parete Ovest. Finora sono stati scalati 950 m con diff. 7a/A".

Pilastro Est

L'americano Colin Haley e l'argentino Jorge Ackermann hanno

scalato la O'Neil-Martin, variante della via Titanic alla Egger, con bivacco poco oltre metà della linea. Cima raggiunta il 26 dicembre scorso. «Si è trattata di una salita lunga e difficile, certamente una delle vie più dure che abbia mai scalato in Patagonia», ha dichiarato Haley.

CERRO TORRE 3102 m

Parete Est

David Lama è tra i più forti climber a livello internazionale. Ultima sua grande realizzazione, il 22 gennaio scorso, è stata la ripetizione in libera della via Maestri del '70 (con brevi varianti), alcuni giorni dopo la schiodatura della linea. Il suo terzo tentativo (il primo fu accompagnato da forti polemiche per l'aggiunta di spit

per le riprese cinematografiche) è dunque andato a buon fine. La difficoltà in libera ufficialmente dichiarata dall'austriaco è di 8a. Una valutazione tutta da verificare con molta probabilità in rialzo, considerato il notevole livello di Lama in arrampicata.

Parete Ovest

Diverse cordate hanno ripetuto la via "Ferrari" alla Ovest del Cerro Torre nella stagione 2011/2012. Tra queste: Michi Lerjen (CH) e Korra Pesce (F), novembre 2011. Sergio Camacho (E) e Charly Galosi (Arg), 26 novembre 2011. Lincoln Else (USA), Toni Ponholzer e Markus Pucher (A), gennaio 2012. Max O'Dell, Juan Manuel Raselli e Agustin Raselli (Arg), gennaio 2012.

CORDON ADELE-CERRO TORRE 3102 m

Bella e innovativa traversata per gli argentini Max O'Dell, Juan Manuel e Agustin Raselli. La traversata è stata realizzata in sette giorni, con sette vette. «Siamo partiti con una cima che abbiamo nominato "Mini Torre" 2650 m.

Poi abbiamo salito il Cerro Doblado 2665 m, il Cerro Nato 2797 m, i Cerri Adela Sur 2840 m, Centrale 2938 m e Nord. E come ciliegina sulla torta il Cerro Torre lungo la via Ferrari», hanno spiegato gli alpinisti. Questo bel concatenamento è stato effettuato dal 18 al 25 gennaio scorso. Partiti con zaini da 20 kg, principalmente equipaggiati con attrezzatura da ghiaccio.

CERRO STANDHARDT 2730 m

«Abbiamo scelto questo nome perché il guscio della lumaca è a spirale, dunque adatto alla nostra linea. E anche per il passo lento con cui ci siamo mossi sui tiri più insidiosi», racconta Colin Haley. "El Caracol", lumaca, è la nuova via aperta da Haley e Jorge Ackermann sulla parete est e sud del Cerro Standhardt.

Partiti il 3 dicembre scorso, i due sono arrivati alla base della via Exocet per poi continuare lungo la diagonale che porta dalla parete est alla sud. Giunti in cima alle 21 dello stesso giorno. La via di 500 m (6a/A1) era stata per metà percorsa dalla cordata inglese di Brian Hall e John Whittle nel 1977.

BUON COMPLEANNO TITANIC!

Quest'anno compie 25 anni Titanic, l'estetica via di 900 metri aperta nel novembre 1987 da Elio Orlandi e Maurizio Giarolli lungo il pilastro est della Torre Egger. 31 lunghezze per una difficoltà complessiva di WI 6, 5.10 A2. La via era stata tentata da Lorenzo Nadali, Andrea Sarchi e Guido Cominelli quello stesso autunno, che ne avevano salito i primi 500 metri lasciando le fisse in parete. Partiti il 2 novembre, Elio e Maurizio giunsero alla base dell'enorme fungo di ghiaccio sommitale di 90 metri al quarto giorno di salita. I due

proseguirono scalando il tunnel naturale scavato in esso, senza sapere se li avrebbe condotti alla cima. Ma il 5 novembre eccoli in vetta alla Egger. La prima ripetizione in stile alpino di Titanic è del 2002, con variante di Timmy O'Neil e Nathan Martin. Nel 2005, in 23 ore, Dean Potter e Steph Davis realizzeranno la prima salita in giornata della via (e prima femminile alla Egger). Nel 2010 Stephan Siegrist, Dani Arnold e Thomas Senf saliranno lungo le vie De Donà e Titanic, più tre nuovi tiri, per realizzare la prima invernale alla Egger.



AGUJA INNOMINATA, AGUJA ST. EXUPERY, AGUJA DE LA SILLA

Colin Haley ha proseguito nelle sue cavalcate patagoniche mettendo inoltre a segno la salita in solitaria delle 7 cime della catena del Fitz Roy. Nel 2009 aveva iniziato con la Supercañeta al Fitz Roy per poi salire l'Aguja Poincenot, la Guillaumet e la Mermoz. Quest'anno sono arrivate anche l'Aguja Innominata, la St. Exupery e l'Aguja de la Silla.

In alto: Elio Orlandi (a sinistra) e Maurizio Giarolli in cima alla Torre Egger. Foto©M.Giarolli
Il gruppo del Cerro Torre. Foto©M. Manica
A fronte: Ole Lied sulla via Venas Azules, Parete Sud Torre Egger (Patagonia). Foto© B.Eivind Årtun

Nel prossimo numero ancora Patagonia. ◀

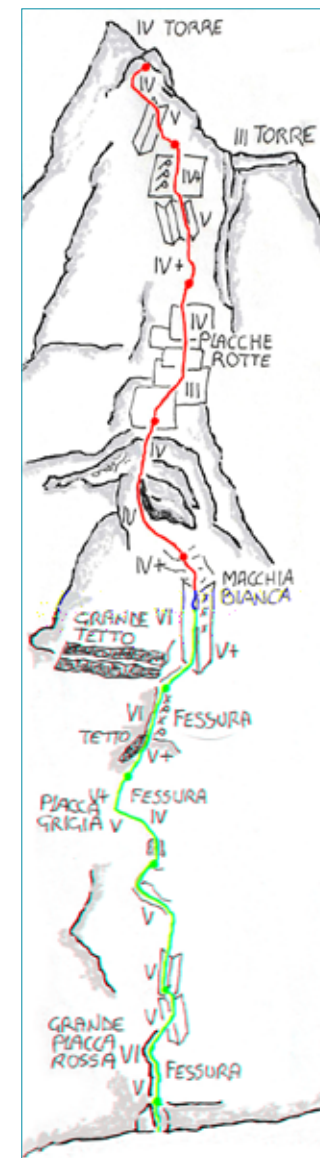
Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Bjørn-Eivind Årtun, Maurizio Giarolli, Elio Orlandi, redazione La Cachaña



Nuove Ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

Da sinistra:
La parete Nord della
Cima Lastrons del
Lago. A sinistra la V.
Il tracciato della via
Diretta per Matteo al
Monte Tamer Da.
La parete Sud del
Corno Salarno
Orientale con il
tracciato d.
Il tracciato della via
Lotar alla IV Torre del
Miller



1/2 V
cober_giugno

MONTI SIBILLINI

PIZZO DEL DIAVOLO

Sibillini

Pierluigi Tomassetti ci segnala che il 22 settembre del 2010, partendo dalla sponda orientale del Lago di Pilato ha risalito la lunga e disagiata falda detritica posta a destra delle rocce del Pizzo del Diavolo. Al suo termine, mirando alla Forcella del Lago, posta a cavallo tra la Cima del Redentore e la Cima del Lago, arrampicandosi su affioramenti rocciosi tra detriti e pietrami, è sbucato sulla cresta. Itinerario sconsigliabile e faticoso che ha richiesto circa 3,30 ore per la sola arrampicata, ore 9 complessive tra andata e ritorno.

ALPI RETICHE

IV TORRE DEL MILLER, m 3200

Alpi Retiche – Massiccio

dell'Adamello – Catena del Miller

Il 9 e 10 agosto del 2011 Sibilla Bariani, Gianni Tomasoni, Paolo Amadio e Walter Visinoni, sulla parete Sud – Ovest hanno aperto la via "Lotar". Scalata dal basso e completamente in arrampicata libera è stata dedicata a Marco Lottaroli (Lotar), istruttore di alpinismo della Scuola Valle del Sesveso. Granito ottimo strutturato

con fessure, placche e diedri di notevole compattezza e di soddisfazione in ambiente selvaggio e solitario. Sviluppo m 400. Difficoltà di VI (TD). In parete sono rimasti 15 spit e 8 chiodi di assicurazione intermedia, oltre alle 9 soste attrezzate con catena e anello per la discesa in doppie. Alcuni tiri sono stati attrezzati per agevolare i ripetitori (i primi sono stati gli stessi Sibilla Bariani e Gianni Tomasoni il 13 agosto) ma la via è da considerarsi di stampo alpinistico. Sono consigliate corde da m 60 e una serie completa di friend (dai micro al 3.5 Camalot). Periodo da luglio a settembre. Avvicinamento dalla Val Camonica passando per la Val Malga fino al Put del Guat dove si parcheggia. Per pista forestale al rif. Gnutti, quindi per il sentiero Terzulli P. Adamello al Pantano del Miller, poi a destra per costone erboso salire tra due fasce di roccia (ometti) fino ad una conca nevosa dalla quale si scorgono interamente le Torri (ore 3 dall'auto). L'attacco è posto circa m 30 a sinistra di quello della via "I Segreti di Naica" ed è evidenziato da una targhetta inox raggiungibile, in caso di ri-

tiro del nevaio, aiutandosi sulle rocce con spezzone di corda lasciato in luogo.

CORNO SALARNO ORIENTALE, m 3327

Alpi Retiche – Gruppo

dell'Adamello – Val Salarno

Notevole via nuova sull'ottimo granito della parete Sud, aperta e attrezzata nell'estate del 2011 da Sandro Zizioli e Alberto Franchini. Arrampicata varia di m 800 sulla direttrice data dai 2 enormi diedri sovrapposti che solcano, dalla base alla cresta sommitale, l'intera parete. Mantenendosi costantemente sulla destra del fondo i diedri, la via sfrutta una lunga serie di diedretti e fessure incisi in una fuga di placche granitiche, intercalate da strapiombi. Soste e protezioni realizzate a spit. Per una ripetizione prevedere 7/8 ore. Necessarie corde 60 m, nut e friend fino al n° 4 camalot, ramponi per la discesa. Accesso in ore 2 dal Rif. Prudenzi in conca della Vedretta di Salarno. Seguire gli ometti fino alla fessura in placca giallo marron nei pressi del fondo del diedro tra i Corni Orientale e Centrale. Discesa: dal

Pian di Neve verso il Biv. Gian-nantoni, poi per sentiero al Rif. Prudenzi in circa 2 ore.

DOLOMITI

MONTE TAMER DAVANTI,

m 2496

Dolomiti di Zoldo

L'8 settembre del 2011 in ore 5, Pierangelo Verri e Aldo De Zordi, sulla dolomitica parete Nord – Ovest hanno aperto la via "Diretta per Matteo". Sviluppo m 420 suddivisi in 11 tiri di corda su roccia buona. Difficoltà di III+ per i primi m 100 lungo il canalone della via Angelini – Tommasi del 1925. Poi la via attacca la dolomitica parete di destra sfruttando fessure, lame e diedretti che conducono alla sommità di un primo pilastro che funge da avancorpo. Per una facile cresta di raccordo al pilastro sommitale, scalato lungo la direttrice dell'arrotondato spigolo per placche, brevi strapiombi e una fessura. Difficoltà sostenute di V+ e VI con 1 passaggio di VI+. In parete sono rimasti una decina di chiodi e qualche cordino su clessidra. Avvicinamento dal Passo Duran per sentiero verso la Val di Caleda.

ALPI CARNICHE

CIMA LASTRONS DEL LAGO (SEEWARTE), m 2595

Alpi Carniche – Gruppo Monte

Coglians

Il 16 giugno del 2011 Roberto Mazzilis e Celso Craighero hanno aperto la via "Buon Compleanno Roby": giornata memorabile iniziata sotto goccioloni di pioggia che hanno "accelerato" la scalata di oltre m 400 di placche, fessure nette e lineari incise sulla direttrice della stratificazione rocciosa. Molto aereo e suggestivo il pilastro sommitale, superato con accompagnamento tambureggiante e cielo nero-viola: un'atmosfera "elettrizzante" che ha comunque concesso la discesa all'asciutto dal versante meridionale fino all'ultima corda doppia.. poi l'ombrello sui Lastrons si è chiuso ed è iniziato il diluvio... indimenticabile! Difficoltà IV, V, VI, VI+. Sviluppo m 400 fino al crestone N. O., m 750 / 800 fino in cima. Usati una decina di ancoraggi intermedi (lasciati qualche chiodo e cordino). Ore 5/6. La seconda realizzazione, sempre per mano di Mazzilis e Craighero e denominata "Via del Volo" (è successo anche questo...) è stata aperta il 20 giugno 2011.

Segue fedelmente il fessurone-diedro che solca la parete dalla base al crestone Nord – Ovest, dove si collega con la via classica sfruttata anche per la discesa. Tale solco, dopo una cinquantina di m è sbarrato da un grande tetto con una lunga pietra, simile a un paracarro, appesa per "effetto leva" e completamente sporgente nel vuoto. Il suo difficilissimo scavalco è allucinante, poi l'arrampicata è ovunque piacevole e le grandi difficoltà decrescono pari passo all'inclinazione progressiva della parete. Sviluppo m 400 circa. Difficoltà di IV, V, VI, VII-. ◀

› Cencenighe (BL) OMAGGIO A PELLEGRINI

Una piazza è stata dedicata il 21 aprile a Cencenighe (Belluno), ai piedi del monte Civetta, al grande linguista agordino Giovan Battista Pellegrini (1921-2007).

L'inaugurazione ha coinvolto il 21 aprile numerose personalità del Club Alpino Italiano e si è accompagnato a un convegno della Fondazione Angelini che allo studioso ha dedicato il libro "Giovan Battista Pellegrini e la sua montagna", edito con il patrocinio del Comune di Cencenighe. Autore di oltre ottocento pubblicazioni, Pellegrini è stato membro dell'Accademia della Crusca e di altre prestigiose istituzioni e accademie italiane e straniere nonché professore invitato all'Università di Innsbruck e all'UCLA di Los Angeles. Importantissimi i suoi studi e contributi pluridecennali sulle lingue dell'Italia prelatina, dal venetico al veneto, sul ladino dolomitico, in particolare sulla rilevante identità ladina (e non veneta) del cadorino, sul friulano. Notevoli pure gli studi sugli arabismi nelle lingue neolatine con particolare riguardo all'Italia. Ottenne il dottorato honoris causa presso l'Università di Budapest (1989), il rango d'onore dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria (1995), il Premio nazionale del Presidente della Repubblica per le Scienze morali, storiche e filologiche (1990).

› Cineteca TRAILER SU YOUTUBE

Dal grande catalogo della Cineteca centrale del CAI, che raccoglie oltre 450 film di montagna ed esplorazione, sono tratti 45 trailer, ovvero brevi filmati, della durata di 2 minuti, che presentano l'argomento e il taglio registico delle rispettive pellicole. Questo materiale è ora pubblicato su Youtube (il sito dei filmati scaricabili gratuitamente da Internet) sull'account video dello Scarpone on-line. A ogni trailer sono collegate informazioni sul soggetto, il regista, l'anno di realizzazione e la trama per una consultazione più agevole. La Cineteca è l'archivio materiale e il patrimonio del Centro di Cinematografia e Cineteca, già Commissione Cinematografica Centrale, ora trasformata in struttura tecnica operativa del Club Alpino Italiano che svolge un'attività di diffusione, produzione e archiviazione delle opere cinematografiche aventi per tema l'alpinismo, la montagna e la natura alpina e promuove proiezioni nelle sezioni, scuole e altre associazioni culturali presenti su tutto il territorio nazionale. Il Centro è diretto attualmente da Pino Brambilla con la collaborazione tecnica di Luciano Calabrò.

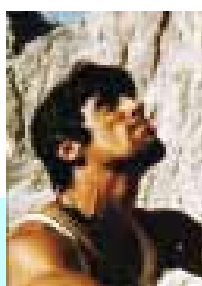
› Trieste LA VALLE MINACCIATA

Ancora una volta la Sezione XXX Ottobre di Trieste è costretta a intervenire in difesa della Val Rosandra. Questa volta l'intervento riguarda le opere attuate il 24 e 25 marzo dalla Protezione civile per la messa in sicurezza dell'alveo del torrente Rosandra. "Doveva essere un intervento per prevenire problemi di dissesti in caso di piene, sono riusciti a fare peggio di qualsiasi calamità naturale", è spiegato in un comunicato della storica sezione triestina. "D'accordo sulla necessità di pulire gli alvei, ma qui si è andato ben oltre la ragionevole pulizia e non ci si dà ragione del perché. I danni sono notevoli, evidenti anche per chi non è un esperto della materia. Quanto è successo in Val Rosandra in nome di scelte tecniche incomprensibili e profondamente traumatiche è sotto gli occhi di tutti, soprattutto di coloro che conservano ancora il ricordo di com'era questo sito prima della ferita, che definire scempio è riduttivo. La XXX Ottobre

› Trenotrekking NUOVE PROPOSTE

Un trek urbano a Fiesole e ai Giardini di Boboli a Firenze, un'escursione alle crete di Camposodo lungo la via Francigena, una maratona alle Cinque Terre. Queste tre delle proposte del "Trenotrekking 2012", giunto alla 15a edizione con il patrocinio della Commissione escursionismo. Il programma è stato varato dallo specifico gruppo di lavoro d'intesa con la Commissione centrale per l'escursionismo ed è realizzato sul territorio con il concorso di numerose sezioni e sottosezioni CAI. Nell'epoca dell'ipermotorizzazione di massa si tratta di riproporre un modo nuovo di approccio alla montagna che privilegi il treno come mezzo di trasporto alternativo all'automobile identificando nelle stazioni ferroviarie i luoghi di riferimento per iniziare e terminare le escursioni.

› Torino



› Trento **TROPPI SEGNAVIA**

› Gruppi regionali **CAMBI AL VERTICE**

Cuneese, socio del CAI dal 1975, già presidente della



› Scrittori di montagna

Due premi letterari sono annunciati dal Gruppo italiano scrittori

Un documentario è stato realizzato sulla scalata al Sass de Mura di 130



› Seniores **I PROSSIMI RADUNI**

Sono quattro nel 2012 i raduni regionali dei soci seniores: il 21° Raduno

› **Edurne Pasaban con Josep Maria Pinto**
QUATTORDICI VOLTE OTTOMILA
 Corbaccio editore (www.corbaccio.it), 251 pagine 15x21 cm, € 19,90



Si legge tutta d'un fiato questo "recit d'ascension", inteso in senso letterale ma soprattutto metaforico

del termine. Non è infatti solo la conquista delle montagne più alte della terra che l'alpinista basca Edurne Pasaban, prima donna a salire tutti i quattordici ottomila, racconta con la collaborazione di Josep Maria Pinto, ma anche e soprattutto la sua vita.

È probabilmente il caso, racconta Edurne, ma anche il suo carattere determinato che passo dopo passo la portano nel 2007, a trentaquattro anni, a decidere di aderire al progetto "Sfida 14x8000", consapevole di essere ormai un'alpinista esperta e sicura di sé. E racconta della bambina problematica che non mangia abbastanza e non vuole mai staccarsi dai genitori, dell'adolescente timida e insicura che a quattordici anni scopre per caso l'arrampicata e l'alpinismo e subito si appassiona, trovando in montagna un grande aiuto per acquistare fiducia in se stessa grazie anche alla scoperta di avere un organismo molto adattabile all'alta quota. E poi della giovane donna che durante la spedizione al Dhaulagiri nel 1998, la sua prima volta in Himalaya, incontra e si innamora di un alpinista esperto di himalayismo qual è Silvio Mondinelli: e questa storia d'amore è, come lei stessa scrive "la porta che mi condusse a continuare a scalare".

Gli alti e bassi della vita, gli

amori, il lavoro, i momenti di crisi e quelli di serenità si alternano nel racconto con le spedizioni alpinistiche e le tragedie vissute in montagna anche in prima persona, fino al raggiungimento del traguardo dei quattordici ottomila nel 2010. Ma c'è sempre un nuovo traguardo dietro l'angolo, scrive nell'ultima pagina del suo libro Edurne, ormai consapevole di essere un'alpinista pienamente realizzata e pronta ad affrontare nuove sfide.

› **Fosco Maraini e autori vari**
IL DRENG JONG E L'UNIVERSO MARAINI

Corbaccio (www.corbaccio.it), 448 pagine 15x21 cm, € 22



Un giovane Fosco Maraini cammina tra giungle e pagode con la fedele cagnetta Drolmà e apre i suoi occhi, e quelli dei lettori, su un mondo meraviglioso, esotico, del tutto inedito per i lettori del 1938, quando "Dren Jong. Appunti di un viaggio nell'Imàlaia" uscì per la prima volta. L'opera prima del grande scrittore e alpinista fiorentino scomparso nel 2004, socio onorario del CAI nel 2001, riserva ancora molte meraviglie e sorprese per i lettori più disincantati di oggi, avvezzi ai viaggi organizzati e alla globalizzazione imperante che tutto omologa.

Ieri come oggi però l'Universo si svela a chi - come Fosco - lo sa cogliere con occhi di eterno fanciullo. La ristampa dell'ormai introvabile volume è una lodevole iniziativa della casa editrice Corbaccio in occasione del centenario della nascita di Maraini, insieme con i ricordi affettuosi e appassionati di tanti studiosi e amici che lo conob-

bero negli ambiti più svariati, dai tibetologi agli alpinisti, dai poeti ai fotografi. Al libro è stato dedicato un particolare evento al TrentoFilmfestival dove a presentarlo è stata la moglie Mieke che ha curato questa riedizione. Scopo dichiarato - e certamente ambizioso - dell'iniziativa di Corbaccio è il desiderio di ricostruire nella sua pienezza "l'universo Maraini". Impresa quasi disperata in effetti dar conto in un solo volume dell'opera multiforme e imprevedibile di un personaggio davvero eccezionale. Etnologo, storico, poeta, alpinista, fotografo e gran viaggiatore, con i suoi straordinari libri sempre in equilibrio tra il saggio di storia delle religioni e il reportage giornalistico Maraini ha fatto conoscere il mondo a intere generazioni gettando le basi per nuovi ponti tra Oriente e Occidente. E non solo con i libri più famosi famosi, come "Segreto Tibet" e "OrOcchi (1938-1939) (1939-1940) (1940-1941) (1941-1942) (1942-1943) (1943-1944) (1944-1945) (1945-1946) (1946-1947) (1947-1948) (1948-1949) (1949-1950) (1950-1951) (1951-1952) (1952-1953) (1953-1954) (1954-1955) (1955-1956) (1956-1957) (1957-1958) (1958-1959) (1959-1960) (1960-1961) (1961-1962) (1962-1963) (1963-1964) (1964-1965) (1965-1966) (1966-1967) (1967-1968) (1968-1969) (1969-1970) (1970-1971) (1971-1972) (1972-1973) (1973-1974) (1974-1975) (1975-1976) (1976-1977) (1977-1978) (1978-1979) (1979-1980) (1980-1981) (1981-1982) (1982-1983) (1983-1984) (1984-1985) (1985-1986) (1986-1987) (1987-1988) (1988-1989) (1989-1990) (1990-1991) (1991-1992) (1992-1993) (1993-1994) (1994-1995) (1995-1996) (1996-1997) (1997-1998) (1998-1999) (1999-2000) (2000-2001) (2001-2002) (2002-2003) (2003-2004) (2004-2005) (2005-2006) (2006-2007) (2007-2008) (2008-2009) (2009-2010) (2010-2011) (2011-2012) (2012-2013) (2013-2014) (2014-2015) (2015-2016) (2016-2017) (2017-2018) (2018-2019) (2019-2020) (2020-2021) (2021-2022) (2022-2023) (2023-2024) (2024-2025) (2025-2026) (2026-2027) (2027-2028) (2028-2029) (2029-2030) (2030-2031) (2031-2032) (2032-2033) (2033-2034) (2034-2035) (2035-2036) (2036-2037) (2037-2038) (2038-2039) (2039-2040) (2040-2041) (2041-2042) (2042-2043) (2043-2044) (2044-2045) (2045-2046) (2046-2047) (2047-2048) (2048-2049) (2049-2050) (2050-2051) (2051-2052) (2052-2053) (2053-2054) (2054-2055) (2055-2056) (2056-2057) (2057-2058) (2058-2059) (2059-2060) (2060-2061) (2061-2062) (2062-2063) (2063-2064) (2064-2065) (2065-2066) (2066-2067) (2067-2068) (2068-2069) (2069-2070) (2070-2071) (2071-2072) (2072-2073) (2073-2074) (2074-2075) (2075-2076) (2076-2077) (2077-2078) (2078-2079) (2079-2080) (2080-2081) (2081-2082) (2082-2083) (2083-2084) (2084-2085) (2085-2086) (2086-2087) (2087-2088) (2088-2089) (2089-2090) (2090-2091) (2091-2092) (2092-2093) (2093-2094) (2094-2095) (2095-2096) (2096-2097) (2097-2098) (2098-2099) (2099-2100) (2100-2101) (2101-2102) (2102-2103) (2103-2104) (2104-2105) (2105-2106) (2106-2107) (2107-2108) (2108-2109) (2109-2110) (2110-2111) (2111-2112) (2112-2113) (2113-2114) (2114-2115) (2115-2116) (2116-2117) (2117-2118) (2118-2119) (2119-2120) (2120-2121) (2121-2122) (2122-2123) (2123-2124) (2124-2125) (2125-2126) (2126-2127) (2127-2128) (2128-2129) (2129-2130) (2130-2131) (2131-2132) (2132-2133) (2133-2134) (2134-2135) (2135-2136) (2136-2137) (2137-2138) (2138-2139) (2139-2140) (2140-2141) (2141-2142) (2142-2143) (2143-2144) (2144-2145) (2145-2146) (2146-2147) (2147-2148) (2148-2149) (2149-2150) (2150-2151) (2151-2152) (2152-2153) (2153-2154) (2154-2155) (2155-2156) (2156-2157) (2157-2158) (2158-2159) (2159-2160) (2160-2161) (2161-2162) (2162-2163) (2163-2164) (2164-2165) (2165-2166) (2166-2167) (2167-2168) (2168-2169) (2169-2170) (2170-2171) (2171-2172) (2172-2173) (2173-2174) (2174-2175) (2175-2176) (2176-2177) (2177-2178) (2178-2179) (2179-2180) (2180-2181) (2181-2182) (2182-2183) (2183-2184) (2184-2185) (2185-2186) (2186-2187) (2187-2188) (2188-2189) (2189-2190) (2190-2191) (2191-2192) (2192-2193) (2193-2194) (2194-2195) (2195-2196) (2196-2197) (2197-2198) (2198-2199) (2199-2200) (2200-2201) (2201-2202) (2202-2203) (2203-2204) (2204-2205) (2205-2206) (2206-2207) (2207-2208) (2208-2209) (2209-2210) (2210-2211) (2211-2212) (2212-2213) (2213-2214) (2214-2215) (2215-2216) (2216-2217) (2217-2218) (2218-2219) (2219-2220) (2220-2221) (2221-2222) (2222-2223) (2223-2224) (2224-2225) (2225-2226) (2226-2227) (2227-2228) (2228-2229) (2229-2230) (2230-2231) (2231-2232) (2232-2233) (2233-2234) (2234-2235) (2235-2236) (2236-2237) (2237-2238) (2238-2239) (2239-2240) (2240-2241) (2241-2242) (2242-2243) (2243-2244) (2244-2245) (2245-2246) (2246-2247) (2247-2248) (2248-2249) (2249-2250) (2250-2251) (2251-2252) (2252-2253) (2253-2254) (2254-2255) (2255-2256) (2256-2257) (2257-2258) (2258-2259) (2259-2260) (2260-2261) (2261-2262) (2262-2263) (2263-2264) (2264-2265) (2265-2266) (2266-2267) (2267-2268) (2268-2269) (2269-2270) (2270-2271) (2271-2272) (2272-2273) (2273-2274) (2274-2275) (2275-2276) (2276-2277) (2277-2278) (2278-2279) (2279-2280) (2280-2281) (2281-2282) (2282-2283) (2283-2284) (2284-2285) (2285-2286) (2286-2287) (2287-2288) (2288-2289) (2289-2290) (2290-2291) (2291-2292) (2292-2293) (2293-2294) (2294-2295) (2295-2296) (2296-2297) (2297-2298) (2298-2299) (2299-2300) (2300-2301) (2301-2302) (2302-2303) (2303-2304) (2304-2305) (2305-2306) (2306-2307) (2307-2308) (2308-2309) (2309-2310) (2310-2311) (2311-2312) (2312-2313) (2313-2314) (2314-2315) (2315-2316) (2316-2317) (2317-2318) (2318-2319) (2319-2320) (2320-2321) (2321-2322) (2322-2323) (2323-2324) (2324-2325) (2325-2326) (2326-2327) (2327-2328) (2328-2329) (2329-2330) (2330-2331) (2331-2332) (2332-2333) (2333-2334) (2334-2335) (2335-2336) (2336-2337) (2337-2338) (2338-2339) (2339-2340) (2340-2341) (2341-2342) (2342-2343) (2343-2344) (2344-2345) (2345-2346) (2346-2347) (2347-2348) (2348-2349) (2349-2350) (2350-2351) (2351-2352) (2352-2353) (2353-2354) (2354-2355) (2355-2356) (2356-2357) (2357-2358) (2358-2359) (2359-2360) (2360-2361) (2361-2362) (2362-2363) (2363-2364) (2364-2365) (2365-2366) (2366-2367) (2367-2368) (2368-2369) (2369-2370) (2370-2371) (2371-2372) (2372-2373) (2373-2374) (2374-2375) (2375-2376) (2376-2377) (2377-2378) (2378-2379) (2379-2380) (2380-2381) (2381-2382) (2382-2383) (2383-2384) (2384-2385) (2385-2386) (2386-2387) (2387-2388) (2388-2389) (2389-2390) (2390-2391) (2391-2392) (2392-2393) (2393-2394) (2394-2395) (2395-2396) (2396-2397) (2397-2398) (2398-2399) (2399-2400) (2400-2401) (2401-2402) (2402-2403) (2403-2404) (2404-2405) (2405-2406) (2406-2407) (2407-2408) (2408-2409) (2409-2410) (2410-2411) (2411-2412) (2412-2413) (2413-2414) (2414-2415) (2415-2416) (2416-2417) (2417-2418) (2418-2419) (2419-2420) (2420-2421) (2421-2422) (2422-2423) (2423-2424) (2424-2425) (2425-2426) (2426-2427) (2427-2428) (2428-2429) (2429-2430) (2430-2431) (2431-2432) (2432-2433) (2433-2434) (2434-2435) (2435-2436) (2436-2437) (2437-2438) (2438-2439) (2439-2440) (2440-2441) (2441-2442) (2442-2443) (2443-2444) (2444-2445) (2445-2446) (2446-2447) (2447-2448) (2448-2449) (2449-2450) (2450-2451) (2451-2452) (2452-2453) (2453-2454) (2454-2455) (2455-2456) (2456-2457) (2457-2458) (2458-2459) (2459-2460) (2460-2461) (2461-2462) (2462-2463) (2463-2464) (2464-2465) (2465-2466) (2466-2467) (2467-2468) (2468-2469) (2469-2470) (2470-2471) (2471-2472) (2472-2473) (2473-2474) (2474-2475) (2475-2476) (2476-2477) (2477-2478) (2478-2479) (2479-2480) (2480-2481) (2481-2482) (2482-2483) (2483-2484) (2484-2485) (2485-2486) (2486-2487) (2487-2488) (2488-2489) (2489-2490) (2490-2491) (2491-2492) (2492-2493) (2493-2494) (2494-2495) (2495-2496) (2496-2497) (2497-2498) (2498-2499) (2499-2500) (2500-2501) (2501-2502) (2502-2503) (2503-2504) (2504-2505) (2505-2506) (2506-2507) (2507-2508) (2508-2509) (2509-2510) (2510-2511) (2511-2512) (2512-2513) (2513-2514) (2514-2515) (2515-2516) (2516-2517) (2517-2518) (2518-2519) (2519-2520) (2520-2521) (2521-2522) (2522-2523) (2523-2524) (2524-2525) (2525-2526) (2526-2527) (2527-2528) (2528-2529) (2529-2530) (2530-2531) (2531-2532) (2532-2533) (2533-2534) (2534-2535) (2535-2536) (2536-2537) (2537-2538) (2538-2539) (2539-2540) (2540-2541) (2541-2542) (2542-2543) (2543-2544) (2544-2545) (2545-2546) (2546-2547) (2547-2548) (2548-2549) (2549-2550) (2550-2551) (2551-2552) (2552-2553) (2553-2554) (2554-2555) (2555-2556) (2556-2557) (2557-2558) (2558-2559) (2559-2560) (2560-2561) (2561-2562) (2562-2563) (2563-2564) (2564-2565) (2565-2566) (2566-2567) (2567-2568) (2568-2569) (2569-2570) (2570-2571) (2571-2572) (2572-2573) (2573-2574) (2574-2575) (2575-2576) (2576-2577) (2577-2578) (2578-2579) (2579-2580) (2580-2581) (2581-2582) (2582-2583) (2583-2584) (2584-2585) (2585-2586) (2586-2587) (2587-2588) (2588-2589) (2589-2590) (2590-2591) (2591-2592) (2592-2593) (2593-2594) (2594-2595) (2595-2596) (2596-2597) (2597-2598) (2598-2599) (2599-2600) (2600-2601) (2601-2602) (2602-2603) (2603-2604) (2604-2605) (2605-2606) (2606-2607) (2607-2608) (2608-2609) (2609-2610) (2610-2611) (2611-2612) (2612-2613) (2613-2614) (2614-2615) (2615-2616) (2616-2617) (2617-2618) (2618-2619) (2619-2620) (2620-2621) (2621-2622) (2622-2623) (2623-2624) (2624-2625) (2625-2626) (2626-2627) (2627-2628) (2628-2629) (2629-2630) (2630-2631) (2631-2632) (2632-2633) (2633-2634) (2634-2635) (2635-2636) (2636-2637) (2637-2638) (2638-2639) (2639-2640) (2640-2641) (2641-2642) (2642-2643) (2643-2644) (2644-2645) (2645-2646) (2646-2647) (2647-2648) (2648-2649) (2649-2650) (2650-2651) (2651-2652) (2652-2653) (2653-2654) (2654-2655) (2655-2656) (2656-2657) (2657-2658) (2658-2659) (2659-2660) (2660-2661) (2661-2662) (2662-2663) (2663-2664) (2664-2665) (2665-2666) (2666-2667) (2667-2668) (2668-2669) (2669-2670) (2670-2671) (2671-2672) (2672-2673) (2673-2674) (2674-2675) (2675-2676) (2676-2677) (2677-2678) (2678-2679) (2679-2680) (2680-2681) (2681-2682) (2682-2683) (2683-2684) (2684-2685) (2685-2686) (2686-2687) (2687-2688) (2688-2689) (2689-2690) (2690-2691) (2691-2692) (2692-2693) (2693-2694) (2694-2695) (2695-2696) (2696-2697) (2697-2698) (2698-2699) (2699-2700) (2700-2701) (2701-2702) (2702-2703) (2703-2704) (2704-2705) (2705-2706) (2706-2707) (2707-2708) (2708-2709) (2709-2710) (2710-2711) (2711-2712) (2712-2713) (2713-2714) (2714-2715) (2715-2716) (2716-2717) (2717-2718) (2718-2719) (2719-2720) (2720-2721) (2721-2722) (2722-2723) (2723-2724) (2724-2725) (2725-2726) (2726-2727) (2727-2728) (2728-2729) (2729-2730) (2730-2731) (2731-2732) (2732-2733) (2733-2734) (2734-2735) (2735-2736) (2736-2737) (2737-2738) (2738-2739) (2739-2740) (2740-2741) (2741-2742) (2742-2743) (2743-2744) (2744-2745) (2745-2746) (2746-2747) (2747-2748) (2748-2749) (2749-2750) (2750-2751) (2751-2752) (2752-2753) (2753-2754) (2754-2755) (2755-2756) (2756-2757) (2757-2758) (2758-2759) (2759-2760) (2760-2761) (2761-2762) (2762-2763) (2763-2764) (2764-2765) (2765-2766) (2766-2767) (2767-2768) (2768-2769) (2769-2770) (2770-2771) (2771-2772) (2772-2773) (2773-2774) (2774-2775) (2775-2776) (2776-2777) (2777-2778) (2778-2779) (2779-2780) (2780-2781) (2781-2782) (2782-2783) (2783-2784) (2784-2785) (2785-2786) (2786-2787) (2787-2788) (2788-2789) (2789-2790) (2790-2791) (2791-2792) (2792-2793) (2793-2794) (2794-2795) (2795-2796) (2796-2797) (2797-2798) (2798-2799) (2799-2800) (2800-2801) (2801-2802) (2802-2803) (2803-2804) (2804-2805) (2805-2806) (2806-2807) (2807-2808) (2808-2809) (2809-2810) (2810-2811) (2811-2812) (2812-2813) (2813-2814) (2814-2815) (2815-2816) (2816-2817) (2817-2818) (2818-2819) (2819-2820) (2820-2821) (2821-2822) (2822-2823) (2823-2824) (2824-2825) (2825-2826) (2826-2827) (2827-2828) (2828-2829) (2829-2830) (2830-2831) (2831-2832) (2832-2833) (2833-2834) (2834-2835) (2835-2836) (2836-2837) (2837-2838) (2838-2839) (2839-2840) (2840-2841) (2841-2842) (2842-2843) (2843-2844) (2844-2845) (2845-2846) (2846-2847) (2847-2848) (2848-2849) (2849-2850) (2850-2851) (2851-2852) (2852-2853) (2853-2854) (2854-2855) (2855-2856) (2856-2857) (2857-2858) (2858-2859) (2859-2860) (2860-2861) (2861-2862) (2862-2863) (2863-2864) (2864-2865) (2865-2866) (2866-2867) (2867-2868) (2868-2869) (2869-2870) (2870-2871) (2871-2872) (2872-2873) (2873-2874) (2874-2875) (2875-2876) (2876-2877) (2877-2878) (2878-2879) (2879-2880) (2880-2881) (2881-2882) (2882-2883) (2883-2884) (2884-2885) (2885-2886) (2886-2887) (2887-2888) (2888-2889) (2889-2890) (2890-2891) (2891-2892) (2892-2893) (2893-2894) (2894-2895) (2895-2896) (2896-2897) (2897-2898) (2898-2899) (2899-2900) (2900-2901) (2901-2902) (2902-2903) (2903-2904) (2904-2905) (2905-2906) (2906-2907) (2907-2908) (2908-2909) (2909-2910) (2910-2911) (2911-2912) (2912-2913) (2913-2914) (2914-2915) (2915-2916) (2916-2917) (2917-2918) (2918-2

CONTINUA DA PAG. 1

RISORSE E OBIETTIVI

Ragionando con realismo bisogna rendersi conto che il mutamento culturale, direi la visione del mondo, non dovrebbe essere imposto, bensì dovrebbe derivare dall'interiorizzazione del concetto che i tempi dell'abbondanza e quindi della crescita illimitata nell'uso di risorse e energia sono forse definitivamente tramontati e quindi è inevitabile entrare nell'ottica dell'essenzialità. A maggior ragione per noi che sappiamo che ogni nostra azione superflua si traduce in un maggior impatto ambientale e inutile dissipazione di energie, esattamente come ogni peso superfluo infilato nello zaino.

Proprio per questo, che non ritengo sia una paranoia soggettiva bensì una realtà oggettiva indiscutibile, per far fronte al nemico comune, rappresentato dal rischio di ridurre la nostra potenzialità operativa e quindi il raggiungimento degli obiettivi individuati, è indispensabile una "chiamata alle armi" – e mi si perdoni il linguaggio militaresco ma efficace – di tutti coloro che prestano la propria opera per il Sodalizio in vari livelli e vari ruoli propositivi, decisionali e operativi per una ricognizione a 360° per esaminare a fondo in quali comparti delle nostre attività si verificano dispersioni di risorse umane ed economiche che, oltre ad appesantire le nostre strutture gravano negativamente sul nostro bilancio. E qui mi è caro ricordare quanto scrisse l'ex consigliere centrale Flaminio Benetti di Sondrio, che in un articolo sull'Annuario della sua Sezione scritto a bilancio del suo mandato, mise in evidenza come sia necessario "accantonare contraddizioni e contrasti dove nessuno vuole rinunciare ai propri spazi tradizionali ed ignorare l'esistenza degli altri", e non solo, aggiungo io, talora opponendosi a innovazioni strutturali intese a migliorare la nostra potenzialità operativa riducendo i costi. Concludendo il mio intervento a Spoleto, citando J. F. Kennedy dissi che "la felicità è nella libertà e la libertà nel coraggio", ovviamente per raggiungere i nostri obiettivi ci vuole il coraggio di liberarsi di vecchi schemi, abitudini e modi di pensare. È quindi opportuno che tutti, una volta forniti i necessari chiarimenti, diano la propria opera in modo costruttivamente sinergico in piena onestà intellettuale. Si impone quindi una riflessione comune nella quale ciascuno, a cominciare proprio dal Presidente e dai vertici del Sodalizio, si assuma un maggiore grado di responsabilizzazione nei confronti del proprio operato, inteso a verificare l'esistenza di "zone grigie" improduttive agli effetti del raggiungimento degli obiettivi. Obiettivi che, come avevo indicato nella mia relazione dello scorso anno si identificano negli scopi statutari della formazione, della sicurezza, dell'ambiente.

In tale prospettiva vi sono due ambiti che ritengo di dover sottoporre a questa riflessione comune proprio per la delicatezza dei valori che rappresentano ma anche dei costi che sottendono in relazione alla produttività dell'Associazione nel suo insieme. Il primo ambito è quello dei costi legati alla rappresentatività dei nostri organi istituzionali. Si tratta di verificare se la loro esistenza e la loro funzione, ora sancite dalle nostre carte statutarie e regolamentari, siano tuttora rispondenti ai criteri di economicità e produttività propri sia di un ente pubblico sia di una libera associazione moderna che debba operare e confrontarsi col mercato.

Il secondo ambito è quello relativo all'apparato in continua espansione, data la costante proliferazione e parcellizzazione di discipline sportive legate alla montagna, a volte più moda indotta dal mercato che reale attività, del volontariato operativo, cioè dei titolati, il cui riconoscimento, talora più inteso a una promozione personale che ha una reale esigenza funzionale, si riflette in un lievitare dei costi sia strutturali che assicurativi. È un'autoanalisi e un'analisi che può risultare dolorosa e impopolare, ma alla quale non ci si può sottrarre, e sarebbe bene che le proposte di razionalizzazione delle strutture giungessero dal loro interno, per essere liberi di fare le nostre scelte prima che ci vengano imposte dall'esterno.

In tal senso la riflessione già avviata nel 2010 in alcuni settori, ha avuto nel 2011 ulteriori sviluppi nell'ambito degli obiettivi strategici del triennio 2011-2013, i cui risultati vanno monitorati e, ove necessario, adeguati ulteriormente alla situazione, purtroppo per ora in rapida deterioramento senza segnali di inversione di tendenza, delle nostre risorse e disponibilità economiche.

Ecco in sintesi un quadro degli obiettivi raggiunti e di quelli che restano da verificare.

CENTRALITÀ DEL SOCIO E DELLE SEZIONI

Riconfermando il ruolo centrale delle Sezioni, sia come punto di riferimento e di aggregazione sociale sia come elemento essenziale nella realizzazione pratica nella collettività e nel territorio degli scopi istituzionali, al fine di agevolare i rapporti con la Sede centrale e accelerare il flusso di comunicazioni e interventi amministrativi da e per Sezioni e Soci, è stato rivisitato in modo sostanziale il sistema informatico con una riorganizzazione del programma per il tesseramento e quindi con una diversa classificazione delle tipologie di Socio e delle attività sociali dei titolati in modo da renderne più snella e puntuale la gestione.

RIASSETTO OTCO

A seguito del progetto di riordino degli Organi tecnici centrali operativi approvato dal Consiglio centrale nel novembre del 2010, è stato messo a punto un documento di sviluppo del progetto stesso, presentato nel gennaio 2011, che prevede di attuare il conseguimento delle finalità attraverso la razionalizzazione, l'integrazione, l'efficienza e l'economicità dei processi e delle attività, la valorizzazione paritetica dei titolati e il miglioramento delle strutture di coordinamento centrali e sul territorio. In particolare per quanto concerne lo sviluppo del progetto nel territorio mi piace ricordare la relazione presentata in aprile da Francesco Carrer e Claudio Mitri a Gorizia al 131° convegno delle sezioni Veneto-Friulane-Giuliane su "Organi tecnici, scuole e sezioni. Sinergie e problematicità di un sistema integrato", che formula concrete proposte nella logica di ottimizzare le risorse (per il testo vedi il sito www.caiveneto.it). A livello di struttura di coordinamento centrale, individuata in Unicai, l'Unità formativa di base delle strutture didattiche del CAI, nel settembre è stato approvato dal Consiglio centrale il nuovo regolamento che fa confluire nella struttura di Unicai rappresentanti del C.A.A.I., A.G.A.I. e C.N.S.A.S., oltre ai rappresentanti degli

OTCO, componenti del Sodalizio indispensabili per realizzare il coordinamento delle attività degli OTCO e predisporre strutturalmente l'integrazione ed accorpamento. Come primo atto in tale direzione è stato formalmente approvato il documento redatto da Unicai "Base culturale comune – Linee guida 2010". Sempre in applicazione del progetto, in novembre si è proceduto alla trasformazione in strutture operative della Commissione Cinematografica, che ha assunto la denominazione di Centro di Cinematografia e Cineteca del CAI, e della Biblioteca Nazionale, denominata Struttura operativa Biblioteca Nazionale.

GIOVANI

Il tema dei giovani, messo in evidenza in diverse circostanze con le mozioni presentate a Mantova, Mestre e al congresso nazionale di Predazzo, resta un argomento centrale nelle politiche del Sodalizio, sia per dare continuità alla compagine sociale coinvolgendo le generazioni che domani ne gestiranno le sorti, sia per dare il nostro contributo per superare le difficoltà che i giovani incontrano per individuare e fare propri alcuni dei valori della propria identità e degli orientamenti verso una equilibrata e armoniosa socializzazione anche nel rapporto con l'ambiente. Si è proseguito quindi nello studio e nella messa a punto di specifiche linee guida per giungere a una concreta attuazione delle soluzioni proposte nelle mozioni, che consentano alle sezioni e ai titolati che operano sulle problematiche giovanili una maggiore incisività e efficacia delle attività specifiche. Si ritiene che nel corso del 2012 si sarà in grado di procedere alla pubblicizzazione del citato documento. Naturalmente la formazione rivolta ai giovani deve tenere conto degli aspetti legati alla sicurezza delle attività sul terreno, e a tal fin ricordo il tema sviluppato dal XXVI Congresso degli accompagnatori di Alpinismo Giovanile del Veneto e Friuli-Venezia Giulia tenutosi a Cervignano del Friuli nel novembre scorso, "Frequentare la montagna in sicurezza, come cambia la preparazione dell'accompagnatore di alpinismo Giovanile". Non minore è l'attenzione rivolta al mondo giovanile esterno, i cui principali ambiti di aggregazione sono individuati nella scuola e nelle associazioni di volontariato che operano nell'organizzazione di attività extrascolastiche. Per quanto concerne la presenza del CAI nella scuola è allo studio la presentazione di nuovi protocolli col ministero della pubblica istruzione che, implementando l'attuale, siano finalizzati alla diffusione della cultura della sicurezza. Nell'attuazione dell'attuale protocollo prosegue la positiva esperienza dei corsi di formazione per docenti, realizzati con gli operatori messi a disposizione degli OTCO dell'AG, TAM e CSC. Tra le novità del 2011, ai corsi tradizionali è stato aggiunto un corso invernale per docenti tenutosi a Misurina nel febbraio 2011, battezzato "Una scuola coi fiocchi".

150°

L'anno trascorso ha rappresentato un importante periodo di preparazione per le celebrazioni del 150°. La Commissione e il Coordinamento operativo hanno lavorato in sinergia per individuare gli indirizzi generali e tradurli quindi in linee guida entro le quali inquadrare i progetti sia sul piano nazionale che su quello regionale e sezionale.

Com'è riferito nella relazione specifica sono stati precisati gli ambiti dei vari progetti, sia di quelli la cui realizzazione compete agli Organi centrali, sia di quelli di iniziativa del territorio ai quali, in base alla rispondenza dei criteri di congruità espressi nelle linee guida è stato concesso il patrocinio e l'uso del logo, da parte del CDC. È stato quindi messo a punto il programma di massima delle celebrazioni e il relativo piano finanziario, nonché il dossier per la ricerca sponsor, sia a livello nazionale che locale, senza il cui intervento molti progetti resterebbero sulla carta, dato il momento particolarmente delicato tanto per le disponibilità interne che per l'economia in generale.

Ma il cammino "verso il 150°" non si è fermato ed alcuni dei progetti individuati per il 2011, in concomitanza con le celebrazioni dell'Unità nazionale, sono stati realizzati, come è stata data ampia informazione dalla stampa sociale. In particolare ricordo a livello nazionale le quattro mostre del Museo della Montagna, due a Torino, poi a Trento e a Napoli. A livello regionale o inter-regionale in Piemonte le manifestazioni "Monviso 150" organizzate da un gruppo di Sezioni piemontesi, quindi l'inaugurazione del Museo dell'Alpetto, nell'edificio del primo rifugio storico del CAI, dedicato a Giacomo Priotto, d'iniziativa del GR Piemonte; lo spettacolo "Gli Italiani delle montagne", cantata per orchestra e coro, promossa dalla sezione di Torino e dal coro sezionale Edelweiss, messo in scena in maggio al SERMIG di Torino, spettacolo replicabile; e ancora una delle iniziative programmate dalla Sezione Ligure, che in un progetto comune con la Sezione di Milazzo hanno realizzato l'incontro fra i soci, nel segno delle celebrazioni unitarie.

Certo il cammino è lungo, tutto in salita, e non ce ne nascondiamo le difficoltà. Vi sono molti aspetti ancora da approfondire, sia sul piano organizzativo che su quello finanziario. A tal scopo è stata predisposta una postazione fissa presso la Sede centrale che, per ora operando a part time, sia di appoggio e di riferimento sia per la Commissione e per il Coordinamento, sia per il territorio. Inoltre si è individuato a bilancio per il 2012 un primo stanziamento per avviare quelle attività che richiedono una preparazione biennale. Ma proprio com'è nello spirito delle manifestazioni, ben precisato dall'allora Presidente generale Salsa "un prodotto culturale della realtà nazionale del CAI, formato dal mosaico dei contributi delle realtà regionali e non un prodotto amministrativo della cosiddetta Sede centrale" che confidando nella collaborazione di tutti abbiamo buoni motivi per ritenere che lo sforzo comune darà luogo ad un insieme di attività in cui tutti i soci potranno riconoscersi in una maggior consapevolezza della realtà rappresentata dal Sodalizio, e, all'esterno in una maggior visibilità del nostro impegno a favore della collettività.

STAMPA PERIODICA

La stampa periodica ha da sempre rappresentato la punta di diamante della nostra comunicazione, seppure da tempi e con periodicità diverse. La Rivista, nel 2011 ancora bimestrale, ha sempre avuto la funzione di documento storico e testimone dell'evoluzione dell'Associazione, dell'alpinismo e in genere delle attività che a vario titolo riguardano il mondo della montagna; Lo Scarpone ha svolto il ruolo di notiziario delle attività degli organi centrali e territoriali e di strumento di informazione d'attualità

partecipazione e presenza ad altre iniziative, quali il premio Gambinus “Giuseppe Mazzotti” per la letteratura di montagna e ambiente, al MIDOP, Festival del Documentario naturalistico di Sondrio, al Cervino CineMountain Festival, nonché alla Fondazione Angelini di Belluno.

COMUNICAZIONE

Mentre ritengo che la comunicazione interna al Sodalizio, ancorché perfettibile si realizzi in modo soddisfacente, anche grazie alla revisione e al potenziamento dei collegamenti con il corpo sociale tramite il sistema informatico e al rinnovamento nella formula editoriale e nei contenuti della stampa periodica, diversa è la riflessione per quanto riguarda la comunicazione esterna. Fondamentalmente le nostre difficoltà nel diffondere all'esterno il nostro messaggio sono determinate dal meccanismo secondo il quale una notizia, per essere accolta e diffusa dai media, deve necessariamente aumentare le vendite o all'aumento del dato di ascolto televisivo. Paradossalmente le notizie più “appetibili” in tal senso, quelle che “bucano lo schermo” sono gli scoop scandalistici, o destinati a fare sensazione colpendo in senso negativo l'immaginazione del pubblico. È quindi ovvio che è assai difficile far rientrare il nostro messaggio in tali categorie, laddove tradizionalmente il nostro è un messaggio culturale formativo, dai contenuti positivi e rassicuranti.

Poiché queste sono tuttavia realtà, quella esterna che non possiamo e quella interna dei nostri contenuti che non intendiamo modificare, è necessario per quanto possibile adeguare i nostri strumenti di comunicazione ai modi del mondo dell'informazione. Anche se non sono mancati i riscontri positivi alla nostra attività di comunicazione, com'è riferito nella relazione specifica, ritengo si debba approfondire ulteriore impegno in tale settore e a tal uopo è allo studio un piano di comunicazione a breve e a medio termine basato su una linea coerente di immagine del ruolo e della presenza centrale del CAI nel mondo della montagna, utilizzando come veicolo per trasferire tale immagine all'attenzione del pubblico la circostanza del 150° di fondazione e le sue manifestazioni rivolte alla collettività.

CONCLUSIONI

Walter Bonatti nel lasciarci ci ha dato, con la testimonianza della sua vita, una grande lezione: chiunque all'interno della propria esperienza esistenziale ha la possibilità di realizzare qualcosa di grande e di buono, cioè inteso a migliorare sé stesso e la realtà con la quale si confronta. Io credo che ciò, per tutti noi ai quali qui ed ora è stata affidato l'onere e l'onore di amministrare il patrimonio ideale, umano ed economico rappresentato dal Club alpino italiano debba configurarsi nel realizzare ciò che vorremmo che fosse l'Associazione e ancor più la montagna sulla quale intendiamo proiettare a 360° il nostro messaggio culturale e le nostre attività pratiche. Ritengo che questo in estrema sintesi e nella linea di quell'essenzialità alla quale dobbiamo ispirare il nostro operato non possa che identificare la montagna ed il CAI con uno spazio di libertà e responsabilità per tutti coloro che a vario titolo si trovano ad interagire in esso.

Le risorse, i modi e i mezzi di cui disponiamo sono quelli richiamati nelle pagine che precedono, ma forse è opportuno richiamare l'attenzione sulla necessità che una volta individuate le linee essenziali tutti si adoperino in modo leale, solidale e coerente per contribuire alla costruzione e alla conservazione comune di questo spazio, superando personalismi e sterili confronti critici che si risolvono in attriti e dispersione di energie. Solo uno sforzo comune in questa particolare situazione di crisi generale, può farci superare le difficoltà che inevitabilmente ostacolano il nostro cammino.

A conclusione di questo secondo anno di presidenza, che ho dedicato in parte ad approfondire la conoscenza delle problematiche, a volte assai complesse, legate agli adeguamenti strutturali indispensabili per rendere la nostra associazione più agile e più rispondente alle richieste e sollecitazioni che pervengono dal territorio sia dal nostro interno che dall'esterno, e in parte a coordinare la gestione di provvedimenti improcrastinabili a causa della situazione generale di crisi, devo rivolgere un sincero ringraziamento a quanti, dai componenti gli organi istituzionali al personale tutto, che in capo al nuovo direttore si è trovato a far fronte a ranghi ridotti alla sempre crescente mole di lavoro, mi hanno agevolato il compito e confortato nei passaggi più difficili piazzando solide protezioni per la sicura progressione della cordata. Tra costoro in particolare il componente il Consiglio che lascia la carica per fine mandato, Luigi Grossi. Ora ci attende un periodo di poco più di un anno decisivo per giungere al traguardo del 150° di un Club alpino non arroccato a difesa delle posizioni acquisite ma reso più dinamico ed incisivo, in grado di orientare, come forza motrice centrale nella costellazione delle iniziative legate alla montagna, le scelte e i comportamenti di quanti frequentano la montagna, e le decisioni di coloro ai quali spetta la responsabilità di ridisegnarne la mappa socioeconomica.

Infine un pensiero inteso a commemorare quei Soci che giunti al termine del loro percorso terreno hanno lasciato traccia nel nostro ricordo e nel nostro cuore:

Walter Bonatti (Medaglia d'Oro)
 Alberto Bonafede (CNSAS)
 Achille Borella (Sezione di Rho)
 Alberto Botta (già Segretario Generale)
 Fabio Favaretto (Sezione di Mestre)
 Aldo Giustina (CNSAS)
 Fulvio Ivaldi (già Presidente Convegno LPV)
 Giorgio Nenzi (Sezione di Conegliano)
 Mario Merelli (Sezione di Bergamo SS. Ardesio)
 Renzo Mingardo (Sezione di Mestre)
 Francesco Riccaboni (già Consigliere Centrale)
 Enzo Ronzoni (Sezione di Bergamo)
 Gilberto Salvatore (già Presidente della Sezione di Livinallongo del Col di Lana)
 Mario Sardi (Sezione di Vittorio Veneto)
 Stefano Tirinzoni (già Vicesegretario Generale)
Excelsior!

Bilancio 2011: per il CAI ancora un anno positivo

Come ogni anno, alla fine di marzo il Comitato centrale di indirizzo e di controllo è chiamato a valutare il risultato della gestione patrimoniale-economico-finanziaria del Sodalizio. Il 31 marzo 2012 il CC ha approvato il Bilancio d'esercizio 2011 - redatto secondo principi civilistici - che presenta un risultato positivo e che andremo ora ad analizzare nelle sue componenti più significative.

Nell'Attivo dello Stato Patrimoniale, la voce relativa alle immobilizzazioni immateriali presenta il maggiore incremento, passando dai circa 49 mila euro del 2010 agli attuali 139 mila. Essa si riferisce essenzialmente ai costi del progetto di riorganizzazione della struttura informativa del Sodalizio, avviato nel corso del 2010 e proseguito con la realizzazione dei primi tre moduli della piattaforma del tesseramento ovvero quelli relativi alla gestione degli utenti e delle deleghe, al sistema di messaggistica tra le applicazioni e all'infrastruttura di supporto alle transazioni. Parallelamente è iniziato anche lo sviluppo di strumenti software necessari alle procedure di bonifica dei dati attualmente contenuti nel database dei soci. Come anticipato lo scorso anno, si è formato nel settembre 2011 un gruppo di lavoro di Sezioni campione che è stato coinvolto direttamente nell'avvio delle attività di progetto. Nelle immobilizzazioni materiali segnalo la sostituzione degli arredi (letti, materassi, sgabelli, etc.) al Rifugio Quintino Sella al Monviso, la realizzazione del cablaggio della Sede centrale oltre all'insonorizzazione della centrale termica della stessa sede.

L'Attivo circolante, registra una sensibile diminuzione dei crediti a seguito dell'incasso, nel corso dell'esercizio, di poste che generalmente confluiscono nelle casse del Sodalizio dopo il 31 dicembre quali ad esempio la quota reciprocità Rifugi ed alcuni contributi. Le disponibilità liquide raggiungono nuovamente, superandoli, i livelli del 2009, portandosi a oltre cinque milioni di euro. Tale incremento è dovuto principalmente alle risorse provenienti dalla quota parte delle quote associative denominata “contributo assicurazioni”, utilizzata parzialmente per la copertura degli oneri assicurativi e per la parte residua destinata al Fondo Rischi assicurativi.

Nel Passivo dello Stato Patrimoniale si evidenzia l'incremento di circa 26 mila euro relativo all'avanzo di esercizio 2011 del Patrimonio netto, costituito esclusivamente dagli avanzi degli esercizi precedenti. Come detto, a proposito delle disponibilità liquide, le risorse provenienti dalla quota parte delle quote associative hanno consentito di riportare il Fondo Rischi assicurativi ad oltre 1.200 mila euro, ricostituendo in tal modo un “tesoretto” finalizzato ad ammortizzare eventuali imprevedibili incrementi dei costi assicurativi.

Per quanto concerne i debiti si registra un decremento complessivo di circa il 4 %, principalmente determinato dal minore importo del conguaglio dei premi 2011 dovuto alle Compagnie di assicurazione.

Passando al Conto Economico, segnalo innanzitutto che il 2011 registra un nuovo incremento del corpo sociale che raggiunge i 319.467 soci, confermando il trend positivo di crescita iniziato nel 2006. Nel Valore della Produzione, i ricavi inerenti le quote associative evidenziano, a seguito dell'aumento deliberato dall'Assemblea dei Delegati 2010, un incremento di circa 1.148 mila euro rispetto al precedente esercizio.

Il 2011 ha segnato un'inversione di tendenza per quanto riguarda i ricavi pubblicitari, in flessione dal 2006, registrando nonostante le criticità del mercato un incremento dell'11,3%.

I ricavi dalla vendita di pubblicazioni presentano invece un decremento del 4,6% attribuibile principalmente alla mancata pubblicazione del volume “Civetta” della Collana “Guida dei Monti d'Italia”, in coedizione con il Touring Club Italiano, slittata al 2012.

Per quanto riguarda i trasferimenti da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sia i contributi finalizzati alle attività istituzionali del CAI che alle attività del CNSAS hanno subito una notevole riduzione, rispettivamente pari al 25,8% e all'11,4%.

A seguito dei ripetuti tagli dei contributi statali, il rapporto tra le fonti proprie del Sodalizio - quote associative e altri proventi - e quelle provenienti dallo Stato, è sempre più favorevole alle prime determinando nell'anno 2011 un tasso di autonomia finanziaria pari al 79%, convalidando la propria costante capacità di autofinanziamento.

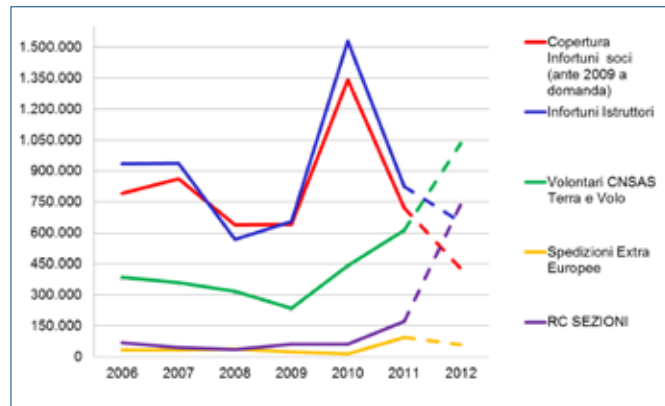
Nell'ambito dei Costi della produzione, sottolineo il significativo contenimento dei costi inerenti la Stampa sociale, pari al 15,6% rispetto al 2010 a seguito della limitazione della foliazione dei fascicoli de “La Rivista” e de “Lo Scarpone”. Tale operazione ha comportato una riduzione dei costi di produzione dei periodici e, in misura maggiore, dei costi di spedizione in abbonamento postale che nel precedente esercizio avevano subito un notevole incremento a causa dell'aumento delle tariffe postali a partire dal 1° aprile 2010. L'insieme della quota “pubblicazioni” - incrementata di 1 €/socio dall'Assemblea dei Delegati di Riva del Garda, degli introiti pubblicitari e della vendita di abbonamenti ha consentito nuovamente nell'esercizio 2011 di non chiudere in perdita tale attività istituzionale.

I costi relativi alle Assicurazioni hanno subito un rilevante complessivo ridimensionamento pari a circa il 27%, tenuto conto che nel 2010 i maggiori costi sostenuti per la copertura dei rischi assicurativi oggetto di disdetta da parte di Fondiaria-SAI, sono stati “assorbiti” per oltre un milione di euro dal Fondo Rischi assicurativi. Nel corso del 2011 sono state esperite le procedure di gara per

L'affidamento dei servizi assicurativi a favore di Soci, Titolari e Volontari del CNSAS per il triennio 2012-2014; per alcune di queste polizze le procedure di gara sono andate più volte deserte in quanto il premio a base d'asta non era ritenuto congruo dalle Compagnie di Assicurazione. Soprattutto per le polizze RC si sono incontrate numerose difficoltà nel trovare una Compagnia che coprisse tale rischio: la copertura del rischio di responsabilità civile in favore dei Soci è stata garantita a fronte di un aumento del premio pari al 438% rispetto al 2011.

Alla luce dell'imprevedibilità del mercato assicurativo e della sinistrosità delle polizze, parte dell'incremento di 3 € chiesto ai Soci nel 2011 è stato utilizzato, come già detto, per incrementare il Fondo rischi assicurativi.

Il grafico sottoriportato illustra il trend dei costi assicurativi, da cui si evince che anche la polizza infortuni volontari CNSAS ha subito un ulteriore aumento dei premi per il 2012.



L'attività editoriale del Sodalizio ha visto la realizzazione e la ristampa di numerosi manuali tecnici oltre alla prosecuzione delle collane "Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane" e "I Pionieri" nonché la pubblicazione del primo volume "Alpinismo solitario" della collana "I grandi alpinisti".

Per le attività svolte dagli OTCO, per la cui realizzazione sono state utilizzate risorse per circa 724 mila euro, si segnalano: corsi di formazione e aggiornamento per i titolari delle diverse aree tecniche; attività di studi e ricerca; partecipazione a congressi internazionali; acquisto, restauro e rilegatura opere per la Biblioteca Nazionale; progetto di microfilmatura e digitalizzazione de Lo Scarpone; contributi agli Organi Tecnici Territoriali Operativi nonché contributi finalizzati alla manutenzione ordinaria dei Rifugi di proprietà delle Sezioni. Le attività indicate e molte altre sono specificamente descritte nelle relazioni degli OTCO inserite nel "Rapporto sull'attività dell'anno 2011" e pubblicato sul nostro sito www.cai.it.

Per quanto concerne l'attività del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico sottolineo che, nonostante tali attività siano finanziate da specifiche disposizioni legislative, le risorse erogate negli ultimi anni hanno subito sempre maggiori decurtazioni che rischiano di bloccare servizi di pubblica utilità connessi alla tutela, alla promozione, alla frequentazione in sicurezza e alle pratiche di soccorso in caso di incidenti in montagna, con conseguenze difficilmente valutabili anche sul turismo montano.

Al mantenimento del patrimonio dei rifugi di proprietà delle Sezioni, al sostegno delle sezioni fortemente impegnate per i rifugi nonché al supporto di interventi finalizzati all'adeguamento, messa a norma e manutenzione straordinaria dei rifugi sono rivolte le risorse del "Fondo stabile pro rifugi". Alimentato dalla quota parte derivante dalle quote associative, dal contributo "reciprocità rifugi" e da alcune sponsorizzazioni, il "Fondo stabile pro rifugi" per il quinto anno consecutivo ha finanziato, attraverso specifici Bandi, 19 delle 28 domande pervenute per circa 494 mila euro.

I costi inerenti retribuzioni ed oneri sociali del personale dipendente della Sede centrale, che unitamente all'attività di volontariato svolta dai soci contribuisce al raggiungimento delle finalità istituzionali del Sodalizio, incidono nella misura del 5,5% sul costo della produzione. Segnalo che nel dicembre 2011 è stata portata a termine la riorganizzazione degli uffici tenuto conto della riduzione della dotazione organica disposta dal D.L. n.138/2011 (-10% della spesa complessiva), delle mutate esigenze organizzative del Sodalizio nonché del rilevamento dei carichi di lavoro assegnati al personale della Sede centrale.

Alla luce di quanto finora illustrato, ritengo che i costanti tagli alle risorse statali finalizzate alle attività sia del CAI che del CNSAS oltre all'imprevedibilità dei mercati assicurativi debbano indurre ad una riflessione sulla sostenibilità degli attuali livelli dei costi assicurativi, posto che l'incidenza di tale voce sul Costo della produzione è pari al 30%.

Concludo sottolineando che anche quest'anno si conferma la solidità economico-finanziaria del Sodalizio e la capacità di realizzare stabilmente le proprie finalità incentrate sull'obiettivo primario di sviluppare e diffondere la frequentazione, la conoscenza e lo studio delle montagne.

Coloro che sono interessati ad approfondire l'argomento possono visitare il sito istituzionale www.cai.it ove è pubblicato in forma integrale il Bilancio d'esercizio 2011, la Nota integrativa e gli altri documenti ad esso collegati. E' possibile, inoltre, richiedere alla Sede centrale il fascicolo "Rapporto sull'Attività dell'anno 2011" - quest'anno pubblicato oltre che nella sua solita veste cartacea anche su CD Rom - che raccoglie in dettaglio la descrizione di tutte le attività che le risorse di Bilancio del Sodalizio contribuiscono a realizzare.

Andreina Maggiore
Direttore del Club Alpino Italiano

L'AUTRICE NELLA "TOP 1000" DEI CURRICULA ITALIANI

Andreina Maggiore, autrice dell'articolo, è direttore del CAI. Il suo è uno dei "1000 curricula eccellenti" a livello nazionale selezionati dalla Fondazione Marisa Bellisario. L'iniziativa dei "1000 curricula" è nata per individuare mille profili di donne italiane che abbiano i requisiti per ricoprire le più alte cariche in società quotate, controllate dalle Pubbliche Amministrazioni e collegi sindacali.



* "www.aku.it" si presenta in una nuova veste estiva



Attraverso un nuovo accattivante sito, AKU presenta una serie di materiali multimediali consultabili e sfogliabili online.

In questa nuova veste la sezione Products, dedi-

cata alla consultazione della collezione, diventa un catalogo multimediale, in cui l'utente può navigare soffermandosi su ogni particolarità del prodotto: dalle tecnologie applicate nella costruzione dello stesso, ai partner storici come Gore Tex® e Vibram. Un catalogo multimediale in cui AKU mette a disposizione del cliente tutti gli strumenti per cercare la propria scarpa ideale, a seconda dell'utilizzo e delle necessità, partendo dalla tecnologie di costruzione del prodotto spiegate dal Product Manager Giulio Piccin.

Info, gallerie fotografiche e video:

www.aku.it/it/prodotti.html

Tutto il materiale video è consultabile direttamente nel canale youtube di AKU, all'indirizzo www.youtube.com/user/AkuOutdoorFootwear

* La suola vibram skyfit mostra gli artigli!

Un design funzionale e aggressivo che si ispira agli artigli di un puma e la mescola VIBRAM® XS Trek con eccellenti prestazioni di grip e comfort: queste le chiavi della performance della nuova suola da trailrunning VIBRAM® Skyfit, sviluppata in collaborazione con Dynafit per la scarpa MS FélineSuperlight, dedicata al trail running di alta quota.

Dynafit Féline Superlight è una scarpa da competizione robusta e leggera, disegnata per la corsa in montagna e ideale sia per il trailrunning che per lo skyrunning

Vibram® e Dynafit hanno studiato insieme uno speciale sistema Mapping Compound, che consiste nel suddividere la suola in 3 aree caratterizzate da 3 diversi livelli di durezza della stessa



* Rimettersi in forma con garmin, tra running, bike e hi-tech!

Con la stagione estiva alle porte, cresce la voglia di stare all'aria aperta, magari dedicandosi all'attività sportiva preferita per rimettersi in forma dopo un lungo letargo chiusi in casa. Che si tratti di corsa o di ciclismo, di nuoto o di mountain bike, Garmin propone una soluzione adatta ad ogni sportivo. Nella collezione troviamo il Forerunner 610 con schermo touchscreen, per gli amanti della corsa, oppure il modello Edge 800, il ciclo-computer scelto dai professionisti delle due ruote. E dopo una corsa o una pedalata, si potranno scaricare i dati dell'allenamento su Garmin Connect™, la piattaforma web in grado di raccogliere i tracciati di gara e i dati fisiologici degli allenamenti di oltre due milioni e 300mila sportivi in tutto il mondo e condividerli gratuitamente tra gli appartenenti alla community. Le nuove funzioni rendono Garmin Connect™ il portale di riferimento di tutti gli appassionati di sport. Informazioni per il pubblico: www.garmin.com - <http://connect.garmin.com>



* Progetto Sherpa Women: con la linea 5Continents, Salewa sostiene le donne del Nepal



C'è una popolazione himalayana senza la quale l'alpinismo come lo conosciamo oggi non esisterebbe affatto: stiamo parlando degli sherpa.

Il nome (dal tibetano shar = est e pa = popolo, dunque "popolo dell'est") si riferisce alle origini di questo gruppo etnico mongolo-tibetano che, quasi 500 anni fa, si insediò nella regione dell'Everest in Nepal. Gli sherpa, all'origine agricoltori, allevatori e commercianti, sono diventati famosi soprattutto per il loro ruolo nelle spedizioni e negli itinerari di trekking: lavorano tra le cime dell'Himalaya come portatori d'alta quota, Sirdar (guide) o cuochi. Il turismo legato al trekking è per gli sherpa, che sono oggi quasi 60.000, una delle principali fonti di reddito.

All'interno della comunità sherpa le donne più o meno giovani sono evidentemente svantaggiate dal punto di vista sociale, a causa di una mancanza di consapevolezza e di tradizioni profondamente radicate. Per aiutare le donne del Nepal occidentale nasce il progetto "Sherpa Women", in collaborazione con l'ONG "Empowering Women of Nepal" (un ente non governativo che si propone di emancipare le donne nepalesi impiegandole come guide di montagna). Per ogni prodotto venduto della linea da viaggio, SALEWA dona 1 euro all'associazione. È possibile scegliere tra 12 proposte della collezione estiva: dalle t-shirt in organic cotton, alle camicie con trattamento antimosquito, passando per gli irrinunciabili pantaloni zip-off 2 in 1 - a rapida asciugatura.

L'obiettivo del progetto è aiutare le donne a trovare lavoro e guadagnarsi da vivere attraverso una formazione mirata nel settore del turismo e del trekking. Il training dura due anni e i primi corsi sono cominciati a maggio. Tutti gli aggiornamenti sullo stato del progetto sono pubblicati sul sito web: www.salewa.it/it/azienda/csr/progetto%20sherpa%20women

* Ferrino

Una linea di accessori "lite" nata per le esigenze del viaggiatore che deve abbattere il peso per il bagaglio aereo, ma che al contempo deve poter usufruire di una serie di prodotti compatti e performanti a ogni occasione. Ferrino si impegna a sostenere l'ambiente; per questa linea sono stati ridotti al minimo gli scarti di produzione, il tessuto Cordura 30 D è certificato dall'Oeko - Tex e il packaging è in carta riciclata e assemblato senza colla.

Per informazioni: www.ferrino.it



L'Hotel è situato in una delle zone più belle delle Dolomiti. Dispone di 50 posti letto in camere con balcone, servizi privati, telefono, TV e 7 appartamenti da due a cinque persone. L'ottima cucina propone piatti tradizionali e specialità gastronomiche servite nella sala da pranzo panoramica o sulla terrazza soleggiata. A fine giornata, per rilassarsi, è disponibile la sauna, il bar in legno antico, la tipica stube tirolese "zirbenstube". Disponibile inoltre una sala giochi per bambini. L'Hotel è punto di partenza per escursioni nei Parchi Naturali Puez-Odle e Fanes-Sennes. Da visitare, a soli 7 Km, il museo Ladino.



Camere 1/2 pensione da € 46,00 a € 66,00
SCONTO A GRUPPI C.A.I.
HOTEL★★★ & APPARTEMENT ANTERMOIA
Fam. Michaela e Ivo Winkler
39030 S. Martino in Badia (BZ) Antermoia, 69 ☎ 0474-520049 fax 520070
E-mail: info@hotelantermoia.com www.hotelantermoia.com



Mezza pensione da € 69,00 a € 95,00 secondo periodo in camera standard
SCONTO A SOCI C.A.I. GIUGNO/LUGLIO/SETTEMBRE 10% AGOSTO 5%
HOTEL DOLOMITI ★★★
39030 La Villa (BZ) Alta Badia ☎ 0471-847143 fax 847390



Nel centro di Corvara, a 1550 mt, ai piedi dell'omonima montagna sorge l'Hotel Col Alto. La struttura tradizionale è collegata da una galleria sotterranea alla nuova costruzione che ospita curatissime suites, il **Wellness Center** e la sala congressi. Tutte le camere dotate di balcone, servizi, tel diretto, TV sat, cassaforte. L'accogliente rinnovata sala da pranzo sarà luogo di tranquillità e relax dove godere le raffinatezze del curato ristorante. Attrezzatissimo il **centro benessere** che offre: piscina coperta, percorso Kneipp, bagno turco, bagno alle erbe aromatiche, grotta ai vapori di sale, palestra, solarium, massaggi. Garage, parcheggio privato, sala giochi, parrucchiere: questi e altri i servizi che la Fam. Pezzeri sarà lieta di offrirvi.



SCONTO A SOCI C.A.I. PER TUTTA L'ESTATE COMUNICANDOLO ALLA PRENOTAZIONE
HOTEL COL ALTO ★★★ Fam. Pezzeri
39033 Corvara (BZ) Str. Col Alto n° 9
☎ 0471 831100 fax 836066
E-mail: info@colalto.it www.colalto.it

WWW.SERVIZIOVACANZE.IT



L'hotel offre un ambiente raffinato ed accogliente con l'attenzione ed il calore di una gestione familiare. Camere ampie, suite con vasca idromassaggio e family rooms con tutti i comfort.

Nuovissima piscina ed area benessere, private spa, trattamenti di bellezza, bagni e massaggi rilassanti. Giardino con giochi per i bambini, noleggio biciclette gratuito. Ristorante con menu à la carte e piatti tipici. Interessante programma di escursioni, passeggiate e attività durante l'estate. Servizio navetta per la funivia in inverno. L'hotel è certificato ECOLABEL, il marchio di qualità ambientale europeo e fa parte del club *Dolomiti Walking Hotels*.



SCONTI E PACCHETTI SOGGIORNO PER SOCI C.A.I.

HOTEL ASTORIA ★★★★★

Fam. Debertol 38032 Canazei (TN)
Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@astoriacanazei.eu www.astoriacanazei.eu



A pochi passi dal centro offre camere dotate di tutti i comfort. Cucina curata propone ricche colazioni a buffet, tre scelte di menù con piatti tipici, specialità nazionali, banchetto d'insalate. A disposizione: centro salute, giardino, parco giochi per bimbi, parcheggio, garage a pagamento, gratis mountain bike. Convenzioni per escursioni e quanto organizzato dall'APT.

Mezza pensione da € 50,00 a € 85,00

**SCONTO SOCI C.A.I. 5% escluso
Ferragosto, Natale, Capodanno
Gruppi benvenuti!**

HOTEL FIORDALISO ★★★

LOMBARDIA | Valmasino - Valtellina

SVIZZERA | Val Sursette (Canton Grigioni)

GLI SPECIALISTI

Situato a due passi dalla Val di Mello, in posizione ideale sia per chi voglia arrampicare che per chi desidera effettuare trekking in tutta la zona. Dispone di 17 camere con servizi, telefono, TV, ascensore, ecc. Cucina casalinga di ottima qualità che propone specialità tipiche valtellinesi. Ideale per gruppi grandi e piccoli, max 50 persone. Salone da 200 persone per matrimoni o cerimonie.



Mezza pensione da € 37,00 a € 40,00 pensione completa da € 41,00 a € 45,00
SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 5% O SECONDO STAGIONE

HOTEL RISTORANTE SASSO REMENNO ★★
 23010 Valmasino (SO) Loc. Zocca, 21 ☎ e fax 0342-640236 cell. 348-1202110
E-mail: htlremenn@tiscalinet.it www.hotelsassoremno.it

WWW.SERVIZIOVACANZE.IT



Pronte per ogni sfida.

Prodotte con l'aiuto del sole.*

IMMAGINE ASSOCIATI

www.grisport.it

*Il 70% dell'energia necessaria per realizzare le calzature Grisport proviene da impianti fotovoltaici che producono energia pulita.



PERFETTA SINERGIA

La nuova tecnologia Auto - Fit: è come avere una seconda pelle, ecco come i designer e i tecnici di SCARPA® hanno definito questo nuovo concetto.


SCARPA®
NESSUN LUOGO È LONTANO™



UELI STECK

Consiglio l'utilizzo del modello Rebel a tutti gli alpinisti che ricercano una calzatura tecnica, leggera e performante.



AUTO-FIT TECHNOLOGY

La nuova tecnologia Auto-Fit permette di avere un confort ottimale e una calzatura precisa che si adatta a tutte le forme e ai volumi dei differenti piedi.

Con questa nuova tecnologia, l'attenzione ai dettagli e la qualità, SCARPA®, si distingue ancora una volta con un prodotto molto performante ed innovativo



REBEL GTX
1320 gr



Engineered with GORE-TEX® Performance Comfort:

- Traspiranti e impermeabili nel tempo
- Mantengono i piedi asciutti e comodi
- Garantiti!

FOLLOW US:



www.scarpa.net